CATALOGO
DEI QUADRI
CHE SI CONSERVANO

NELLA

PINACOTECA

DELLA

PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA

BOLOGNA

PEI TIPI DEL NOBILI E COMP.

1835.

Operetta che ha ottenuto la privativa per la protezione dell' Editto dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Camerlengo di S. R. C. del 23 Settembre 1826.

SI VENDE DAL CUSTODE

DELLA PINACOTECA.

AVVERTIMENTO

La preziosa Collezione di Quadri delle varie Scuole Italiane, e segnatamente della Bolognese, che si ammira nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di belle Arti in Bologna, è ormai celebre per tutta Europa. Ebbe il suo principio quando, per la soppressione de' Monasteri e di alcune Chiese, furono consegnati all' Accademia i molti pregevoli quadri, che quivi si trovavano, quelli che ornavano la Residenza dell' Eccelso Senato, e quelli antichi, che formavano la Raccolta detta dell' Istituto delle Scienze. Crebbe poi questa Collezione allora che, venendo restituiti alla nostra città quasi tutti i quadri, i quali erano stati trasferiti a Parigi

ed a Milano, concesse la munificenza Sovrana del Sommo Pontefice Pio VII., d' immortale memoria, che dessi per cura di zelanti Accademici e Professori venissero collocati in magnifiche Sale a tale uopo costrutte (*), aventi il lume dall' alto, e distribuiti nel bell' ordine che al presente si vedono, onde fossero valevole mezzo di studio alla gioventù, e di questa città splendidissimo ornamento.

Un sì nobile e grandioso divisamento oggidì per buona sorte posto ad effetto, fu già tenuto oltremodo profittevole e decoroso da due preclari nostri concittadini, il gloriosissimo Pontefice Benedetto XIV (**) ed il dottissimo

(*) Devesi particolare lode all' egregio Prof. Leandro Marconi, che fu architetto Direttore della fabbrica.

(**) Crespi. Felsina tom. 4 pag. 157.

consigliere Gian-Lodovico Bianconi (*). Il primo meditava di erigere nel patrio Istituto una Galleria, che superasse di pregio quante altre principesche trovavansi all' età sua in Europa, collocandovi le più belle tavole degli altari de' nostri templi: il secondo desiderava di vederle far bella mostra di se nella grande Sala dell' antico Palazzo del Podestà, che chiamasi volgarmente del re Enzio; ed ambidue in tal modo opinavano per vieppiù redimerle dalle ingiurie del tempo e degli uomini, che ne fecero alcune perire, le quali pur degne erano di essere mantenute a perpetuare la gloria e l' adornamento di Bologna, che gli Autori di quelle aveva prodotti, o ammaestrati, o protetti.

I Nazionali e gli Esteri, che visitano la nostra città, si compiacciono e rallegrano nell' ammi-

---

(*) Opere vol. 2. pag 61.

rare cotanti preziosi monumenti così bene disposti e conservati nella Pinacoteca, e nel partire amano di seco loro portarne una breve ed accurata descrizione; al quale desiderio nòn avendo alcuno particolarmente soddisfatto mi venne in pensiero di scrivere questo Catalogo. Imperciocchè era divenuto raro lo stimabile libretto del chiarissimo Marchese Antonio Amorini Bolognini, che descrive le sole pitture ritornateci da Parigi; nè al comun uso potevano servire quelle notizie, che il Professore Francesco Rosaspina (*) ha unite ad una scelta di queste insigni opere degnamente ritratte col

(*) Nello scorso 1818 aperse l'associazione alle sue incisioni, e ne ha pubblicato ogni anno un fascicolo di sei stampe, nella dimensione del mezzo foglio detto real grande, serbando le diverse proporzioni de' quadri, ed accompagnandole di analoghe descrizioni. Nel decorso anno 1829 diede fine a così lodevole e pregiata intrapresa, che contiene 72. stampe in 12. fascicoli.

suo bulino. Per la qual cosa giovandomi della opportunità, che mi vien data dall' essere addetto alla Custodia della Pinacoteca, e volendo rendermi non affatto immeritevole dell' affidatomi ufficio, compilai e posi in luce l' operetta che ora pubblico per la terza volta non senza varie aggiunte e correzioni.

Il modo da me tenuto nel compilarlo si è il seguente. Per ordine alfabetico sono disposti i nomi degli Autori: di loro s'accenna brevemente una qualche biografica e pittorica notizia. I numeri progressivi, co' quali sono distinti gli argomenti delle pitture, corrispondono a quelli che si leggono al basso nei quadri della Pinacoteca. I soggetti di ciascun quadro vengono indicati con brevi ed accurate descrizioni. A queste seguono alcune osservazioni generali intorno ai pregi di essi, poi le provenienze ed altre molte cose non inutili a sapersi. I quadri

incerti, e sotto questo titolo essendo compresi anche quelli d' ignoto autore, si trovano in fine dell'alfabeto, e indicati progressivamente co' rispettivi numeri; e con numeri progressivi sono segnati medesimamente quelli degli Autori, che formano l'Appendice. Nel riportare le notizie degli Artisti, ed i giudizi che distinguono il merito delle opere loro, mi sono attenuto quasi sempre all' opinione de' più riputati scrittori di belle arti, e al detto de' nostri Professori e di quelli, che ora godono in Italia e fuori della pubblica estimazione.

Mi è sembrato cosa conveniente adornare il presente Catalogo coll' effige del gran maestro Lodovico Carracci (*), siccome capo principalissimo della scuola Bolo-

---

(*) Paolo Carracci ad onore del fratello Lodovico pose nella Chiesa di S. Domenico entro la cappella Casali un busto eseguito in rame, ed una

gnese, il quale educò all'arte tanti eccellenti ingegni, che seco lui concorsero a sostenere la gloria pittorica d' Italia, richiamando alla buona via coloro, che abbandonati i precetti di Leonardo, e gli splendidi esempli di Raffaello, di Tiziano, del Correggio si erano dati a dipingere di pura pratica.

Questo mio tenue lavoro essendo accolto con qualche favore, mi porge animo a dare in luce altre operette di belle arti (*) le

---

lapide in memoria anche de' due cugini Agostino ed Annibale Carracci, il qual monumento essendo passato all' Accademia di Belle Arti ben presto verrà esposto in luogo degno. Dal suddetto busto si è ritratta l' effigie che vedesi alla pagina 11.

(*) Qualora mi sia garantita almeno la spesa della stampa pubblicherò *le Memorie degli oggetti di belle arti*, di alcune città della Romagna, delle Delegazioni di Urbino, Pesaro, ed Ancona; le notizie della vita e delle opere di vari pittori bolognesi e romagnoli frammettendo poi alla pubblicazione di queste operette

quali, spero, potranno ottenere il cortese aggradimento de' miei colti concittadini e di que' gentili stranieri (*), che prendono diletto della nobilissima arte della pittura.

GAETANO GIORDANI.

---

altri opuscoli, siccome feci negli anni scorsi, per illustrare i monumenti più pregevoli ed insigni de' quali è adorna la città di Bologna.

(*) Per gli stranieri, che non conoscessero la lingua italiana, si darà una traduzione in francese del presente Catalogo.

LA
PINACOTECA
DI
BOLOGNA

LODOVICO CARRACCI

ALBANI FRANCESCO

Nacque in Bologna l'anno 1578. Di anni 12 nella scuola del Calvart ebbe a sottomaestro Guido Reni, il più provetto de' condiscepoli: con questo andò all' Accademia de' Carracci, quindi a Roma, ove per un tempo furono amici, poi emuli. Viaggiò col Domenichino per Lombardia al fine di studiare nelle opere di que' maestri. Fattosi una maniera propria dipinse molti piccoli quadri per camere, ed alquanti per chiese. Ne' primi ripetè sovente teneri e gentili soggetti in deliziose campagne, che ritraeva dalle amene sue ville: introduceva ne' secondi leggiadre donne e bellissimi angioletti, tenendo a modello elegantissimi la moglie e dodici figlioletti. In ogni sua opera ammirasi invenzione, erudizione, finitezza, venustà, e tanta grazia che il fè chiamare l'*Anacreonte della pittura*. A tal genere di dipingere inclinato da natura, meglio si dispone col leggere i poeti. Aveva principii singolari dell' arte sua: ammirava il Correggio, adorava Raffaello a segno, che non mai lo nominò senza far di berretta: ma non si diede ad imitare le opere dell'uno o dell'altro, Si noverano di lui molti scolari in Roma ed in Bologna, ove morì nel 1660.

1 — La Vergine seduta in trono col Bambino Gesù nelle braccia: alla sua destra ginocchioni Santa Caterina d'Alessandria orante s' appoggia con una mano alla ruota stromento del suo martirio: alla sinistra S. Maria Maddalena in piedi si volge allo spettatore, e tie-

ne in mano il vaso de' profumi preziosi.

È ricordata questa pittura (1) *come una delle prime, che l' Autore eseguì nella scuola de' Carracci, quando, non essendosi ancora formata maniera propria, si conformava a quella di Annibale. A di lui imitazione con leggiadria mosse le figure e diede grazia alle teste: in quella però di S. Caterina lascia alcun poco travedere lo stile grazioso e piacevole, che di poi fu suo distintivo particolare. La dipinse in età di anni* 21, *e ciò rilevasi per l'anno* 1599, *che al basso si vede segnato in un gradino. Era nella Chiesa de' Ss. Fabiano e Sebastiano alla cappella Artemini.*

2 — Il Battesimo di Gesù Cristo. Alla riva del fiume Giordano S. Giovanni riverente versa l' acqua sul capo del Redentore: vicino a lui sono due Angeli, l' uno de' quali gli sostiene la veste, l' altro appresta il pannolino per asciugarlo: librasi nell' aria lo Spirito Santo in forma di colomba: nella gloria alcuni Angioletti in atto d'affettuosa devozione, ed altri attenti a guardare l'azione che in terra si compie, fanno corteggio al Dio Padre, che si compiace del diletto Figliuolo, il quale nel santo lavacro istituisce il Sacramento dell' umana rigenerazione.

Opera ammirabile per la vaghezza del colorito, per la devota espressione, per la leggiadria delle forme, singolarmente dei graziosi puttini. Ella è una delle principali dall' Albani dipinte in grande, e come cosa bellissima viene debitamente ricordata (2) *per convincere l' opinione di coloro, che non avendo vedute le diverse pitture, eguali a questa, esposte nelle nostre chiese, e pochissime avendone trovate fuori di Bologna, credono ch' egli fosse eccellente soltanto in quelle di piccole dimensioni. E certamente chiunque si ponga ad osservare oltre i pregi suindicati la dolcezza e bontà divina espressa nel volto del Redentore, le morbide e delicate di lui carni, che formano un bellissimo e conveniente contrapposto con quelle abbronzate del Battista, ed esamini con maggiore attenzione la bellezza degli Angeli, rimarrà così soddisfatto, che dovrà annoverarla fra le più insigni pitture di questa città. Era nella Chiesa de' RR. PP. Serviti di S. Giorgio. Nel* 1823 *dai proprietari della cappella Signori Cingari e Fabbri, desiderosi di secondare le premure dell' Accademia, ottenuto il permesso del Governo, venne ceduta in deposito, onde crescere pregio a questa insigne Pinacoteca.*

3 — Maria Vergine col Fanciullo sulle nubi, e quattro Angioletti. Al di sotto li Ss. Gio. Battista e Francesco d' Assisi in ginocchio, ed in mezzo ad essi S. Matteo sedente in atto di scrivere il Vangelo, che gli vien dettato dall' Angelo.

Sebbene questa pittura sia pregiabile, e adorna di graziosi Angioletti, pure non agguaglia la precedente, per avere forse patito nelle tinte delle carnagioni, e per essere stata dipinta dall' Autore in età avanzata (3). *Era nell' altar maggiore della Chiesa de' RR. PP: Cappuccini di S. Gio. in Persiceto: soppresso quel Monastero fu trasportata a Milano e nel* 1816 *riportata a Bologna.*

4 — Testa rappresentante il Padre Eterno. *Era in Crevalcore nella Chiesa di Santa Maria de' poveri.*

ALBERTO Ds. Se.

Non avvi certa notizia di questo pittore. Alcuni (4) nell' ascriverlo fra gli artisti bolognesi il nominarono ALBERTO DI SET, O SETTA: e forse pensarono che appartenesse alla Famiglia dalla Seta già esistente in Bologna, o che egli fosse nato presso al Fiume Setta. Altri il credono un ALBERTO ALBERTI da Borgo a S. Sepolcro, e vorrebbero aggiungere il nome alla famiglia Alberti di quella città, che diversi celebri soggetti ha da-

ti alle belle arti. E' a desiderarsi che di lui si scoprano più sicuri documenti.

5 — La Beata Vergine col Bambino Gesù in braccio, ed i Ss. Apostoli Pietro e Paolo uno per lato.

Pittura a tempera in tela, che porta segnato l' anno 1496 *ed il nome dell' autore in simil guisa:* ALBERTO. DS. SE. *che fu letto* ALBERTO DI SET; *e* (5) *che si può ancora leggere:* ALBERTO DE SANCTO SEPULCRO. *È la sola opera che si conosca con tale epigrafe. Era nella Residenza dell' Arte de' Calzolari in Sagrestia.*

ALBINI ALESSANDRO

Nato in Bologna nel 1568. Scolare e seguace di Lodovico Carracci: colla direzione del maestro dipinse ne' solenni funerali di Agostino Carracci, ed una storia nel famoso Claustro di San Michele in Bosco, ormai colle altre miseramente perduta. Morì nel 1646.

6 — S. Pietro Martire inginocchiato nel Convento di Como vede in apparizione le sante vergini Caterina, Cecilia, ed Agnese.

Era nella Chiesa delle RR. MM. del detto Santo.

ALOISI BALDASSARE DETTO GALANINO

Nato in Bologna nel 1577. Parente e disce-

polo de' Carracci ne imitò la maniera. Dipinse una storia a S. Michele in Bosco. Incise in rame. Non trovando in patria una fortuna pari al suo merito andò a Roma, dove si distinse nel far ritratti, e dove morì nel 1638.

7 — La B. V. col Bambino e due Angeli sulle nuvole; e sotto li Ss. Gio Battista e Francesco d' Assisi oranti.

Vedesi in questo quadro il gusto Carraccesco, e particolarmente nella parte superiore la maniera d' Annibale. Vi si legge l' anno 1602. Era nella Chiesa de' RR. PP. Minori Osservanti Riformati alla cappella Mastri.

ANSALONI VINCENZO

Di Bologna: fioriva nel 1615. Essendo scolare di Lodovico Carracci introdusse nella di lui scuola Guido Reni, che lasciava quella del Calvart. Poche cose ha dipinte: in esse scorgesi l'imitazione della maniera del maestro addolcita alcun poco nel colorito per farsi emulo, ma invano, dello stesso Guido. E' ignoto l' anno del suo morire.

8 — La Vergine col divin Figliuolo in aria: nel piano li Ss. Gio. Evangelista, Rocco, e Sebastiano.

Questa pittura (6) fu lodata siccome opera buona dell' Autore, che in un sasso appose il proprio nome. Era nella Chiesa de' RR. Monaci Celestini alla cappella Bonfiglioli.

ASPERTINI GUIDO

Di Bologna operava nel 1491 circa. Si crede scolare di Ercole da Ferrara, o piuttosto del fratello amico Aspertini (7). Nelle poche opere di lui rimaste si riscontra (8) uno stile più antico di quello de' suoi contemporanei, ed un gusto di colorire più d' appresso a quello del Ferrarese maestro. Morì di 35 anni.

9 — L' Adorazione de' Magi. Il divino Infante sulle ginocchia della Vergine sta in atto di benedire uno dei Re, che prostrato lo adora; appresso a questo gli altri due in piedi presentano i doni: dietro da loro una figura con berretto in mano, che pare un ritratto, ed è quello forse del commettente della pittura. Dalla parte opposta S. Giuseppe appoggiantesi al bastone, e due pastori che osservano. Nel paese il seguito de' Magi, ed altre piccole figure.

Bella ed unica pittura, che ci rimane dell' Autore. Essa era nella Chiesa delle RR. MM di S. Maria Maddalena (9). *Allorchè detta Chiesa fu l'anno* 1749 *riedificata, questa tavola con altre, che più avanti ricorderemo, venne acquistata da Monsignor Francesco Zambeccari, il quale ne fece regalo all' Istituto delle Scienze. Nel* 1803 *unitamente alle antiche pitture* (10), *già dono del P. Savorgnan patrizio*

veneto e Prete dell' Oratorio della Madonna di Galliera, passò all' Accademia di Belle Arti.

AVANZI o DAVANZO JACOPO DI PAOLO detto JACOPO DA BOLOGNA

Fioriva nel 1370 circa. Scolare di Vitale da Bologna. Si ricorda come uno de' più lodevoli bolognesi pittori trecentisti. Molte opere lasciò in patria, ed altrove a concorrenza de' valenti suoi contemporanei; ma quasi tutte sono perdute. Non si ha notizia dell' anno della sua morte.

10 — Il Crocefisso in mezzo a due ladroni, a piedi della croce la Maddalena piangente e le pietose donne, che soccorrono con S. Giovanni alla SS. Madre tramortita pel dolore. Disposti in vari gruppi alcuni Giudei parlano fra loro: altri gettano la sorte su le vestimenta di Cristo: due carnefici con bastoni alzati accelerano la morte ai ladroni: al buono sorvola un Angiolino, al reo un diavoletto.

Per quanto il comportavano que' tempi in questa tavoletta può dirsi ragionevole lo spirito della composizione, degli affetti e del colorito. È segnata Jacobus Pauli f. *Era nella Sagrestia della Badia delle RR. MM. de' Ss. Naborre e Felice.*

11 — La Madonna coronata dal Figliuolo, ed Angioletti spettatori in alto.

Piccola tavola parimenti segnata. Jacobus Pauli f. *Faceva parte della raccolta dell' Istituto delle Scienze*.

BAGNACAVALLO. *V*. RAMENGHI.

BARBIERI CAV.e GIO. FRANCESCO DETTO IL GUERCINO

Nacque in Cento nel 1591. Inclinato per genio alla pittura nell' età di 10 anni ne diede i primi saggi. Ebbe di questa arte i principii da' pittori dozzinali, e per breve tempo da Benedetto Gennari, e dal Cremonini. Portò il soprannome di *Guercino* per avere un occhio stravolto. Gl' intendenti distinguono nelle di lui opere tre maniere. La prima derivata dalle osservazioni delle pitture di Lodovico Carracci, e più da quelle del Caravaggio; imitando di essi specialmente il modo di contrapporre fortissime ombre a vivissimi lumi. Formò la seconda nel vedere le pitture de' migliori Veneti, e frapponendo al gagliardo contrasto di lume e di ombra la dolcezza, e la pastosità del colorire, mista a grand' artifizio di rilievo: onde venne appellato il *Mago della pittura italiana*. Si diede alla terza maniera allorchè conobbe essere molto applaudita la morbidezza del colorito di Guido Reni, per cui aspirando alla gloria di farsi anch' egli pittore vago e delicato, cominciò ad usare tinte più gaie, e più dolci. In ognuna di queste maniere operò con gran facilità e prestezza, in guisa tale che pochi ci lasciarono tante opere; se ne incontrano in quasi tutte le città d' Italia. Si noverarono sino a 106

quadri da altare, 144 grandi da camere, e moltissimi di mezze figure. Tanti sono i suoi disegni che è difficile numerarli: ne compose fra gli altri dieci libri, uno de' quali ad uso del pittore principiante, che intagliato da Oliviero Gatti, fu dedicato al Duca di Mantova. Pel valore con cui dipinse si meritò il grado e titolo di Cavaliere. Dicesi che attendesse all' Architettura e se ne mostra una Chiesa nella patria sua, che arricchì anche delle sue pitture. Tenne numerosa scuola a Cento ed a Bologna: in questa città ebbero fine i suoi giorni nel 1666.

12 — S. Guglielmo Duca d'Aquitania inginocchiato dinanzi a S. Bernardo Abate, sedente in abito pontificale, riceve la tonaca religiosa assistito da due Chierici: nell' opposto lato un Guerriero, che porta l' insegna del Duca, ed un Monaco parlano insieme: più addietro uomini d' arme a cavallo. Su le nubi la Vergine rivolta ad un Angelo, il quale le accenna al basso col destro braccio la cerimonia, tiene nelle ginocchia il pargoletto Gesù, che prende piccola Croce dalle mani di S. Giuseppe seguìto da S. Giacomo.

Dipinto bellissimo e de' migliori, che l' Artista s' abbia fatti nella sua prima maniera (11). *Sommamente viene lodato, perchè tutte le figure hanno un carattere grandioso e maestrevole, perchè le tinte non potrebbero essere me-*

glio compartite, e perchè quello che dicesi gusto di macchia vi è portato a sì mirabile segno, che la disposizione de' lumi e delle ombre cresce forza e rilievo al colorito. Il Pittore n' ebbe commissione nel 1620 dal P. Mirandola ad istanza di un Cristoforo Locatelli, che lo fè porre nella sua cappella della Chiesa de' Chierici Regolari detti i Ministri degl' Infermi di S. Gregorio. Nel 1796 fu trasportato a Parigi e nel 1815 riportato a Bologna.

3 — S. Bruno fondatore de' Monaci Certosini, ginocchioni nel deserto, con le mani al petto e gli occhi rivolti all' alto, affettuosamente adora la Vergine apparsagli fra corteggio d' Angeli col Bambino nel grembo, il quale sta in atto di benedirlo. Non molto lungi dal Santo il Monaco suo compagno medita sovra un libro: sono in terra la mitra ed il pastorale, distintivi della suprema dignità di quell' ordine.

Questo quadro fu dipinto l' anno 1646 pe' RR. Monaci Certosini. Molto è celebrato per aver saputo l' Autore al forte dei lumi e delle ombre unirvi un colorito pastoso e gentile, per avere data molta grazia alle figure della gloria, vivo affetto al volto del Santo, con sì lucido e bellissimo modo dipinto il di lui abito, che pare illumi-

nato dal sole. Sono poi trattate tutte le altre parti in guisa che deve considerarsi uno dei più belli della sua seconda maniera (12). *Fu trasportato a Parigi, ec.*

14 — S. Pietro Martire genuflesso guarda il cielo, e porta i segni del suo martirio.

È lodato questo quadro pel colorito, e per l' espressione della testa del Santo. Fu dipinto nel 1647 (13) *per l'Oratorio di S. Croce di Castel Bolognese; quando si soppresse quella Chiesa fu trasportato a Milano, poi riportato a Bologna nel* 1816.

15 — S. Gio. Battista intento a meditare le parole *ecce agnus Dei* ec. scritte in una striscia di carta.

Mezza figura in ovato, la quale era unitamente all' altra, che segue nella Sagrestia de RR. PP. dell' Oratorio di Galliera.

16 — S. Giuseppe con le mani incrociate al petto, e con la faccia rivolta al cielo in atto di contemplazione.

Questa mezza figura fu donata per testamento dal P. Ettore Ghisiglieri per cui il Guercino la dipinse nel 1649.

17 — Il Dio Padre, espresso sotto le forme di vecchio venerando, posa una mano sul globo terrestre.

Mezza figura che venne condotta

a termine in una notte (14) . *Da ciò si può comprendere con quanta franchezza e felicità di pennello l' Autore operasse. Era nel sopra ornato della Chiesa delle RR. MM. di Gesù e Maria, e serviva di sopra-quadro al famoso della Circoncisione dello stesso Autore, che passò in Francia, e che ora vedesi collocato a fare bella mostra di se nel R. Museo della città di Lione.*

18 } = S. Gio. Evangelista, e S. Maria
19 } Maddalena.

Mezze figure in due quadri distinti, i quali erano nella Sagrestia de' RR. PP. dell' Oratorio di Galliera.

BOLOGNINI GIO. BATTISTA

Nacque in Bologna nel 1611. Scolare di Guido Reni. Lasciò poche opere di sua invenzione limitatosi a copiare ed incidere le opere del maestro, o d' altri. Morì in patria nel 1688.

20 — La Maddalena genuflessa in penitenza nel deserto, ed Angeli.

Era nella Sagrestia di S. Gregorio, ivi trasportata da' PP. Crociferi nel dipartirsi dalla Chiesa di S. Colombano.

BRIZZI FRANCESCO

È nato in Bologna nel 1574. Dal Passerotti apprese il disegno, e con tanto profitto, che Ago-

stino Carracci per le sue incisioni usava i disegni del Brizzi; al quale avendo insegnato l'arte d'incidere, in breve tempo il tenne capace d'intagliare alcune cose da se. Assai tardi si diede alla pittura sotto il magistero di Lodovico Carracci, e ne divenne felice imitatore. Lodovico lo adoperava spesso nel dipingere le architetture, i piani, ed i paesi: e questo si nota specialmente nelle storie di S. Michele in Bosco, delle quali furono dal Brizzi dipinte tre, ed un termine. Aprì scuola di pittura con molto concorso. Fece alquanti quadri che sono lodevoli; spesso di graziosa composizione, e adorni di belli e festivi angioletti. Morì nel 1623.

21 — La SS. Annunziata dall' Arcangelo, ed Angioletti che corteggiano lo Spirito Santo.

Era nella Chiesa delle RR MM. della Maddalena in Galliera.

22 — S. Pietro Martire apparso sulle nubi miracolosamente resuscita un fanciullo alla presenza di persone supplichevoli e meravigliate.

Era nella Chiesa del detto Santo.

23 — S. Caterina da Siena visitata dagli Angeli, ed in alto il Salvatore fra coro celeste.

Piccola pittura, che era nel Monastero delle RR. MM. di S. Guglielmo.

BRUNETTI SEBASTIANO

Di Bologna. Scolare del Massari, e di Guido Reni. Il suo modo di colorire è delicato: facile e

sicuro il disegnare; forse non ebbevi alcuno che meglio di lui contrafacesse i disegni de' pittori antichi. Sarebbesi distinto fra i più bravi seguaci di Guido se morte nol rapiva ancor giovane nel 1649.

24 — La Maddalena penitente nel deserto, contempla una croce in gloria e tre Angioletti, che le portano una corona di fiori.

Era nella Chiesa di S. Margherita:

BUGIARDINI GIULIANO

Nacque fuori di porta a Faenza presso Firenze nel 1481. Diedesi al disegno sotto la direzione dello scultore Bertoldo: nella pittura fu ammaestrato dall'Albertinelli, da Andrea del Sarto, e dal Frate di S. Marco: di questo e del Buonarotti fu così famigliare, che vollero essere da lui ritratti in pittura. Si lodano le sue pitture d'invenzione e più le copie di quelle d' altri. Morì nel 1556.

25 — S. Gio. Battista nel deserto, siede sopra un masso di terra, ignudo e solo in parte coperto da una pelle d'animale; col destro braccio s' accosta alla bocca una scodella, tiene nel sinistro la croce di canna.

Allora che questo quadro era nella Sagrestia di Santo Stefano fu reputato (15) *degno d' uno de' migliori imitatori del Vinci. Chi conosce le opere de' valenti Lombardi seguaci di quel som-*

mo potrà giudicarne. È dipinto in tela e segnato JUL. FLOR., *che leggono* Julianus Florentinus. *Nella suddetta Sagrestia in uno sportello dell' armadio che lo racchiudeva, leggevasi memoria come fu donato dal Cav. Girolamo da Casio* (16).

26 — La Madonna seduta, al sommo di cinque gradini, si volge a S. Antonio di Padova, che le offre il cuore infuocato; il Bambino in piedi presso di lei sposa S. Caterina genuflessa, e portante la palma del martirio; il piccolo S. Giovanni assiso nel primo gradino sta leggendo le solite parole *ecce agnus Dei* ec:

Anche questa tavola, similmente segnata JUL. FLO. FE. *si loda per lo stile che viene giudicato* (17) *molto d' appresso al Leonardesco. Alcuni però vi ravvisarono nella figura del Santo offerente la maniera del Frate. Era nella Chiesa de' RR. PP. di S. Francesco alla cappella Albergati.*

CALVART DIONISIO DETTO IL FIAMMINGO

Nato in Anversa nel 1553. Assai giovane venne in Bologna, istrutto nel disegno, e pittore di paesi. Ivi protetto dalla famiglia Bolognini frequentò la scuola del Fontana e del Sabattini. Operò nei palagi di quelli in città e in villa. Col Sabattini andò a Roma per lavorarvi, e per istudiare le o-

pere di Raffaello. Fu poi in Lombardia per apprendere sulle pitture del Correggio, e del Parmigianino. Ritornato in Bologna si fece studioso di Niccolò dell' Abate e del Tibaldi ; e si fece maestro di tanto grido, che gli vennero dati molti lavori ed aperse una fiorita scuola, la quale produsse diversi illustri allievi, e fra questi i più celebri furono Guido, l' Albani, il Domenichino ed altri. La sua morte avvenne nel 1619.

27 — Gesù Cristo risorto che apparisce alla Maddalena in forma di Ortolano.

Questo quadro fu molto commendato (18), *allorchè era nella Sagrestia della Chiesa di S. Giorgio.*

CAMULLO FRANCESCO

Nacque in Bologna l'anno 1570. Operava nel 1620. Scolare di Lodovico Carracci. Fu amato dal maestro a modo che ebbe disegni, e ritocchi nelle pitture, che alla di lui scuola intraprendeva. Ignorasi l' anno in cui è morto.

28 — S. Girolamo nel deserto orante il Redentore in gloria d' Angeli.

Dicesi (19) *che questo quadro sia uno di quelli coloriti sul disegno e con la direzione del maestro. Era nell' Oratorio della Compagnia de' Ss. Girolamo ed Anna.*

CANTARINI SIMONE DETTO IL PESARESE

Per essere nato in Pesaro nel 1612. Scolare

del Pandolfi, e forse del Ridolfi. Studiò su le stampe de' Carracci, vide nel colorito le opere de'Veneziani, del Barocci, e di Guido Reni. Invaghitosi della maniera di quest' ultimo si trasferì alla di lui scuola in Bologna nella qualità di principiante; ma ben presto fece meravigliare il maestro, che lo scoperse artista già valente; e però il tenne in molta considerazione. Fatto superbo per le lodi e pel suo bello ingegno, ebbe ardire di censurare le opere di tutti i pittori, e di farsi rivale allo stesso Guido. Usando tali modi fastidiosi, e rispondendo con negligenza alle commissioni, videsi ben presto sfuggito da tutti, e ridotto senza lavori. Onde fu costretto andare altrove, e si portò a Roma per disegnare gli antichi marmi, e le opere di Raffaello. Colà avanzò tanto nell'arte che fu predicato per un altro Guido; anzi fu scritto (20) che se Guido vinse il Cantarini nel bello maestoso, dovette a lui cedere nel bello grazioso. Ritornato dipoi in Bologna vi aperse scuola, che in breve chiuse, chiamato a Mantova per ritrarre quel Duca. Ivi pure conosciuto il modo che teneva di sprezzar tutti e di proverbiare Giulio Romano, e lo stesso Raffaello, non essendo riuscito nella somiglianza di quel ritratto, se ne partì mortificato, a segno che ritiratosi in Verona ammalò di dolore, e vi finì i suoi giorni nel 1648, non senza qualche sospetto di veleno.

29 — La Vergine seduta sulle nubi, calcante co'piedi una mezza luna, è portata al cielo come in trionfo dagli Angeli. Nel piano S. Gio. Evangelista col

destro ginocchio piegato a terra appoggia al manco un libro aperto, sopra cui sospende la penna per iscrivere, nell' atto che contempla la gloriosa assunzione. S. Eufemia dall' altra parte in piedi accenna al riguardante la Vergine: alquanto indietro situato in mezzo ad essi S. Nicola da Tolentino genuflesso sta leggendo.

Che questa debbasi annoverare fra le opere più pregiabili del valente pittore, lo persuade l' aggiustatezza e correzione del disegno, la molta grazia delle figure, e il buon gusto del colorito. Per lungo tempo fu posseduta ed apprezzata da alcuni Particolari, de' quali l' ultimo, ottenuta la Governativa approvazione, la cedè mediante un cambio alla Pinacoteca, perchè fosse siccome merita da tutti conosciuta.

30 — Il ritratto del celebre pittore Guido Reni in età senile.

Bellissima testa, e sì al vero espressa che par viva. Era nell' interno del Monastero de' Celestini.

31 — S. Girolamo seduto che legge.

Mezza figura che si conservava nella Residenza dell' Eccelso Senato, al quale fu donata dal benemerito D. Carlo Salaroli.

CANUTI DOMENICO MARIA

Nato in Bologna nel 1620. E' noverato tra i più bravi scolari di Guido Reni. Dipinse con tanta feracità d'invenzione, ed intelligenza di scorci, che ne riportò lodi dallo stesso maestro. Le sue pitture sono in Roma ed in Bologna: qui è morto nel 1634.

32 — S. Benedetto moriente nelle braccia di due Angeli, assistito da' suoi Monaci, alza gli occhi al cielo per mirare alcuni Angioletti, che splendono in ampio raggio di gloria. I Monaci a lui d' intorno devoti e mesti lo riguardano: due con torchi accesi, mentre uno ripone il Sacramento nell' altare, ammirano la nuova celeste luce; un altro inclina il capo e guarda cogli occhiali uno de' suoi compagni, additando il libro, in cui questi fa sembianza di scrivere l' ultime parole del moribondo. Un uomo, che appoggiato ad una scala sorge per metà dall' arca aperta, ricorda il comando del Santo, che gli fosse schiuso il sepolcro per contemplarlo prima di morire.

È assai lodevole in questo quadro la composizione bene aggruppata, giusta l' espressione, facile e disinvolto il modo dell' esecuzione (21). *Fu dipinto per la Chiesa di S. Margherita d' ordine dell' Abadessa Lodovica Isolani, come*

si raccoglie dalla inscrizione segnata nella grossezza dalla pietra sepolcrale.

33 — La Vergine in gloria d' Angeli sostiene il divin Figliuolo, che affettuosamente si muove verso S. Francesca Romana.

È opera lodata (22) *: era nella Sagrestia de' RR. Monaci Olivetani di S. Bernardo.*

CARRACCI AGOSTINO

Nacque in Bologna nel 1557. Ancor giovanetto venne posto all'oreficeria, indi all' incisione presso Domenico Tibaldi, e Cornelio Cort. Coltivò il suo spirito colle scienze e le buone lettere; onde riuscì oratore e poeta, per quanto il comportavano i suoi tempi. Per consiglio del cugino Lodovico Carracci si diede alla pittura nella scuola del Fontana, e visitò Parma e Venezia per apprendere la squisitezza dell' arte sulle opere del Correggio e di Tiziano. Per questi studii venne a tal grado di eccellenza nel dipingere, che dicesi ne fosse invidiato dallo stesso fratello Annibale; il quale per non averlo competitore, si vuole, lo persuase di attendere all' incisione: a questa applicando più spesso venne riputato il Marcantonio del suo secolo. Si crede che da tale suggerimento del fratello ne derivasse danno alla pittura, poichè egli era d' ingegno sorprendente, e possedeva il pregio dell' invenzione più che gli altri due famosi Carracci. Col fratello dipinse a Roma; solo in Parma: in questa ebbe fine la sua vita nell' anno 1602. I pittori di Bologna l' onoraro-

no in patria di magnifico funerale, che venne intagliato da Guido Reni.

34 La Comunione di S. Girolamo. Il Santo Dottore della Chiesa giunto agli estremi della vita, sostenuto da due Monaci, con le mani incrociate al petto in atto affettuoso adora l' Ostia sacrata, che sta per ricevere (secondo il rito romano) da un Sacerdote, che verso lui alquanto s' inclina in mezzo a due Monaci genuflessi uno per parte. Il primo col Crocefisso in mano attento fisa lo sguardo al Santo; il secondo, che è posto nel davanti del quadro, tenendo un torchio acceso nella destra e la sinistra al petto volge la faccia al cielo: cinque Monaci succedono al Sacerdote; uno porta acceso l' altro torchio; posa il terzo una mano sopra il calice, e tiene gli occhi all' alto; il quarto con la mano diritta al mento e la manca sotto il destro gomito guarda pensoso un compagno, che, piegato un ginocchio a terra, sta scrivendo in un libro posato sull'altro ginocchio gli ultimi detti del moribondo Padre. Per indicare che l' azione accade in Oriente evvi introdotto un uomo col turbante in testa, che curioso osserva. Sopra una nube sono Angioletti, l' uno mira al basso, l' altro sol-

leva sopra il capo le mani in adorazione. Il leone seguace del Santo gli lambisce le piante. Questa scena è rappresentata in un tempio, la cui architettura serve di fondo al dipinto.

Sarà sempre riguardato come uno de' più celebri quadri della scuola Bolognese (23), *per esservi portata al maggior grado d'eccellenza l'invenzione: tanto bene espressa l'azione, che nulla si può aggiungere all'affetto del Santo vecchio, alla pietà del Sacerdote, alla divozione, che in variate maniere forma il carattere principale di ciascuna figura; con molta verità e studio imitato il naturale; e per avervi tutte l'altre parti sì bravamente eseguite che l'Autore istesso (giudice così grande) sembra averlo tenuto per la migliore delle sue opere, poichè in questo solo, per quanto si sappia, lasciò scritto il suo nome. Quel basso tuono di colore ch'egli tenne in qualche altro dipinto, e che gli procurò presso alcuni la taccia di debole coloritore, qui è temperato con sì fatta armonia, che spargendo una dolce quiete sopra tutto il componimento, in modo mirabile giova all'effetto cercato da chi voleva rappresentare la calma di spirito, che accompagna in morte l'uomo giusto. È grande argomento del raro pregio del*

descritto quadro, che il Domenichino non molto si allontanasse da questo esemplare nel dipingere sul medesimo soggetto la sua pittura celebratissima, che contende le prime palme ai sommi capi d' opera dell' arte, che si ammirano nella Pinacoteca vaticana in Roma. Era nella Chiesa della Certosa: fu trasportato a Parigi, ec.

35 La Vergine Assunta al cielo dagli Angeli stende le braccia, e volge gli occhi a contemplare la gloria che l'attende: al basso gli Apostoli pieni di stupore, veggendola in alto, l'adorano.

La dotta e poetica composizione, pregio particolare di Agostino, il corretto disegno, la maestrevole condotta, ed altre bellezze rendono molto stimabile questa pittura, che è fra le pochissime lasciateci dall' Autore. Fu dipinta a richiesta di un Monsig. Salicino (24), che poi non l' ebbe per discordia del prezzo: morto Agostino rimase al cugino Lodovico Carracci, ed egli dopo averla serbata, come cosa rara, otto anni presso di se, fu tenuto di cederla agli eredi dell' Autore, che mossero gran lite per essa, affine di venderla: e venduta poi venne collocata nella Chiesa de' RR. Canonici Renani del SS. Salvatore alla cappella Zaniboni. Fu trasportata a Parigi ec.

CARRACCI ANNIBALE

Nacque in Bologna nel 1560. Fu educato alla pittura dal cugino Lodovico Carracci: per consiglio di questo visitò Parma e Venezia onde studiare da que' sommi pittori, come fece il fratello Agostino. Ripatriò ben istrutto nell'arte, e ricco di un colorito vigoroso e bello. La sua andata a Roma fu nel 1600. Là si fece studioso di Raffaello e delle antiche statue, e ne trasse un modo di disegnare corretto ed elegante, e dalle opere del Buonarotti apprese uno stile fiero e pieno di nobiltà. Con tali pregi eseguì quadri per Chiese, e la famosa Galleria Farnese. In questa pittura si mostrò così grande artista, che gli venne assegnato il quarto seggio di primato dopo i tre principalissimi pittori. E certamente quella è una delle più meravigliose produzioni dell' arte, ed è stimata la più florida, la più conservata pittura a fresco del mondo. Scarsamente meritato di un lavoro, che gli costò la fatica di otto anni, cadde in tanta malinconia, che ne infermò, e morì nel 1609 in Roma, ove gli fu eretto il monumento sepolcrale accanto a Raffaello nel Panteon.

36 — La B. V. su le nubi tiene il Bambino in collo, e due Angeli per aria ad essi rendono omaggio. Nel piano li Ss. Lodovico ed Alessio, Gio. Battista, e Francesco d' Assisi inginocchiati, e le Ss. Chiara e Caterina in piedi coi loro attributi.

È questo forse il più bel quadro, che il celebratissimo Autore dipingesse in

patria prima di partirsi per Roma. Oltre alla perfezione del disegno e del colorito, v' è ammirabile, siccome notano gl' intendenti (25), l' imitazione del gusto di Paolo Veronese, la quale maggiormente si scorge nella gloria e nella bellissima testa del santo Vescovo. Era dapprima nell' interna Chiesa delle RR. MM. di S. Lodovico, poi nel 1757 passò ab abbellire l' altare maggiore della Chiesa esterna, ed ivi rimase sino a che fu soppresso quel Monastero.

37 — La Vergine seduta sopra un piedistallo vagheggia il Bambino ed il piccolo S. Giovanni, che presso le sue ginocchia amorosamente si abbracciano. A piedi di lei da un lato S. Gio. Evangelista, che porta un volume ed il calice · dall' altro S. Caterina d' Alessandria in amorosa devota contemplazione.

L' Autore, vedute le pitture di Venezia e di Parma, seguitando il consiglio del cugino Lodovico, felicissimamente, al dire degl' intelligenti (26), seppe unire in questo quadro le maniere del Veronese, del Correggio, di Tiziano, e del Parmigianino alla sua propria, formandone un composto lodevolissimo. Vi lasciò scritto nella base d' una colonna. ANN. CAR. FEC. MDXCIII. *Era nella Chiesa di S. Giorgio alla cap·*

pella de' Conti Landini; ma per diverse cagioni il colore minacciando qualche danno, mosse que' Signori proprietari ad aderire alle istanze dell' Accademia, che, ottenuta l' approvazione de' Superiori, lo prese in deposito nel 1823, perchè fosse riparato, ed a benefizio pubblico esposto in questa insigne collezione.

38 — L' Assunta con le braccia aperte in gloria d' Angeli: nel piano gli Apostoli, parte rivolti a contemplarla, e parte intenti a guardare le rose ch' ella lasciò nel sepolcro.

Si vede fatta questa pittura quando Annibale, piena la mente delle opere spiritose del Tintoretto (27), studiavasi d' imitarlo: il che sì bene gli riuscì nella ricca composizione, nel bizzarro effetto, nella prontezza del tocco, che, se la cattiva qualità della tela e de' colori non avesse pregiudicato alle tinte, ognuno la terrebbe degna di quel famoso Veneziano. È segnata coll' anno 1592. Era nella Chiesa di S. Francesco alla cappella Bonasoni. Fu trasportata a Milano, ec.

39 } — L' Annunziazione di Maria Vergine.
40 }

Figure meno del naturale di carattere fino e grazioso, di gusto veneziano, distinte in due quadri della medesima

forma e grandezza, che stavano nella Sagrestia della Madonna di Galliera. furono trasportati a Parigi, ec.

41 — Sant' Agostino Vescovo con un libro aperto nella sinistra, e con una penna da scrivere nella destra

Mezza figura, che si conservava nel Pubblico Palazzo.

CARRACCI LODOVICO

Nacque in Bologna nel 1555. Dal Fontana ebbe i principii della pittura. Desideroso di progressi maggiori studiò i Veneziani maestri con la scorta del Tintoretto; il quale avvedutosi della difficoltà con cui Lodovico operava, dicesi, lo consigliasse ad abbandonare la pittura. I condiscepoli, non conoscendo che la tardità da lui mostrata nel dipingere era l'effetto d'un ingegno ponderante, il soprannominarono il *Bue*. Ben presto però diede a conoscere quanto fosse profondo ne' suoi studii. Volle vedere in Firenze le opere di Andrea del Sarto e le studiò diretto dal Pasignano. Andò poi a Parma ove riportò studii dal Correggio e dal Parmigianino; a Mantova di Giulio Romano, e del Primaticcio; ed in patria si diede a copiare le pitture del Tibaldi e degli altri più riputati maestri. Corredato di tutti questi studii tentò, con una nuova maniera, composta del migliore delle altre scuole, di richiamare in vita la pittura già caduta nel *manierismo*. Per opera sua si stabilì in Bologna un' Accademia pittorica; che fu detta degl' *Incamminati*, della quale fu Capo principalissimo finchè visse. A co-

sì onorevole impresa ebbe l'assistenza de' due Cugini Agostino, ed' Annibale, che per lui divennero grandi pittori. Vogliono che non gli si possa assegnare alcuna particolare maniera, poichè la cambiò quasi a ciascun quadro che fece, imitando sempre la maniera di qualche sommo pittore, o facendo un misto di più maniere. Tra le tante bellissime e grandiose opere, che di lui si trovano in molte città d'Italia, e più d'ogni altra in Bologna, furon sempre stimate per migliori quelle celebratissime che colorì nel Claustro di S. Michele in Bosco, dove non solo dipinse storie e termini, ma fu anche il direttore degli altri Artisti ivi impiegati. Se queste non fossero così presto rovinate, il nome di Lodovico avrebbe più alto grido, e verrebbe pareggiato a quello de' primi pittori, come lo è fra i primi maestri. In ogni parte della pittura era addottrinato, nell' insegnare profondissimo; e sapeva distinguere tanto bene ne' giovani a che meglio il lor genio li chiamasse, e le doti per le quali potevan riuscire in maniere affatto diverse l'una dall'altra. Vide Roma nel 1602, chiamatovi da Annibale per dar giudicio della Galleria Farnese; ma dopo quindici giorni ritornò in patria, per non abbandonare la sua scuola, alla quale mancò sì celebre maestro nel 1619.

42 — La Madonna, sotto al baldacchino assisa in trono, serra fra le braccia e stringe al seno il divino Fanciullo. Ai gradi del trono quattro Santi devotamente atteggiati. S. Domenico in piedi, che accenna allo spettatore la Vergine: S. Francesco d' Assisi e S. Chiara

in ginocchio oranti: S. Maria Maddalena essa pure inginocchiata, che offre il vaso degli unguenti preziosi. Tre Angioletti più addietro concertano armonia; altri librati in aria sostengono una corona reale, e spargono rose ed incensi. Queste figure sono collocate sotto ad un portico, oltre al quale vedesi in lontananza la città di Bologna.

Volgarmente si chiama la Madonna delle Convertite, *per aver servito di quadro ad un altare, appartenente alla Famiglia Boncompagni, nella Chiesa delle Monache così denominate. Ha luogo fra le principali pitture di questo grande Maestro, sì per l' intelligenza del disegno, per le attitudini naturali dè' Santi, per la grazia degli Angioletti, per la distribuzione del chiaroscuro, come per la felicissima imitazione del Correggio, che i pratici ravvisano specialmente nel gruppo della Madonna. Dicesi che* (28) *la presente opera impose silenzio ai malevoli del Carracci, giovò a riformare il falso gusto dominante a que' giorni nella pittura, e l' Artefice ne dovette per modo compiacersene, che scrisse nell' orlo del vaso dell' acqua benedetta:* LVD. CARRATIVS. F. MDLXXXVIII. *Si aggiugne poi* (29) *che il pittore astretto dai Padroni della cappella (della famiglia Bar-*

gellini) a ritrarli in atto supplichevole dinanzi alla Vergine del Rosario, cui professavano devozione , per non seguire l'antico uso , che apertamente introduceva ritratti nelle tavole da altare; immaginò di dar loro sembianza di quattro Santi, quelli eleggendo, che meglio si potevano per essi rappresentare; e scegliendo ad un tempo quel punto di veduta , che occultasse i difetti del volto della donna; che dovea figurare la bella penitente. Fu trasportato a Milano ec.

43 — La Transfigurazione di G. C. sul monte Tabor. Il Redentore librato in aria si palesa nello splendore della sua gloria a Mosè ed Elia, che assisi su le nubi , uno per lato, lo guardano con ammirazione. Nel piano del monte i tre Discepoli compresi da meraviglia in devoto atto lo mirano. S. Pietro piegando il ginocchio sopra un masso di terra alza il braccio manco, onde farne riparo agli occhi incontro alla luce , che il Salvatore tramanda; similmente S. Giovanni seduto, e con la destra fermata al suolo, leva col sinistro braccio il manto perchè gli difenda quella luce: poco lungi S. Giacomo genuflesso con le braccia incrociate affettuoso adora il divino Maestro.

Il sommo magistero del Carracci si

mostra per questa pittura, dove con grandiosità di carattere, e con robusta energia, derivata dal Correggio e da' Veneti, die' a vedere nella nuova invenzione, nel disegno vigoroso, nel forte colorito, e nelle ben intese e spaziose masse di luce e di ombra, com' egli avesse tanto d'ingegno e di sapere da formare un' opera stupenda (30), *trattando quel medesimo soggetto, sul quale Raffaello dipinse quella sua divina tavola, che quasi miracolo dell'arte si ammira in Roma. A spese di Monsig. Dionisio Ratta fu dipinta per la Chiesa di S. Pietro Martire.*

44 — La Vocazione di S. Matteo all'Apostolato. Il Signore con due Discepoli fermato davanti al telonio di Matteo, che esercitava l' uffizio di Pubblicano, gli stende la destra e l' invita a seguirlo. Quegli riverente si muove per ubbidire alla divina chiamata, abbandonando le monete, che gli erano pagate da taluni, i quali di ciò si meravigliano: uno di questi quasi temesse di travedere si pone gli occhiali per guardare attentamente colui, che ha tanto potere di trarlo seco. Nell' indietro veggonsi due persone ascendere al telonio portando il tributo. Grandiosa architettura adorna il fondo del quadro.

Questo quadro è composto e disegna-

to con grandiosa maniera, e tale che il Cav. Reynolds (31) *lo propone, con alcune altre principali opere di Lodovico, ad esempio di ottimo stile ai giovani artisti, che viaggiano in Italia per apprendere l' arte. Nè al sommo merito di questo quadro devono ostare alcune poche scorrezioni di disegno, che gli vennero fatte specialmente nelle estremità delle figure. Era nella Chiesa di Santa Maria della Pietà, detta dei Mendicanti in città, nell' altare della Compagnia de' Salaroli. Fu trasportata a Parigi, ec.*

45 — La Nascita di S. Gio. Battista. Santa Elisabetta tenendo in grembo il suo caro Neonato si volge alla Vergine, che sedutale d'appresso mostra nel viso una devota affezione: alcune donne assistono la santa Partoritrice; nel primo piano una di esse seduta, volgendo le reni al riguardante accenna un bacino: poco lungi sono due uomini ed in mezzo ad essi Zaccheria in atto di scrivere. Alquanti Angioletti in gloria cantano, e due di loro spargono incensi: sotto una nube il Cancro, segno del Zodiaco, denota il mese nel quale avvenne il nascimento. Indietro grandiosa architettura.

Quest' opera è similmente raccomandata a' giovani artisti (32), *ed ammi-*

rata da conoscitori per la ben intesa disposizione delle figure e del chiaroscuro, per l'aggiustatezza del contorno, e per la pronta esecuzione. Fu colorita nel 1600 (33) *d' ordine di Monsig. Dionisio Ratta, che dicesi ritrattato nella figura di Zaccheria. Era nell'altar maggiore della Chiesa delle RR. MM. di quel Santo.*

46 — La Predicazione di S. Gio. Battista nel deserto. In folto bosco alla riva del Giordano il Santo precursore annunzia ad alquante persone la venuta del Messìa : ne' volti degli uditori scorgesi varietà di pensieri e d' affetti. Un Barcajuolo appoggiato al timone della sua navicella è posto nella prima linea del quadro a dimostrare ch'egli tragittò alcuni degli ascoltanti.

Quantunque questo quadro abbia moltissimo perduto del colore, si tiene ancora in gran conto per la naturale imitazione del vero, pel giudizioso modo di collocare le figure, e per gli affetti convenevolmente espressi, e più per quella facilità maravigliosa di colorire, che parve a molti (34) *in tutto conforme alla maniera di Paolo da Verona. L'autore lasciò scritto nell' orlo della navicella* LVDOVICVS CARRATIVS 1592, *ma ora appena si discerne. Era nell' interna cappella della Certosa dedicata al Santo.*

47 — La Conversione di S. Paolo. Sotto le mura della città di Damasco *Saulo* correndo a perseguitare i Cristiani, rovesciato da cavallo, pieno di terrore volgesi al cielo nell'udire la voce del Signore apparsogli fra vivissima luce: a lui vicino un Soldato fuggente con ambe le mani ripara gli occhi abbagliati da quel subito lampo: molti compagni di lui confusamente s' aggirano, ed uno di essi portando la mano alla spada è in atto di chi vuol fare difesa.

Nella descritta pittura ammirata la espressione e la mossa spiritosa di ciascuna figura, si deve lodare la eleganza delle forme, la grazia del disegno e l' arditezza del chiaroscuro; di questo il Guercino (35) *tanto invaghì che gli piacque studiarne l' artifizio, e ne derivò la sua* prima maniera. *Era nella Chiesa di S. Francesco alla cappella Zambeccari.*

48 — La Madonna in gloria d' Angeli, premente co' piedi la luna, tiene fra le braccia il fanciullo Gesù, che stende la picciola mano a S. Francesco, il quale genuflesso con gran devozione s' appressa a baciarla: dalla parte opposta S. Girolamo pur genuflesso con un libro aperto in mano, contempla Maria.

Di non minore eccellenza delle anzidette (36) *fu sempre stimata questa pit-*

tura, che è tutta piena di grazia, di affetto, e di sì pura e sì nobile maniera che il difficile Cantarini non contento d'averla disegnata, volle anche copiarla a colori. Fu detta la Madonna degli Scalzi, *perchè era nella Chiesa suburbana de' RR. PP. Scalzi alla cappella de' Bentivogli. Fu trasportata a Milano ec.*

49 — La Flagellazione alla colonna. N. S. afferrato pe' capelli da un manigoldo in atto di percuoterlo, quasi cadente a terra viene tratto per un braccio da altro manigoldo, che dietro a lui ristrigne alla colonna le funi allentate dall'impeto delle percosse: tre flagellatori in disparte, ed uno seduto al suolo in riposo.

50 — La Coronazione di Spine. Due Giudei calcano la pungente corona sul sacro capo del Nazareno, che seduto e con le mani avvinte è forzato a piegarsi verso uu terzo, il quale ginocchioni l'adora per ischerno: altri tre Giudei si rimangono alquanto indietro spettatori.

Ambidue questi quadri stavano lateralmente nell'atrio del coro della Chiesa della Certosa, ove erano assai lodati (37). *Sebbene per mala sorte ora siano presso che periti, non restano i conoscitori d'arte di considerare il bel modo con che sono aggruppate le figure*

in sì stretto spazio, i mirabili effetti del chiaroscuro e della prospettiva, i bene studiati scorci, e molte altre cose, le quali lungo sarebbe numerare.

51 — L'affettuoso incontro de' Ss. Domenico, e Francesco d' Assisi con S. Angelo Carmelitano in Roma nella Chiesa di Santa Sabina.

Quadretto ben composto, pieno di espressione e di grazia. Era coll' altro che segue nella Sagrestia della Chiesa de' RR. PP. di S. Martino Maggiore.

52 — S. Angelo Carmelitano legato ad un albero, e trafitto d'una freccia nel petto guardando la Vergine sulle nuvole, si muore per la Fede. Scorgesi di lontano nel paese la città di Bologna.

53 — S. Rocco in piedi stringe il suo bordone, ed ha presso di se il fido cane.

Figura grande più del naturale magistralmente disegnata, e colorita a pastello in carta. Servì d' esemplare all' ALOISI *detto il* GALANINO (38) *per dipingere l' immagine del Santo nella Paliola, che fu appesa nella Scuola al medesimo dedicata in Venezia, quando la Confraternita di S. Rocco di Bologna colà recossi per voto nell' anno* 1605.

54 — L' immagine di Nostra Donna, che credesi dipinta da S. Luca.

Copia in rame dell' originale, che

si venera sul Monte detto della Guardia. Appartenne a Sante Vandi pittore ritrattista, il quale per riconoscenza di grazia speciale ricevuta, desiderando che ella fosse esposta alla pubblica venerazione (come a tergo si legge) nel 1704. ne fece dono alla Chiesa della Certosa.

CAVEDONE GIACOMO

Nato in Sassuolo nel Modonese l'anno 1577, Scolare de' Carracci. Fu a studiare in Parma ed in Venezia i capi d' opera del Correggio, e di Tiziano: imitò così bene il colorito di questo, che molte volte le più belle pitture di lui furono stimate degne di quel famosissimo Veneziano. Guido Reni volle seco in Roma il Cavedone, perchè lo dirigesse nel modo di colorire a fresco. In Bologna dipinse quadri per molte Chiese. E' lodato per la sua maniera carraccesca, per la speditezza e per la facilità con cui trattava le barbe ed i capelli. Disegnava con esattezza, ma era nemico degli scorci, e delle difficili attitudini: ne' panni fu grandioso, però fece le pieghe più rettilinee degli altri carracceschi. Le sue opere non furono eseguite sempre con egual valentìa; imperciocchè rattristato ed oppresso da varie disgrazie, ne condusse alcune indegne di quel nome, che per le altre si era procacciato. Miserabilmente terminò i suoi giorni in Bologna nel 1660.

55 — La Vergine nelle nuvole col Figlio-

letto nel grembo, apparisce in gloria d' Angeli a S. Petronio Vescovo, ed a Sant' Alò genuflessi nel piano in orazione. Tre Chierici assistenti a S. Petronio; uno tiene dinanzi a lui un libro aperto, gli altri la mitra ed il pastorale: appiedi di S. Alò alcuni strumenti da maniscalco, significanti la sua protezione verso quest'arte. Vedesi in lontano la città di Bologna.

Questa sola pittura sarebbe bastevole ad assicurare immortal nome all' Autore, poichè al fondamento del disegno, alla grandiosità dello stile, alla speditezza e facilità con cui sono toccate le teste ed i panneggiamenti, egli seppe nel vigoroso colorito tanto cercare la imitazione di Tiziano (39), *che a prima vista si giudica opera di questo. Perciò il Cavedone viene considerato uno de' migliori coloristi della Scuola Bolognese. Leggesi in un gradino la data del* 1614. *Era nella Chiesa de' Mendicanti in città alla cappella della Compagnia de' Fabbriferrai. Fu trasportata a Parigi ec.*

56 — S. Pietro Martire assalito e percosso da un Sicario, che vedesi in atto di ripercuoterlo, caduto su le ginocchia si piega a scrivere per terra col dito intinto nel proprio sangue le parole

credo in Deum, mentre il compagno laico atterrito fugge.

Questo quadro è citato (40) *con lode. Esisteva nella Chiesa del Santo martire.*

CESI BARTOLOMEO

Nato in Bologna nel 1556. Scolare del Bezzi detto il Nosadella, poi studioso osservatore delle pitture del Tibaldi e del Passerotti. Si compose una maniera vaga e facile, per la quale fu tenuto in grande stima in Roma, ed in patria, dove per le belle opere lasciatevi particolarmente a fresco non temè la competenza de' Carracci. Dicesi che le pitture del Cesi siano state di alcuna norma a Guido Reni per formare quella soave e gentile maniera, che gli fece tanto onore. Morì compianto come un padre da tutti i pittori nel 1629.

57 — Sant' Anna genuflessa adora in visione la SS. Vergine della Concezione, radiante di luce in gloria d'Angeli, col Dio Padre e con lo Spirito Santo.

Lo stile delicato del Cesi apparisce ancora in qualche parte di questo quadro, che può tenersi una replica dell' altro dello stesso soggetto, esistente nella predetta Chiesa de' Mendicanti. Il descritto era nella cappella Desiderj entro la Chiesa di S. Francesco.

58
59 } — Li Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Sono in due quadri, che stavano lateralmente nella anzidetta cappella.

CHIODAROLO GIO. MARIA

Di Bologna: operava dal 1506 al 1528. Scolare del Francia. Credesi che applicasse ancora alla scoltura, e che sianvi suoi lavori in tale arte nell' Arca di S. Domenico. E' ignoto l' anno di sua morte.

60 — La Madonna e S. Giuseppe in ginocchio adorano il Bambino giacente al suolo; di lontano in piccole figure i Re Magi che verso loro s' innoltrano.

Questa tavola era nella Chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio, poi nella raccolta dell' Istituto ec.

CIMA GIO. BATTISTA DETTO IL CONEGLIANO

Dal luogo di sua nascita, il di cui prospetto usava di copiare come per marca alle sue pitture. Scolare ed imitatore del Bellini viene talora con lui cambiato. Fioriva nella prima metà del 16.° secolo, e trovansi le sue notizie sino all' anno 1527.

61 — La B. V., mezza figura, che regge in piedi il Bambino Gesù: al di sopra il Dio Padre in mezzo a due Serafini.

Tavoletta finitissima nella quale l' Autore scrisse in una cartuccia nel davanti del quadro; Joannis Baptistae Co-

neglianensis opus. *Era nella Sagrestia di S. Gio. in Monte.*

CITTADINI PIER FRANCESCO DETTO IL MILANESE

Per aver sortito i natali in Milano nel 1616: Fu condotto assai giovane in Roma, dove ebbe i primordii dell'arte: venuto a Bologna si fece scolare di Guido Reni. Dipinse quadri per altari, ed innumerevoli sono i quadretti con piccole figure, con frutta e fiori, alla maniera degli oltramontani, che dipinse per private gallerie. Molti se ne trovano in Bologna perchè vi ebbe stanza, e vi morì nel 1681.

62 — Il ritratto d'una Signora incognita riccamente vestita, che tiene per mano un fanciullo.

L' Autore di questo quadro merita qualche lode pel modo facile franco con cui ha trattati gli ornamenti.

63 — S. Tommaso da Villanova Arcivescovo di Valenza, che distribuisce monete in elemosina a' poverelli.

Quadro di mezze figure: era nel Convento di S. Biagio.

CONEGLIANO *V.* CIMA.

COSSA FRANCESCO

Da Ferrara fioriva in Bologna nel 1470. Pochissime sono le memorie a noi pervenute di questo pittore: assai di rado si trovano le sue ope-

re fuori di Bologna. Dipinse al tempo de' Signori Bentivogli, da' quali sembra fosse protetto e famigliare. Si distinse per un carattere grandioso, e per una maniera facile, che a quell' epoca può dirsi straordinaria.

54 — La Vergine in trono col Bambino Gesù sulle ginocchia: da un lato S. Petronio Vescovo e Protettore della città di Bologna, la quale egli reca nelle mani, e dietro a lui genuflesso uno dei devoti, che commisero questa pittura, siccome lo palesano le parole che gli escono dalle labbra: MISERERE MEI ALBERTI DE CATANEIS. Dall' altro lato S. Gio. Evangelista, che tiene innanzi a se un libro aperto. Le figure de' Santi seggono presso ad un muro, sulla cornice del quale havvi in piccole figure l' Annunziata coll' Angelo nunziatore. Il trono in cui siede la Vergine è ornato di due candelabri, e di altri fregi.

Oltremodo pregevole si reputa questa gran tela per lo stile che il pittore vi ha usato, assai più grandioso di quello, ch' era comune in quei tempi. Benchè le figure abbiano grossolane forme (41), *é tanta verità nei volti, ragionevolezza nelle pieghe e nell' architettura, che quest' opera può tenersi degnissima del Carpaccio e del Mantegna. L' Autore vi scrisse in prospettiva il proprio nome così:* FRANCISCUS

COSSA FERRARIENSIS F. *ed una epigrafe, la quale ricorda che il quadro fu dipinto nel 1474 a spese di Alberto de' Catanei Giudice, e di Domenico degli Amorini Notaro. Era nella Residenza della Camera di Commercio; dai Consoli di tale Magistrato nell'anno 1770 (come si legge in una memoria sottoposta) fu donato all' Accademia Clementina, cessata la quale venne alla Pinacoteca.*

COSTA LORENZO

Nacque in Ferrara nel 1450 circa. Credesi da taluno che il Costa avesse i principii dell' arte in patria ed in Firenze, che quando si portò a Bologna nel 1488 fosse pittore già lodevole; e che poi si collocasse col Francia, più che scolaro compagno. Altri pretendono che veramente fosse allevato nell'arte dal padre della pittura bolognese. Fa d' uopo di osservare che nelle opere del Costa riscontrasi uno stile, ed una maniera di colorire, che ha qualche cosa di particolare, e che non è molto simile a quella del preteso maestro, e particolarmente nel colore che non è in egual modo pastoso, e sfumato, ed ordinariamente più robusto e meno finito. Se poi in qualche pittura si sottoscrisse discepolo del Francia, vuolsi che ciò facesse piuttosto in argomento di stima. Ebbe il Costa numerosa scolaresca in Bologna ed in Mantova, ove anche lasciò molte pitture, e poi la vita nel 1530.

65 — S. Petronio Vescovo seduto in tro-

no con in mano la città di Bologna: alla destra di lui S Francesco d'Assisi, alla sinistra S. Tommaso, ambidue in piedi. Nel peduccio del trono una Storietta co' Magi in adorazione.

Le figure di questa tavola sono ben disegnate e colorite diligentemente in fondo d'oro: nel basamento del trono sta scritto: LAVRENTIVS COSTA MCCCCCII. *Era nella Canobbia dell' Annunziata fuori della Porta di S. Mamolo* (42), *indi fra le antiche tavole dell' Istituto delle Scienze.*

56 — Cristo in mezzo a due Angeli.

Lunetta con mezze figure in tavola, che serviva di sopra ornato nella cappella Ranuzzi della Chiesa di S. Francesco.

COTIGNOLA. *V.* MARCHESI.

CREMONA. *V.* NICOLO' DA CREMONA.

CREMONINI GIO. BATTISTA

Nacque in Cento verso la metà del 16.º Secolo. Apprese l' arte da suo padre; poi in Bologna si diede all' imitazione de' contemporanei, e fu maestro per poco del Guercino e del Gessi. Lodasi tra i frescanti del suo tempo. Fu architetto di macchine. Operò per diverse città di Lombardia; moltissimo per Bologna, e questa in se-

gno di pubblica stima lo dichiarò suo cittadino. Ebbero fine i suoi giorni nel 1610.

67 — L'andata di G C. al Calvario fra la turba de' soldati, e nell'istante che s'incontra con la pietosa Veronica.
Piccolo quàdro segnato col nome dell'autore e coll'anno 1598. *era nel Monastero delle RR. MM. di Sant' Agnese*.

CRESPI ANTONIO

Figliuolo e scolare del Cavaliere Giuseppe di cui seguitò la maniera, ma con minor credito. Morì nel 1781.

68 — S. Francesco di Paola.
Mezza figura ch'era in S. Francesco.

CRESPI CAV.e GIUSEPPE MARIA DETTO LO SPAGNOLO

Nato in Bologna nel 1665. Scolare del Canuti, e del Cignani. Copiò le opere dei Carracci, del Correggio, de' Veneti, e del Barocci. Si formò una maniera propria, la quale per la bizzarria, pei giuochi di luce, e per le affettazioni delle mosse e de' scorci parve a certuni alquanto caricata. I piccoli quadri di soggetti ridicoli e capricciosi, dipinti nel gusto degli oltramontani, piacquero tanto, che sono anche al dì d' oggi ricercati. Incise in rame: ma accortosi che le incisioni non gli avrebbero procacciato fama, ne lasciò l'onore al Mattioli. Fu creato Cavaliere d'ordine del Papa; e morì nel 1747 Accademico Clementino.

— S. Gio. Nepomuceno, che affettuosamente stringe al petto il Crocefisso.

Mezza figura che era nell' interno del Collegio de' RR. PP. dello Spirito Santo.

DESUBLEO MICHELE DETTO ANCHE SOBLEO E SOBLEAU

Nacque nelle Fiandre. Scolare di Guido Reni in Bologna, e imitatore del Guercino, e di Carlo Dolce. Operava tra il 1640 e il 1652. Andò a Venezia: nelle opere che lasciò in quella città pare che migliorasse il colorito.

— G. C. che scende fra gli Angeli in abito di Pellegrino per farsi lavare i piedi da S. Agostino, il quale genuflesso lo adora: sono ammiratori dell' apparizione un giovane Monaco e tre poveri pellegrini.

In questo quadro il pittore per aggiungere più forza alla maniera, che aveva appresa dal maestro, si diede ad imitare nell'effetto del chiaroscuro quella del Guercino. Era nella Chiesa di Gesù e Maria.

— La Vergine con le braccia aperte, ed il capo inclinato in atto devoto e modesto.

Mezza figura molto pregiata, già sopra-quadro del precedente.

DOMENICHINO. *V.* ZAMPIERI.

DONDUCCI GIAN. ANDREA DETTO IL MASTELLETTA

Dall' arte del padre che faceva mastelli. Nacque in Bologna nel 1575. Scolare de' Carracci. Se non riuscì buon pittore in grande, ben lo fu in piccoli quadretti, ne' quali introduceva piccole figure in graziosissimi paesi. A questo genere di pitture venne consigliato di applicare, perchè con felice successo imitava il gusto del Parmigianino. Morì nel 1655.

72 — N. S. servito dagli Angeli nel deserto.

Piccola tavola che era nella Sagrestia della Madonna di Galliera.

FACCINI PIETRO

Nato in Bologna nel 1562. Era Farmacista di professione, per diporto frequentando l' Accademia de' Carracci diede a vedere che aveva disposizione per la pittura, laonde Annibale volle in questa ammaestrarlo e sebbene fosse in età virile ben presto progredì tanto nell' arte che ispirò gelosia, e divenne rivale dello stesso maestro. Morì in Bologna nel 1602.

73 — La B. V. col Figliuoletto in braccio, e S. Caterina che ginocchioni lo vagheggia, stanno sopra un piedistallo: all' intorno nel piano li Ss. Petronio,

Domenico, Francesco, Benedetto, e Procolo, Protettori di Bologna, con quattro Angioletti, de' quali due portano la città in mano, e due scherzano con gli emblemi de' Santi.

È una delle più lodate opere dell'autore, singolarmente pel colorito con cui sono dipinti gli Angioletti; ne' quali si ravvisa una maniera di tingere mista della scuola (43) veneziana, e di quella del Barocci. Era nella Chiesa di S. Francesco alla cappella Pellicani.

FONTANA PROSPERO

Nacque in Bologna nel 1512. Scolare d'Innocenzo da Imola, compagno del Vasari, e primo maestro di Lodovico Carracci. Per alimentare il lusso di cui era amante si caricò di molti lavori, e li finiva in pochissimo tempo: per la qual cosa invece di attenersi alla diligenza del maestro, apprese dal Vasari il far presto e di pratica, ond'è che divenne pittore ammanierato. Lasciò alcune belle opere e molti ritratti: per questi si guadagnò l'ammirazione di tutti, e si meritò che il Buonarotti lo presentasse a Giulio II., il quale lo dichiarò pittore pontificio. Nato nel secolo in cui fioriva ancora la scuola del Francia, vide il decadimento dell'antica scuola, e formarsi la nuova de' Carracci. Morì nel 1597.

4 — Gesù Cristo posto nel sepolcro da S. Gio. Evangelista, e dagli uomini giu-

sti ricordati dal Vangelo, de' quali uno a braccia aperte piange col sentimento di disperato dolore. Nel davanti un vaso, un bacile in cui è una spugna imbevuta del sangue divino, ed altri strumenti della Passione.

Circa il merito di questa tavola non si dubita di asserire (44) che pare lavorata sul gusto di Giulio Romano; ed in verità i pregi del disegno e del colore, e la disinvoltura del pennello sembrano giustificare non poco il parere di chi ne fa un tal lodevole paragone. Era nell' Oratorio di S. Maria denominata della Morte.

FONTANA LAVINIA DETTA ALTRESÌ DE' ZAPPI

Dal cognome del marito: nacque in Bologna nel 1550. Figlia e discepola di Prospero suddetto. Seguì la maniera del padre, sebbene con più diligenza e con maggiore studio. Dipinse quadri per Bologna e per Roma. Fu eccellente ritrattista, e le nobili Signore romane vollero essere quasi tutte da lei ritrattate, e molto l'onorarono. Fu dichiarata pittrice di Gregorio XIII. Dopo ch' ella vide le opere de' Carracci colorì così belli ritratti, che furono attribuiti a Guido Reni, ed anche a Tiziano. Il dì lei marito per diletto trattava i pennelli: essa il chiamava il suo *Sartore* poichè lo impiegò quasi sempre a dipingere le vestimenta. Morì in Roma nel 1614.

75 — Luigia di Francia, seguita da quattro Dame, genuflessa davanti a S. Francesco di Paola, presenta il di lei Bambino, che fu poi Francesco I.° perchè lo benedica, e gl'interceda dal Signore, come il Santo aveva predetto, di felicemente succedere nel regno. Nell'indietro piccole figure d'armati, suonatori, e donne.

Con molta diligenza e finitezza lodevolmente si diede la pittrice a rappresentare in questo quadro un soggetto, nel quale potè spiegare, massime negli ornamenti femminili, tutta l'eccellenza di cui era capace. Nel zoccolo del piede destro di S. Francesco vi scrisse: LAVINIA FONTANA DE ZAPPI FACIEB. MDLXXXX. *Era nella detta Chiesa di S. Maria della Morte alla cappella Vizzani.*

FRANCESCHINI CAV.e MARC' ANTONIO

Nato in Bologna nel 1648. Scolare del Bibiena, poi del Cignani. Da questo fu tanto amato che il tenne lungo tempo presso di se. Nelle prime opere del Franceschini distinguesi la maniera del maestro, in quelle che fece dopo avere studiato nelle opere de' più famosi pittori, si scorge delicatezza, e facilità d'esecuzione. Dipinse molto per Bologna, e per altre città dentro e fuori d'Italia. Si ricordano anche onorevolmente le pitture che lasciò in Genova, e che si perderono

per un incendio. Ebbe numerosa scolaresca. Applicò all' arte sino al 80.º anno, nel quale cessò di vivere. Dal Pontefice Clemente XII. venne creato Cavaliere. Fu Accademico Clementino in patria, nella quale morì nel 1729.

76 — La SS. Annunziata, e gloria d'Angeli col Dio Padre, e Santo Spirito.

La freschezza e delicatezza del colore, la facile esecuzione, ed altri pregi si vedono in quest' opera; quantunque sia delle ultime che fece in età avanzata, come rilevasi dal libro dei Salmi, posto sopra lo scabello dov' è inginocchiata la Vergine, nel quale si legge: M. A. F. fecit anno domini 1726. aetatis suae 78 complectorum (45). *Ornava già la cappella dell' Istituto delle Scienze: fu al pittore commessa da Monsignor Lambertini, poi Cardinale Arcivescovo di Bologna, indi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIV.*

77 — Sant' Antonio di Padova che ha nelle braccia il Bambino Gesù.

Mezza figura che era nella Certosa.

FRANCIA FRANCESCO (DELLA FAMIGLIA RAIBOLINI)

Nacque in Bologna nel 1450. Fu orefice, incisore, e cisellatore abilissimo. Adottò il soprannome di *Francia* per riconoscenza, per mantenere vivo il nome del suo maestro in oreficeria. Apprese il disegno da Marco Zoppo. Desideroso

di maggiore gloria, conoscendo la fama che s'era procacciata il Mantegna, ed alcun altro nella pittura, tenne in sua casa maestri, che gl'insegnassero la pratica del colorire. Per la studiosa osservazione delle pitture di questi, e de' migliori contemporanei, nel corso di pochi anni abbenchè fosse in età virile, divenne maestro tanto pratico da poter stare al paragone co' Ferraresi e Modonesi più celebri, che allora operavano in Bologna nel Palazzo del Bentivoglio. La maniera ch' egli usò nel dipingere è quasi media fra quelle del Perugino, e di Gio. Bellino. Alcuni però distinguono nelle pitture di questo Francia una prima maniera da una seconda, la quale in processo di tempo apparve alquanto aggrandita. Devesi considerare come padre, e capo fondatore della scuola bolognese; avendone egli primo introdotto un bello stile. La patria sua è ricca di tavole da lui colorite; altre città pure d' Italia ne fanno bella mostra, e le tengono in venerazione. Ebbe il Francia amichevole corrispondenza per lettere con Raffaello. Questi nell' inviare a Bologna la sua Santa Cecilia a lui la raccomandò, affinchè si piacesse di allogarla nella cappella, ritoccarla ove il viaggio l' avesse danneggiata, e correggerla ove trovasse alcuna menda; ma il bolognese pittore avendo grandemente ammirata quell' opera insigne, come una delle più eccellenti dell' Urbinate, fu cagione che i detrattori di lui spargessero voce, che egli si tenesse superato dal valore di quel divino maestro, e ne morisse per dispiacenza. Questa controversa opinione, da vari biografi ripetuta, venne tolta allora che per documenti sicuri (46) si scoprì che la morte del Francia ac-

cadde nel 1517. Egli tenne fin che visse la Zecca di Bologna: le medaglie, i nielli, e gli altri di lui lavori di oreficeria sono divenuti tanto rari, ed in tanto pregio che non si trovano a denari.

78 — La B. V. a sedere sopra una sedia col Bambino Gesù in piedi sulle ginocchia, e dai lati li Ss. Agostino, Francesco, Procolo e Monica, e nel davanti S. Gio. Battista, che accenna la Vergine al riguardante, e S. Sebastiano legato ad uno de' pilastri, che sostengono la ricca architettura. Appiè del trono un Angioletto graziosamente tocca un mandolino, ed appresso a lui un uomo genuflesso con le mani giunte in orazione.

Quanto sia pregiabile la descritta tavola basterà considerare, oltre al buon disegno alla molta grazia e nobile fisonomia delle teste, al morbido impasto, e alla diligenza somma con cui è finita, che fu la prima operazione (47), esposta dall' autore in pubblico. La dipinse per comando di Bartolomeo Felicini Cavaliere, il quale si fece ritrarre nella figura di quel devoto, e la collocò nella sua cappella della Chiesa detta la Misericordia. Il pittore, quasi per indicare la eccellenza in cui era tenuto anche nell' oreficeria, pose in questa ed in

altre tavole la epigrafe, scritta in una cartuccia, che dice: OPVS FRANCIAE AVRIFICIS MCCCCLXXXX.

79 — La SS. Annunziata devotamente atteggiata, con le palme giunte in orazione: alla sua destra S. Girolamo, alla manca S. Gio. Battista. Nelle nubi l' Angelo nunziatore.

Preziosa tavola e fra le bellissime del celebre maestro sì per la corretta ed elegante semplicità del disegno, per la morbidezza e vivacità del colorito, che per la diligenza e finitezza, maggiormente usata nelle teste, e più in quella dell' Annunziata, che, piena d' ingenuità e di grazia, fa sovvenire come il divino Raffaello avendo vedute alcune immagini della Vergine, dal nostro Francia dipinte, in una lettera gli scrivesse (48): *ch' erano degne di gran lode non vedendone da nessun altro più belle, e più devote, e ben fatte. Era nella Chiesa della Compagnia di S. Girolamo in Miramonte.*

80 — La B. V. in trono seduta col Figliuoletto in grembo: da un lato S. Giorgio che preme il drago col piede, e S. Agostino leggente: dall' altro lato S. Gio. Battista che addita la Madonna, e S. Stefano contemplante i sassi, co' quali fu lapidato. Nel gradino del trono un Angiolo a sedere in devota attitudine tiene un giglio.

Le figure di questa tavola sono lodatissime, e d' una maniera più grandiosa nel contorno, e nei paneggiamenti, assai morbide nelle tinte delle carnagioni, e di giusta espressione. Il Francia la dipinse a requisizione di Messer Bartolommeo Manzoli e d' una gentildonna (49) *di quella famiglia, che la posero nella loro cappella della Chiesa della Misericordia. Fu trasportata a Milano, ec.*

81 — Nel Presepio di Betlemme Gesù Bambino, giacente sopra un piccolo panno, accoglie le adorazioni della Vergine, di S. Agostino, di due Angeli, e di un Devoto. Sono in piedi da un lato li Ss. Giuseppe e Francesco, e dall'altro un Pastore coronato di lauro.

Questa tavola è da tenersi in gran conto, perchè molto interessa la storia patria, e perchè non cede in bellezza e in pregio alla predetta, anzi è in tutte le parti con tanta diligenza e tale finitezza condotta, che fa meravigliare, pensando che la diè compita in due mesi; e ciò si comprende dalla memoria tuttora rimasta nell' ornato della maggior cappella di detta Chiesa della Misericordia, ove esisteva (50). *Venne dipinta nell' anno* 1499 *d' ordine di Monsig. Antonio Galeazzo detto il Protonotario e figlio di Gio: II. Ben-*

tivoglio, il quale si fece ritrarre di naturale, molto simile per quanto dice chi lo conobbe; e volle essere vestito d'una zimarra bianca, con una crocetta rossa nella spalla destra, che fu l'abito cavalleresco con cui tornò dal pellegrinaggio di Gerusalemme. V'ha tradizione che il Pastore coronato di lauro rappresenti l'effigie del poeta Cav. Girolamo da Casio amico e famigliare del pittore. Fu trasportata a Milano, ec.

32 — Storiette della Vita di G. C. le quali rappresentano il Bambino adorato nel Presepio dalla SS. Genitrice, da S. Giuseppe, da due Angeli ginocchioni, e da due Pastori, che sono in qualche distanza in piedi: la Vergine che sotto ad un albero seduta porge la poppa al Figliuolino intento a guardare il piccolo S. Gio. Battista: di rincontro il Crocefisso con S. Agostino Vescovo, che incerto ed amoroso non sa a qual parte rivolgersi, siccome lo spiegano quei cartelli, che volano per aria. Il fondo è un paese.

Le graziosissime figurette, con molta giustatezza disegnate, espresse, e colorite, rendono pregevole questa tavola, che mostra il grande amore con cui è finita, ed anche nell'esecuzione diligente del paese. Serviva di sotto-

quadro della Cappella Zambeccari nella Chiesa già nominata della Misericordia.

83 — G. C. morto, a sedere sopra la base del sepolcro, sostenuto da due Angeli.

Tavoletta serviente di sopra-quadro alla tavola marcata col N. 78.

FRANCIA GIACOMO (DELLA FAMIGLIA RAIBOLINI)

Figlio e scolare del prelodato Francesco, da cui ne derivò il soprannome. Fece alcune opere di tanto valore, che furono attribuite al padre. Distinguonsi però quelle di Giacomo dal modo più largo ma non così esatto del disegnare, pel metodo del colorire qualche volta più facile e sciolto, e per la maggiore vivacità delle teste, le quali però non sono così studiate nè belle, quanto quelle di Francesco. Sostenne la patria scuola sino all' anno 1557 in cui ebbe fine la sua vita.

84 — La Vergine sedente tiene in grembo il Divino Fanciullo, che prende dalle mani del piccolo S. Gio. Battista genuflesso una croce di canna. Dai lati S. Francesco d' Assisi e S. Bernardino da Siena oranti in ginocchio; ed in piedi S. Sebastiano legato ad un tronco, e S. Giorgio che impugna un' asta, ov' è spiegata la sua bandiera. Nelle nuvole tre Angioletti che spargono fiori.

Col nome del S. Giorgio, *che vi campeggia tutto coperto di ferro, viene conosciuta questa tavola, che nel valore uguaglia forse le belle del Padre* (51), *talchè fu creduta di Francesco sino allo scoprimento di questa epigrafe* J. J. FRANCIA AVRIF. BONON. FE. MDXXVI. *Era nella Chiesa di S. Francesco alla cappella Felicini, poi Marescalchi.*

— La Madonna col Bambino assisa su di un piedestallo, ed a' loro piedi S. Giovannino che li mostra al riguardante: da un lato S. Paolo Apostolo che stringe nella destra la spada, dall'altra la Maddalena che reca il suo vaso. Nel paese l'apparizione del Salvatore a questa Santa, figure piccole.

La presente tavola parimenti credevasi di Francesco, ed a lui venne da alcuni ascritta: però chi ne osserverà le forme, il bel colore, la esecuzione, il grandioso carattere proprio di Giacomo, (52) *l'annovererà fra le più degne di questo pittore. Stette nell' altar maggiore di S. M. Maddalena di Galliera, poi nell' Istituto delle Scienze, già dono dell' altre volte lodato Monsig. Zambeccari.*

— S. Fridiano Vescovo, S. Giacomo Apostolo, le Ss.e Lucia, ed Orsola martiri, ed una Devota persona a mani giunte, e vestita di nero.

Deve pregiarsi questa tavola, perchè dipinta con buon impasto di colori, con molta imitazione del naturale, con uno stile per quel tempo abbastanza grandioso; e perchè si crede, che ivi il pittore ritraesse se stesso in atto devoto (53). *Nel suolo v' è una colomba, ed appresso un ramicello, a cui sta attaccata una cartuccia così scritta:* J. J: FRANCIA. *Era nella cappella Cavalca della Chiesa de' RR. PP. Carmelitani della Madonna delle Grazie. Fu trasportata a Milano, ec.*

87 — La Vergine col Figliuolo per aria in uno splendore di gloria: al di sotto li Ss. Pietro, Francesco, Marta, Maddalena, e sei Verginelle appellate della Clausura.

Tavola diligentemente lavorata, e con molta grazia: era nella Chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio, poi passò nell' Istituto delle Scienze, ec.

FRANCIA GIULIO (DELLA FAMIGLIA RAIBOLINI)

Scolare e cugino di Francesco, del quale anch' egli trasse il soprannome. Poche opere si conoscono di lui che credesi abbandonasse la pittura ancor giovane o sovente operasse con Giacomo Francia suo cugino. Piucchè la maniera del Cugino seguitò quella de' condiscepoli. Morì nel 1540.

38 — La venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, dove in ammirazione stanno gli Apostoli attorno alla Vergine, e lateralmente li Ss. Gregorio Magno e Petronio Vescovo. Nell' alto radiante di gloria il Dio Padre.

La descritta tavola fu ritoccata dal Samacchino: era nell' Oratorio della Confraternita dello Spirito Santo.

FRANCUCCI INNOCENZO
DETTO COMUNEMENTE
INNOCENZO DA IMOLA

Per esser nato in quella città nel 1494 circa. Si dice mandato a Bologna alla scuola del Francia nel 1506, o come pure fu scritto nel 1508. Vuolsi che fosse anche a Firenze, e in vero sembra che in alcune delle sue opere si ravvisi la maniera di quella scuola. Fu agli italiani e agli stranieri quasi sconosciuto questo valente e modesto pittore, che potrebbe egli solo dar gloria alla Romagna, la quale non ebbe forse il maggiore di lui. Agli oltramontani fu cagione d'ignorarlo la particolare eccellenza a cui giunse nell' imitare, con più studio che altri, lo stile di Raffaello; al quale non di rado le opere dell' Imolese furono attribuite. Fra gl' italiani lo conoscono quelli, che viddero sue pitture in Bologna, ed in poche città di Romagna. Uno de' più chiari scrittori (54) viventi ha illustrate alcune pitture a fresco di questo celebre artista; il quale tenne scuola in Bologna, ove terminò i suoi giorni nel 1550 circa.

89 — La B. V. col Divin Figliuolo sulle nubi, e quattro Angeli che toccano diversi strumenti; nel piano l' Arcangelo Michele che atterra il demonio, e dai lati li Ss. Pietro Apostolo e Benedetto Abate.

In questa gran tavola il Francucci si fa conoscere studiosissimo di Raffaello: nel S. Michele ebbe molto in mente la figura di questo Santo Arcangelo, che del divino Urbinate si ammira a Parigi: nella gloria seppe dare tanta finezza ai contorni, eleganza e grazia ai volti, e colorirla con sì buona maniera, che pochi meglio di lui quel supremo Maestro imitarono (55). *Era nell' altar maggiore della Chiesa di S. Michele in bosco. Da una memoria* (56) *de' libri di spesa della Sagrestia di detta Chiesa si rileva il contratto di questa tavola, sotto l' anno* 1517, *al tempo del M. R. P. Priore Barnaba Cevennini, e con la garanzia di un Conte Antonio Bentivoglio. Fu trasportata a Milano ec.*

90 — La Vergine seduta appresso a Santa Elisabetta tiene il figliuolo Gesù nelle ginocchia intento a benedire il piccolo S. Gio. Battista inginocchiato. Dai lati due persone devote genuflesse.

Nella gentilezza, nella grazia di ogni figura, e più nella meravigliosa

dolcezza del viso della Madonna si mostra l' Autore così seguace dello stile Raffaellesco, che questa tavola sembra fatta nella scuola stessa di quel sovrano pittore. I due ben dipinti ritratti votivi forse figurano i compadroni della pittura. Era nell' interno del Monastero delle RR. MM. del Corpus Domini, dette della Santa da Bologna.

GALANINO. *V.* ALOISI

GANDOLFI UBALDO

Nacque im Bologna nel 1728. Alunno del Torelli, del Graziani, e di Ercole Lelli, si formò una particolar maniera, distinta per fuoco e per fantasia d' invenzione, e per la prontezza dell' esecuzione: perciò fu annoverato fra i più valenti del suo tempo, e fu Accademico Clementino. Morì in Ravenna, ov' era a dipingere nel 1781.

1 — S. Francesco di Paola genuflesso con ammirazione devota guarda l' Arcangelo Michele, che in gloria d' angioletti gli è apparso con uno scudo, nel quale in campo azzurro è scritta la parola CHARITAS, emblema dell' ordine monastico che doveva istituire.

Stava questo quadro in una interna cappella della Certosa.

2 — La Risurrezione di Nostro Signore con alcune guardie spaventate e cadute intorno al sepolcro.

Bozzetto del fresco, che l'Autore eseguì in una delle cappelle dette i Misterj sotto il portico, che conduce al Santuario della Madonna di S. Luca. È dono all' Accademia Clementina del Senatore Co: Gregorio Casali.

GARBIERI LORENZO

Nato in Bologna nel 1580. Scolare di Lodovico Carracci. Si allontanò qualche volta dalla maniera carraccesca per colorire con più forza nel modo del Caravaggio, colla mira di superare Guido Reni. Trattò volontieri argomenti fieri e lugubri, come stragi, pestilenze e carnificine. Non dipinse molto, perchè ammogliatosi nobilmente fu quasi tolto all' arte dalle cure domestiche. Colorì sette storie a S. Michele in Bosco, ed alcuni quadri per altari. Morì nel 1654.

93 — La Maga Circe che in aspetto truce e fiero fisa gli occhi nel riguardante, e tiene fra le mani un vaso ed una verga.

Mezza figura in tavola assai bene dipinta. Intorno ad essa raccontasi (57) *che l'Autore nel darle l'ultime pennellate fu costrettto a levar la mano dal quadro, per essere sopravvenuto a caso un improvviso e fosco temporale, che gli tolse il lume onde perfettamente finirlo: la qual cosa diede argomento a diversi letterati di farne poetiche allusioni. D. Ferrante Carli parzialis-*

simo del Garbieri gli fece scrivere nel vaso suddetto questa greca epigrafe ΛΑΥΡΕΝΤΙΟΣ ΓΑΡΒΕΙΡΟΣ ΠΑΝΔΗΜΕΙ ΕΓΓΟΝΟΣ faciebat, *la quale gli eruditi, quantunque non trovino scritta con troppa esattezza, hanno voltata in italiana lingua così*: Lorenzo Garbieri universalmente (*detto*) Nipote faceva; *lo che vuol forse inferire al soprannome di Nipote, dato al pittore nella Scuola de' Carracci allora che Giulio Carlini suo Zio, avendolo ad essi affidato, sovente chiedeva come si portava il Nipote, e raccomandava loro il Nipote. Dalle mani di alcuni particolari la descritta tavola pervenne per aggiunta di un cambio alla Pinacoteca.*

94 — Un Angelo in apparizione a S. Pietro Martire, che davanti ad un Crocefisso inginocchioni sta orando.
Era nella Chiesa del Santo.

GENNARI ERCOLE

Nato in Cento nel 1597. Parente, scolare, ed imitatore del Guercino, del quale per lo più si limitò a copiare le opere con felicissimo successo. Morì nel 1658.

95 — La SS. Trinità nelle nuvole, e nel piano sottostante i Ss Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, ed Orsola martire.

In questo quadro cercò l' Autore d'imitare per quanto potè il maestro (58). *Era nella Chiesa de' RR. PP. Cappuccini di Cento. Fu trasportato a Milano, e riportato in Bologna, ec.*

GESSI GIO: FRANCESCO

Nato in Bologna nel 1588. Scolare del Calvart, del Cremonini, poi di Guido Reni. Questi si servì in molti lavori dell' abilità del Gessi, poichè fu quello fra suoi scolari, e che più s'avvicina alla di lui maniera, e che più aveva facilità di pennello. Dai non sagaci compratori le opere del Gessi sono molte volte prese per quelle di Guido stesso. I pratici però le ravvisano, perchè differiscono nelle tinte particolarmente delle carnagioni, le quali nel Gessi tendono un poco più al giallo, e sono meno pastose, e spesso più languide. Morì nel 1649.

96 — S Bonaventura Cardinale col segno della Croce dà la vita ad un Bambino nato morto a una Signora della città di Lione: diverse persone presenti al miracolo implorano l' ajuto Divino, e fanno segni di meraviglia.

Questa si può ricordare fra le più studiate opere dell' Autore (59) *per l'imitazione che vi si ravvisa della seconda maniera dell' ultimo maestro, per la conveniente espressione delle figure, per la freschezza dell' impasto, e pel chiaroscuro. È in forma di lu-*

netta, ed esisteva nel Monastero di Santo Stefano.

97 — S. Francesco, svenuto in braccio a due Angeli, è in estasi per la misteriosa apparizione del Serafino, che gli ha impresse le stimmate sul monte dell'Alvernia: in qualche distanza un monaco compagno si rimane spettatore.

Tale è il carattere del disegno, e della espressione, che questo quadro potrebbe riputarsi dello stesso Guido Reni (60). *Era nella Chiesa de' Ss. Naborre e Felice alla cappella Volta.*

98 — La Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Giovannino, e due Angeli.

In questo quadro, di mezze figure, si riscontra il fare Guidesco, e nel volto della Vergine si nota il ritratto della moglie del pittore (61). *Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera. Fu trasportato a Milano, ec.*

99 — La Vergine, il Bambino: S. Caterina, ed il piccolo S. Giovanni.

Quadretto di mezze figure, che era in S. Michele in Bosco.

100 — Gesù orante nell' orto di Getsemani, e superiormente un Angelo, che gli presenta il calice della Passione.

Era nella Chiesa di S. Leonardo.

GHERARDO FIORENTINO DETTO GHERARDO MINIATORE

Per belle miniature, che lavorava. Fioriva nel finire del 15° Secolo. Si esercitò quasi sempre nel mosaico, e nell' intaglio in sul fare di Alberto Durero. Dipinse con molta diligenza alcune poche tavole, che furono mandate fuori di Firenze. Morì di 63 anni.

101 — Gli Sponsali di N. S. con S. Caterina da Siena celebrati davanti alla B. V. seduta, coll' assistenza de' Ss. Gio. Evangelista, Antonio Abate, Domenico, Re David.

Non priva di buona grazia nel disegno, bene dipinta, e di qualche rarità per quel tempo è questa tavola citata (62) *con lode fra le pochissime, che colorì il diligente maestro, il quale più spesso lavorò in mosaico, ed in miniatura. Era nella vecchia cappella della detta Santa, poi nell' Atrio che conduce dalla Sagrestia al Coro della Chiesa di S. Domenico.*

GIOTTO DI BONDONE

Così detto dal nome del padre; nacque in Vespignano nel Fiorentino l'anno 1265. Fu allevato alla pittura da Cimabue: ben presto superò il maestro. Sono suoi rari pregi (per quel tempo) varietà de' volti, maggiore correzione di

disegno, vivacità ed espressione delle teste, composizione, e movenze più giudiziose, e studiate. Per questi pregi salì a tanta celebrità, che venne proclamato il *Ristauratore della Pittura*, e fu grandamente lodato dai dotti suoi contemporanei, e fra questi dal divino Alighieri (63). Anche dai posteri ebbe grido di primo pittore, o d'uomo prodigioso in quell'età. I Principi, e le primarie città d'Italia lo chiamarono per aver sue pitture. Stette in Avignone alla corte di Benedetto XI: un ministro di questo Pontefice chiedendo a Giotto un disegno, raccontasi, che il pittore intingesse subitamente il pennello in un colore, e con una girata di mano ne facesse un circolo così perfetto, che ne derivò il proverbio: *tondo come l'O di Giotto.* A lui devesi l'avanzamento dell'arte di comporre mosaici: per lui fu migliorata l'Architettura. Pieno d'onori e di ricchezze finì suoi giorni a Firenze nel 1336, ove in S. Maria del Fiore leggesi il bell'Epitaffio, che poi gli fece il Poliziano.

32 — Gli Arcangeli Michele e Gabriele, li Ss. Apostoli Pietro e Paolo; e cinque testine rappresentanti le immagini di N. S. di N. D. e di tre Santi.

Le indicate figure sono in quattro caselle d'antica Ancona da altare: le testine in un peduccio. Opera pregevole e rara. Fu ignorata da quanti scrissero di Giotto, e delle nostre pitture fino all' anno 1732 *in cui si pubblicò come venne scoperta dal celebre Eustachio Manfredi* (64) *nella Chiesa di S. Ma-*

ria degli Angeli fuori della porta di S. Mamolo, e come potrebbesi congetturare che fosse ordinata circa nel 1330 da Gerra Pepoli, fratello di quel Taddeo Signore di Bologna, quando a proprie spese fece fabbricare quella Chiesa. Questa pittura allorchè fu trasferita al Collegio Montalto conteneva una quinta casella nel mezzo: nella quale, a' piedi della Vergine, che vi era figurata col Bambino, si leggeva (65) *la sottoscrizione dell' autore: dessa venne trasportata alla R. Galleria di Milano a Brera, ove tuttora si conserva.*

GRECI DE'BASSI TEMPI. *V.* INCERTI

dal N. 237. *al N.* 251.

GUERCINO. *V.* BARBIÈRI

JACOPO DA BOLOGNA. *V.* AVANZI

INNOCENZO DA IMOLA.
V. FRANCUCCI

LAMBERTINI MICHELE DETTO MICHELE DI MATTEO

Bolognese, scolare di Lippo Dalmasio. Operava dal 1450 al 1469. Le opere che ci ha lasciate lo mostrano non inferiore ad alcuno dell'età sua; ed hanno qualche pregio nella compo-

sizione: basterà a di lui onore il riferire che l'Albani le lodava.

3 — N S. morto in grembo alla Madre, e dai lati li Ss. Gio. Battista, Marco, Rocco, ed Antonio Abate; e nel peduccio tre storiette della vita del Salvatore.

Ancona da altare ripartita in cinque caselle. L'Autore vi scrisse il proprio nome e l'anno 1468 Era nel Monastero delle RR. MM. di S. Pietro Martire.

4 — La B. V. col Bambino.

5 — S. Domenico.

6 — S. Francesco.

Sono tre mezze figure in tre anconette divise, nella maggiore sta scritto MICHAEL MATTEI 1469. *Esistevano dapprima nella cappella Renghieri della Chiesa di S. Martino (66): poi nel Reffettorio del Convento.*

LIANORI PIETRO DETTO ANCHE PIETRO DI GIOVANNI

Bolognese, scolare di Lippo Dalmasio: operava nella prima metà del 15.° secolo. Più che alla maniera de' Giotteschi s'attenne a quella di Cimabue, e di certe immagini di greco stile recate da Costantinopoli: per cui ritardò i progressi dell'arte in Bologna. Nelle Chiese e nelle particolari Gallerie si trovano molte di lui pitture; e sempre inferiori di merito alle altre de' contemporanei.

107 — La Madonna, seduta col Bambino nelle ginocchia, fra due Santi, ha sopra di se un mezzo cerchio di Serafini che le fanno corona, e dai due lati a sedere S. Girolamo che trae fuori una spina dalla branca del leone, e S. Petronio Vescovo con la città di Bologna in mano. Nell' alto mezze figure esprimenti alcuni Santi e l'Angelo con l'Annunziata.

È questa tavola figurata con rozzo disegno, e con cattivo colore a tempera: e però giustamente si accusa l'Autore (66) *di aver fatta decadere la pittura in Bologna. Vi si legge al basso*: Petrus Lianoris p. 1453. *Era nella Chiesa, poi nella Sagrestia di S. Girolamo di Miramonte.*

LORENZINO DA BOLOGNA. *V.* SABBATINI.

MARCHESI ZAGANELLI GIROLAMO, DETTO IL COTIGNOLA

Dal nome della patria sua. Scolare del Francia, concorrente o compagno del Francucci, e del Ramenghi. Studiò le opere di Raffaello in Roma, dove fece molti ritratti di uomini celebri. In essi e nelle tavole che di lui si vedono in Bologna, ed in altre città della Romagna, si mostra imitatore di Raffaello, e si distingue per uno de' migliori fra quelli artisti che ancora ten-

gono del vecchio stile, La Rona cessò di vivere verso il 1540 in età d'anni 69.

8 — Le Sponsalizie di Nostra Donna. Nel sacro Tempio in mezzo a gran folla di persone accorse alla cerimonia presso all'altare il Sacerdote Simeone unisce le palme della Vergine e di S. Giuseppe. A sedere ne'gradini dell'altare stanno un vecchio ed una donna, occupati con due puttini, e l'uno e l'altra tenendo una tavoletta in mano, pare che rappresentino un Profeta ed una Sibilla, e siano introdotti a predire la venuta del Messia. Nel davanti un giovane pretendente rompe sul ginocchio levato la non fiorita verga, che gli tolse la speranza di essere lo sposo prescelto. In gloria alcuni Angioletti sono affaccendati attorno alla divina Colomba, e due librati in aria recano corone ai santi Sposi.

Tavola ricca di figure, e citata (68) fra le più ragguardevoli dell' Autore, anche per l' imitazione dello stile di Raffaello, che vi si è proposto. Era nella cappella maggiore della Chiesa di S. Giuseppe fuori di porta Saragozza: nel 1822 con un cambio fu ceduta graziosamente da' RR. PP. Cappuccini, che in quella Chiesa hanno fermato il loro Monastero.

MARTORELLI GIOVANNI

Operava dal 1439 al 1447. Non devesi annoverare fra gli antichi pittori bolognesi, come fece taluno, bensì tra i Milanesi. Per una memoria estratta dai libri di spesa della Sagrestia di S. Michele in Bosco si ricorda che nel 1439 operò per quel Monastero un Giovanni Martorello da Milano, che erroneamente fu detto da Miloro (69).

109 — La B. V. col Bambino nelle ginocchia, e lateralmente li Ss. Sebastiano, e Taddeo martiri, ed all' intorno e al di sotto piccole figure esprimenti la Pietà, Santi, e Profeti.

Ancona da altare divisa in tre caselle, ed in piccoli compartimenti: è questa la sola opera che si conosce dell' Autore, il quale vi scrisse sotto: Joanes Martorellius pinxit. *Era nella Pieve di Monte Velio, chiesa de' RR. Canonici Regolari di S. Gio. in Monte, fuori di Porta S Isaia, tredici miglia lontana da Bologna, e due miglia circa da Bazzano: fu poi trasportata nella loro Canonica alla villa di Pontecchio* (70).

110 — Sant'Antonio Abate.

Figura simile alle precedenti, che forse faceva parte della suddetta Ancona.

MASSARI LUCIO

Nato in Bologna nel 1569. Scolare dapprima del Passerotti, poi de' Carracci. Era uomo di spirito ameno e festevole, e più dedito ai divertimenti che al dipingere. Non si pose mai al lavoro se non vi era ben disposto e trasportato dal genio: perciò le sue opere sono condotte con buona grazia, con finitezza, con un colore ed un gusto, che spirano ilarità e leggiadria in sul fare di quello dell' Albani, di cui era amico famigliare. La sua manìera è Carraccesca, ma più presso a quella d' Annibale, col quale dipinse in Roma, quando vi fu a studiare i più belli avanzi delle Sculture greche. Morì nel 1633.

1 — G. C. deposto dalla Croce nelle ginocchia della Madre Addolorata, compianto ed adorato dalla Maddalena, che gli sostiene il manco braccio, da una pietosa Maria, da S. Girolamo, da un Monaco, figure tutte inginocchiate, e da S. Gio. l' Evangelista che sta un poco addietro in piedi.

La disposizione, l' affetto, ed il colore assai bene servono al soggetto flebile di questa pittura, che è in forma di lunetta. Era nella Certosa (71) *ivi trasportata da' Monaci, dopo che fu rovinato un Oratorio di loro pertinenza in luogo detto Figatello, dove rimase ignota quasi a tutti. Meritava di essere annoverata fra le più diligenti*

dell' Autore, il quale la dipinse nell' anno 1620, *e la ritoccò nel* 1622.

112 — Il Figliuol Prodigo pentito è ginocchioni dinanzi al Padre, che sta per accoglierlo amorosamente fra le sue braccia; in addietro il minor Fratello, ritornando a casa a cavallo, chiede ai Servi per chi siano le vesti, che uno tiene nelle mani, e quale sia il personaggio, a cui si prepara tanta festa coll' uccisione del Vitello. In aria Angioletti giubilanti del felice avvenimento.

Lodasi in questo quadro la convenevole espressione, e la maniera del colorire che è Carraccesca: vi si legge l' anno MDCXIV. *Era nell' Oratorio di S. M. della Morte, e fu dipinto per la famiglia de' Conti Fava, de' quali si vede lo stemma nel zoccolo di una colonna, ove sono anche queste lettere* G. G. F. *e* P. R. F. *che ricordano forse i nomi de' committenti.*

113 — Santa Chiara accompagnata da due Monache si presenta coll' Ostia sacrata entro la Teca ai Saraceni, mentre davano la scalata al di lei Convento fuori d' Assisi, e loro imprime tanto terrore, che alcuni precipitano dalle scale, gli altri si danno alla fuga.

In questo quadro l' azione è convenientemente espressa e con molto spirito. Era nella Chiesa de' Ss. Naborre e Felice alla cappella Tussignani.

4 — Il Redentore alla spiaggia di Tiberiade chiama Giacomo e Giovanni per seguitarlo all' Apostolato.

Era questo quadro in una delle cappelle interne della Certosa.

15 — L'Angelo della Giustizia, volante in aria, presenta nella bilancia un' anima purificata alla Santissima Triade, che siede fra un coro di Angeli.

Questo quadro era in Santa Maria Nuova.

MASTELETTA. *V.* DONDUCCI.

MAZZOLA FRANCESCO DETTO IL PARMIGIANINO

Da Parma sua patria. Nacque nel 1503. Sino dai 14 ai 16 anni aveva già dato buon saggio di sua bravura nell'arte. Fu scolare de' suoi Zii Michele, e Pier-Ilario Mazzola. Prese ad imitare il Correggio, poi andato a Roma diedesi a studiare le opere di Michelangelo, e di Raffaello. Di questo tanto bene contraffece la maniera in piccole figure, che allora fu detto, sembrare che il genio pittorico dell'Urbinate fosse passato nel Parmigianino. Si formò poi uno stile risoluto, grande, dignitoso, e sparso di molta grazia. La grazia era da lui grandemente cercata in tutte le parti delle sue figure. Dipinse per Clemente VII. Nel 1527 fuggendo il sacco di Roma venne in Bologna ove fece varie opere. Ritornò poi in patria, e molte cose vi dipinse. Disegnava egregiamente a penna, e però

i suoi disegni sono ricercatissimi. Intagliò con molto spirito alcune cose all' acqua forte. Ebbe particolare maniera nel far paesi. L' inclinazione che aveva alla Musica ed all' Alchimia lo distrasse dalla pittura: e per quest' ultima, si dice, perdesse la vita a Casal Maggiore in età di 37 anni.

116 — Santa Margherita inginocchiata vezzeggia il Bambino Gesù nel grembo della Genitrice, che sedente si volge a S. Agostino, esso pure seduto in abito pontificale; all' incontro S Girolamo genuflesso contempla un Crocefisso, e presso a lui un Angelo. A piedi della Santa il drago a gola aperta.

La descritta tavola meritamente fu sempre tenuta in somma venerazione (72) *per le grandiose figure, che hanno l' aria delle teste affatto Correggesca, per l' esecuzione meravigliosa, pel mirabile effetto del chiaroscuro, per certi colpi spiritosi di pennello, i quali da vicino fanno parerla un abbozzo, ma allontanandosi alquanto svaniscono, sicchè sembra finita coll' ultima più scrupolosa degradazione* (73). *Ben ebbero ragione i Carracci e Guido Reni di esserne parziali lodatori, e di non saziarsi mai di ammirarla e studiarla. Sino dall' anno* 1529, *era nella Chiesa della detta Santa alla cappella Giusti. Nel* 1796 *fu trasportata a Parigi ec.*

MAZZOLINO LODOVICO

Nato in Ferrara nel 1481 circa. Scolare del Costa. Non gli valse aver fatte belle pitture, per farsi estimare buon artista: i nazionali stessi ignorarono il di lui merito, ed attribuirono le di lui opere a Gaudenzio Ferrari: ne fu persino scambiato il cognome Mazzolini in Malini. Colorì con molto studio e finitezza. È singolarissimo specialmente nelle piccole figure. I suoi quadri si vedono a Roma, altrove sono rari, e cercati dagl' intendenti. Morì di 49 anni.

7 — La Nascita di Gesù Cristo con la Vergine, S. Giuseppe, Pastori, ed un Frate Domenicano in adorazione.

Piccola tavola, che era nella Chiesa di S. Francesco alla cappella Caprara. Le graziose figurette di questo pittore furono (74) *ammirate e lodate da Baldassarre da Siena.*

8 — Il Padre Eterno.

Mezza figura in tavola, che serviva di sopra-quadro all' ornato della cappella anzidetta.

MICHELE DI MATTEO.
V. LAMBERTINI.

MILANESE. *V.* CITTADINI.

MORINA GIULIO

Nacque in Bologna avanti la metà del 16.° Secolo. Scolare del Sabbatini, poi di Annibale

Carracci. Dell' uno imitò la maniera prima che fosse a Parma: si fece seguace dell' altro quando non affettò l'imitazione dello stile di Correggio. In Bolcgna ed in altre vicine città si trovano di lui pitture. Operava tra il 1599 e 1610.

119 — La Visione di S. Caterina Vigri, quando amorevolmente il Redentore la prese per mano, stando in trono seduto accanto alla Madonna, alla presenza de' Ss. Stefano, e Lorenzo martiri, e di un Angelo che suona il violino, strumento dalla stessa Santa trattato.

Fece il Morina questo quadro nel tempo che intendeva ad imitare i Correggeschi; ma piuttosto che sortirne la grazia cadde nel caricato; nulladimeno non è affatto spregevole. Era nel settimo altare della Chiesa della Santa alla cappella Pepoli.

MUZIANO GIROLAMO

Nato in Acquafredda nel Bresciano l'anno 1528. Scolare del Romanino, ed imitatore del Tiziano. Dalle pitture di quel sommo Veneto apprese un colorire vago e bello, per cui si procacciò molto onore in Roma, allorchè ancor giovane là copiava in disegno le antiche statue, ed i capi d'opera del Sanzio, e del Buonarotti. Di questo seppe tanto bene imitare il grandioso e la dottrina anatomica (nel disegnarè i nudi) che fu riguardato come uno de' migliori artefici

del suo tempo: e per la stima in che fu tenuto dallo stesso Buonarotti, ottenne commissioni importantissime. I suoi paesi sono bellissimi e dipinti alla maniera Tizianesca. E' benemerito dell' Accademia di S. Luca di Roma per esserne stato il promotore, e fondatore. In Roma morì nel 1592.

10 — S. Girolamo nel deserto in devota contemplazione davanti al Crocefisso.

Era nella Sagrestia della Chiesa di S. Giorgio: pressochè simile a questo quadro se ne vede un altro nella Galleria de' Marchesi Tanari.

NALDINI GIOVAN BATTISTA

Nato in Firenze nel 1537. Scolare di Jacopo da Pontormo, e compagno del Vasari. Terminò i suoi studi in Roma. Fu compagno del Vasari per 14 anni, e con lui dipinse in quella Capitale, in Firenze, ed in altre città della Toscana. Il Naldini era copioso nell' inventare: intelligentissimo del nudo, grazioso nelle teste, e facile coloritore. Parve solo ad alcuni che nelle figure genuflesse faccia apparire alquanto grosse le ginocchia. Non si sa in quale anno morisse.

11 — La B. V. a sedere col Figliuolo in piedi su le ginocchia, rivolto a mirare S. Giovannino, che collocato nel piano è col viso a lui converso: poco lontano S. Caterina genuflessa con la sua ruota accanto, e dai lati in piedi due

per parte, li Ss. Gio. Evang., Francesco d' Assisi, Chiara, e Maddalena.

È lodevole il disegno, il colorito, e la grazia che l' Autore sparse nelle figure di questa tavola, la quale era nell' interno del Monastero de' Ss. Naborre e Felice.

NICOLO' DA CREMONA

Gli Scrittori (75) di questo artista si copiarono l' un l' altro in modo che ne diedero scarse ed incerte notizie. Credettero che il suo operare fosse nel 1518; ma pare doversi sospettare che le di lui opere siano fatte prima di quell'epoca. Dicesi (76) scolare del Costa e del Boccaccino circa il 1496. Forse è quel NICOLÒ SORIANI (77), quasi ignoto pittore che morì nel 1499, che fu Zio materno, ed uno de' primi maestri del ferrarese Garofalo. Agli eruditi di Cremona spetta per le accennate congetture il rendere più chiara la memoria dell' autore della tavola qui descritta, che merita di essere illustrata nel libro della *pittura cremonese*.

122 — Il Signore deposto di Croce, sovra la sacra Sindone tenuta da Nicodemo, è compianto dalle dolenti Marie, da S. Gio. Evangelista, e da Gioseffo d'Arimatea. In qualche distanza nel paese veduta del Monte Calvario.

Tavola molto pregiata per la bella disposizione, per la tenera espressione e pel buon gusto del disegno e del co-

lore. È la sola opera che noi conosciamo di questo Pittore, che si sottoscrisse njholo. *Era nella Chiesa di S. Maria Maddalena di Galliera* (78) *alla cappella de' Spagnuoli. Fu acquistata da Monsig. Zambeccari, e da lui donata all' Istituto delle Scienze, ec.*

PARMIGIANINO. *V.* MAZZOLA.

PASSEROTTI BARTOLOMMEO

Nato in Bologna nel 1530. Studiò in Roma ove fu compagno di Taddeo Zuccari. Per le pitture lasciate in patria, e pe' ritratti che dipinse con molta verità e con buon colore, anche a confronto de' Carracci, godè il nome di valente artista sino all' età più avanzata. Il suo modo di colorire è facile, franco, e grandioso. Guido Reni estimava i ritratti del Passerotti degni d'un imitatore di Tiziano. Compose un libro dell' anatomia ad uso del pittore, e fu il primo ad introdurla nelle figure delle tavole d' altare. Essendo correttissimo disegnatore a penna non isdegnò Agostino Carracci di frequentarne la scuola. Ammaestrò nella pittura quattro figli, ed alcuni giovani per far fronte alla nascente riputazione de' Carracci. Morì nel 1592.

13 — La Vergine, che si presenta al Tempio fra il concorso di parenti e spettatori.

Questa si cita (79) *nel numero delle belle pitture dell' Autore, che la*

dipinse in età di 35 *anni. Era nell' altare della Gabbella grossa , o Dogana.*

124 — Il ritratto del Sommo Pontefice Sisto V. Peretti, che stà a sedere.

Quadro che appartenne al Collegio Montalto del quale il Pontefice fu fondatore e protettore.

125 — Il ritratto del Santo Pontefice Pio V. Ghisilieri.

Mezza figura in tavola : era nella Sagrestia de' Ss. Fabiano e Sebastiano.

PASSEROTTI TIBURZIO

Figlio e scolare di Bartolomeo suddetto: operava nel 1567 circa. Dipinse quasi sempre nella maniera del padre, e lasciò molte opere in patria ove morì nel 1612.

126 —La Vergine sedente nelle nuvole porge il Bambino a S. Francesco d' Assisi alla vista de' Ss. Domenico, ed Agostino.

Più che alla maniera del padre in questo quadro parve (80) *che il pittore volesse attenersi a quella di qualche Veneziano, come del Palma giovane ec. Era nella Chiesa di S. Guglielmo alla cappella Bargellini.*

PELLEGRINO DA BOLOGNA. *V.* TIBALDI.

PELOSI FRANCESCO

Da Venezia, del quale non si dà alcuna notizia dagli scrittori de' Veneziani pittori. Forse non si trova di lui altra opera, che l'accennata nel presente libretto, ne è a dolersi di una tale mancanza. Operava circa il 1476.

— La B. V., col Figliolino in grembo,
— Cristo morto, la Vergine, e S. Gio. Evangelista, mezze figure.
— S. Giuliana con le mani giunte.

I tre pezzi di tavola qui notati facevano parte di un' Ancona da altare che era nella Chiesa de' Ss. Vitale ed Agricola (81). *Sotto alla Vergine si legge questa inscrizione:* HOC OPVS FECIT FIERI DOMINA JOHANNA DE CASTELLO ABATISSA DICTI MONASTERI PER MANVS MAGISTRI FRANCISCI DE PELOSIIS DE VENETIIS 1576.

PERUGINO. *V.* VANNUCCI.

PESARESE. *V.* CANTARINI.

PINELLI BERTUSI ANTONIA

Fu moglie del pittore Gio. Battista Bertusi, e discepola di Lodovico Carracci; coi disegni, e colla direzione del quale colorì alcuni quadri per

Chiese e per case private, Morì in Bologna sua patria nel 1644.

130 — L'Angelo Custode che guida un puttino additandogli il Cielo.

La Pittrice colorì questo quadro coll'assistenza del Maestro (82). *Era nella quinta cappella della Chiesa di S. Tommaso di Strada Maggiore.*

PROCACCINI CAMILLO

Nacque in Bologna nel 1546. Scolare d' Ercole suo padre. Con lui andò a Milano nel 1509 per fondarvi una scuola di pittura, non potendo resistere in patria al confronto de' Carracci. Fu poi a Roma ed a Parma per istudiarvi le opere di que' capi scuola. Fece indi ritorno alla patria, e vi dipinse molti quadri che gli procacciarono onori e vantaggi. Ebbe una maniera risoluta e franca, bene compose e mosse le sue figure, e seppe variare le vestimenta. Morì nel 1626.

131 — La Natività di G. C. figurata in tempo di notte, ed illuminata dal chiarore, che tramanda il Bambino, e dalle fiaccole dei pastori accorsi ad adorarlo In alto tre Angioletti librati sulle loro ali.

De' varj pregi accennati in questo quadro (83), *possono distinguersi quelli della buona invenzione, del bizzarro effetto dei lumi, e del carattere naturale di alcune teste, Era nella Chie-*

sa di S. Francesco alla cappella Ghisilieri.

QUAINI LUIGI

Nato in Ravenna nel 1643. Scolare del Guercino, poi del Cav. Cignani. Si unì a lavorare col Franceschini suo cognato; e gli lasciava volontieri il pensiero dell' inventare, contentandosi di colorire; poichè nel colore aveva una facilità e vaghezza sua propria. Attese anche all' Architettura, nella quale fu istruito dal padre. Morì in Roma nel 1717.

— La Maddalena addormentata nel deserto con un teschio umano nelle mani. Tre Angeli nell' aria.
Piccolo quadro che era nella Certosa.

RAFFAELLO D'URBINO. *V.* SANZIO.

RAIBOLINI FRANCESCO. GIACOMO. GIULIO. *V.* FRANCIA.

RAMENGHI BARTOLOMMEO DETTO IL BAGNACAVALLO

Dal luogo del suo nascere, che avvenne nel 1484. Fu scolare del Francia in Bologna, e di Raffaello a Roma. Dopo la morte di Raffaello ritornò a Bologna, e fu uno de' primi a propagarvi lo stile, che aveva appreso dal divino Urbinate. A questo deferì tanto, che molte volte

contentossi di esserne mero copista, solito dire (84) : esser pazza presunzione il pretendere di far meglio: massima da non seguirsi da chi sdegni di essere servile imitatore, e che egli stesso non sempre osservò in altre opere, che eseguì con molta sua lode, per diversi luoghi, e specialmente per Bologna, dove furono ammirate e studiate dai Carracci, dall' Albani, e da Guido Reni. Morì nel 1542.

133 — La Vergine seduta mira il Bambino Gesù, che in piedi su di una culla appoggiandosi alle di lei ginocchia, allunga innanzi ambedue le braccia onde pigliare alcuni fiori da S. Gioseffo, che è all' incontro inginocchiato. Dintorno ad essi stanno li Ss. Paolo Apostolo, Benedetto Abate, e Maria Maddalena. Alla destra del quadro vedonsi in alto piccole figure esprimenti la Vergine a sedere filando, il Bambino Gesù giacente in culla, due donne ossequiose, e sopra ad esse un Angelo nelle nubi; nel davanti S. Gioseffo che esercita l' arte di legnajuolo.

Questa pittura in tavola si numera fra quelle, in cui l' Autore non solo si propose d' imitare Raffaello, ma ancora di copiarlo in molte parti: merita però non poche lodi. Era nella Chiesa della Maddalena di Galliera alla cappella Guerini; dipoi nell' Istituto delle Scienze, già dono di Monsig. Zambeccari.

RENI GUIDO
CONOSCIUTO ANCHE COL SOLO NOME DI GUIDO

Nacque in Bologna nel 1575. Figliuolo di un suonatore di flauto apprese dal padre a suonare questo istrumento. Inclinato per genio alla pittura fu ammesso alla scuola del Calvart, poi a quella de' Carracci. Andato a Roma con l'Albani trovò nel d' Arpino un amico che gli procurò molti lavori, pe' quali acquistossi nome di valentissimo. Benchè fosse amato e rispettato, ed anche protetto dal Pontefice, abbandonò quella città per non incontrare litigi co' ministri restii al pagamento delle sue opere. Fatto ritorno alla patria vi aprì una scuola, nella quale contò sino a 200 giovani. Le di lui pitture sono in tanto pregio, che molti ambiscono di possederne. Ebbe tre maniere di colorire. La prima forte, ombrata, e risentita ad imitazione de' Carracci e del Caravaggio, sebbene più nobilitata ne' volti, e più pastosa nelle carni. La seconda robusta, più fluida e graziosa, e di tale impasto, che nelle carnagioni vedi correre il sangue; la terza fu più delicata, morbida, lucida e trasparente, ma spesso trascurata dalla necessità di lavorare in fretta, per aver denari da perdere al giuoco, sua passione predominante. Possedè in così alto grado la bellezza ideale, specialmente delle teste giovanili, che fu detto formasse volti di Paradiso. Questa bellezza credevasi da alcuno un dono di natura, da altri il prodotto delle osservazioni sul bello. A questo parere inclinano quanti sanno come egli studiasse le opere di Raffaello, le antiche Statue, fra le quali le Venere Medicea, e la Nio-

be, suoi più graditi esemplari, che i pratici ravvisano in diversi quadri. Profittò anche dalle pitture del Correggio, del Parmigianino, di Tiziano, e di Paolo Veronese, e chiamava quest' ultimo il suo diletto Paolino. Domandato d'onde traesse la bellezza de' volti, fè volgere gli occhi al cielo ad un suo brutto fante, e nel farne il ritratto compose un Angelo: studiò il bello anche nella natura. Incise all' acqua forte alcune cose che sono ricercatissime. Morì in patria nel 1642.

134 — Il morto Redentore, sovra un panno giace supino, compianto da due Angeli e dalla SS. Madre, la quale, con le mani congiunte e gli occhi rivolti al cielo, immersa in profondo dolore, ne esprime quella intensità, che non ha parola. Al di sotto nel piano, sopra due gradini, sono collocati i Ss. Protettori di Bologna, che pregano per detta Città posta fra quattro Angioletti, i quali s'occupano intorno ai segni, onde sono distinti. S. Petronio Vescovo, S. Domenico, S. Carlo Borromeo Cardinale, S. Francesco d'Assisi, e S. Procolo guerriero.

In questa gran tela denominata la Madonna della Pietà *dovendo il celeberrimo Autore rappresentare l'argomento, che dava titolo alla Chiesa, per cui fu destinata, e servire nel tempo stesso all' Eccelso Senato proprietario della cappella, coll' introdurre i Ss.*

principali Protettori di Bologna, onde accordare insieme convenevolmente i descritti soggetti, studiò diverse invenzioni, (che furono incise all'acqua forte da Clemente Nicoli), e finse in alto un arazzo dipinto, ed esposto alla venerazione de' Personaggi sottostanti. Nella esecuzione poi si portò a meraviglia (85)*; perchè quivi la grandiosità del disegno e del carattere veramente magistrale: la vivissima e nobile espressione degli affetti, che più campeggia nel volto della Vergine e degli Angeli: la forza del chiaroscuro distribuito in belle masse che accresce rilievo: il colorito vago, robusto e insieme pastoso: tanta sicurezza e maneggio di pennello così leggero e limpido, che forse in questa parte non vi ha pittore che lo pareggi, sono prove di tal valore, che danno a vedere quanto potesse Guido nell'arte, avendo formato un capo d' opera, per cui solo potrebbe nominarsi grandissimo maestro. Fu trasportata a Parigi, ec.*

— La strage degl' Innocenti: Due soli Sgherri in atto di uccidere alcuni fanciulli cagionano la disperazione e le grida delle loro Madri, che li vorrebbero salvare. Il primo col ferro nudo nella destra alzata persegue una misera avendola afferrata per i capelli, men-

tre fuggiva col suo bambino in braccio: all' incontro due di esse par che colgano questo istante per allontanarsi, tenendo una il suo puttino avvolto nel manto: quella che a lei è dinanzi in ginocchio con le mani elevate cerca di riparare il colpo del secondo Sgherro, che sta col pugnale sopra un fanciullo, che spaventato grida: d'appresso vi ha altra donna quasi cadente col bambino in collo: e nel primo piano immobile e stupida sembra una Madre, la quale avendo davanti due figli svenati, fisa lo sguardo al Cielo, e vinta da inesprimibile angoscia con le mani giunte palesa tutta la forza del suo dolore, che le toglie persino il pianto. Due Angioletti nelle nubi recano fasci di palme per dispensarle ai Ss. Protomartiri.

Questo famoso quadro accrebbe la riputazione dell' Autore, in guisa che (86) *si tacquero i malevoli, che tenevano Guido soltanto capace di colorire mezze figure e non tele di composizione. In qual modo sapesse ben riuscirvi lo palesa chiaramente col giudizioso intreccio di tante figure, grandi al naturale collocate in sì piccolo spazio* (87)*; con l' espressione dei volti senza scapito della grazia e della beltà; con l' aggiustatezza de' contorni, infine con la condotta del colorito*

forte, vaghissimo. E giustamente per tali pregi venne enumerato fra le più belle produzioni, che il pittore facesse, e se ne videro ben presto per ogni dove moltiplicate le copie. Era nella cappella Ghisilieri, già de' Berò nella Chiesa di S. Domenico. Fu trasportato a Parigi, ec.

6 — Il Crocefisso agonizzante volge gli occhi all' alto: a' suoi piedi la Maddalena abbraccia la croce in attitudine di penitente coi capelli sciolti sulle spalle: alla destra la desolata Madre, alla sinistra il diletto Giovanni, ambidue in piedi commossi ed addolorati del suo penare.

Quadro mirabile, dipinto come gli altri due precedenti nella sua forte maniera, di tale eccellenza nella nobiltà dell' espressione, nel fondamento del disegno, e nella morbidezza delle tinte, che se il colore, che ha alcun poco sofferto, venisse ristaurato, nulla lascierebbe a desiderare. Le molte copie fatte da valenti pittori in diversi tempi lo resero così celebre anche oltramonti, che si estima il più bel Crocefisso, ed un capo d' opera dell' arte. Era nella Chiesa de' Cappuccini fuori di Città, a' quali in segno di particolare affezione fu regalato per metà dall' Autore, essendogli stata pa-

gata l'altra dal mercante Boselli (88); *perchè chi ordinò il quadro non volle stare nell' accordo fatto della spesa.*

137 — Sansone vittorioso de' Filistei, nudo e solo coperto a mezzo il corpo da un semplice manto, piegando il fianco sinistro, a cui appoggia la sinistra mano, calpesta un Filisteo, mentre nella destra alzata stringe la formidabile mascella, dalla quale scaturisce miracolosamente l'acqua per dissetarlo. Molti cadaveri de' Filistei ingombrano la campagna.

Di squisita bellezza fu sempre riputato questo quadro per l' eleganza del contorno, pel buon impasto del colore, per la leggerezza del pennello speditissimo, e perchè seppe trovare nella invenzione il felice ripiego di riempiere lo spazio d' una tela di forma stravagante, che serviva di sovrapporto, come allora si usava, ad un cammino nella Sala del Conte Francesco Maria Zambeccari (89). *Nel* 1684 *per testamento del Cardinale Boncompagni Arcivescovo di Bologna fu lasciato in dono all' Eccelso Gonfaloniero ed Anziani, coll' obbligo di non venderlo giammai* (90), *e di conservarlo nella loro Residenza ad ornamento della patria. L' anno* 1796 *cessando questi Magistrati venne consegnato all' Accademia di Belle Arti.*

138 — La Vergine in gloria col Bambino nelle ginocchia, corteggiata da Angioletti che spargono rose, e de' quali due sostengono sopra di Lei una corona di rose, discende sull' Iride di pace in soccorso della sottostante città di Bologna per l' intercessione de' Ss. Protettori, nelle nubi atteggiati in atto devoto, e sono S. Petronio Vescovo, S. Domenico, S. Francesco d' Assisi, S. Ignazio, S. Francesco Xaverio, e li Ss. Procolo e Floriano guerrieri e martiri.

Nella sua chiara maniera che aveva per iscopo la soavità, e la delicatezza, dipinse questo quadro con mirabile grazia, con sì pura e angelica bellezza, più splendente nella parte superiore, e con quella facilità e freschezza di colorire, che era tutta sua singolare. Espresse poi nelle teste de' Santi il carattere che loro si conveniva, e soprattutto in quella dell' affettuoso S. Francesco, in cui ritrasse il nobil Saulo Guidotti (91), *che tanto era amico del pittore, e che fu di lui esecutore testamentario. È colorita questa pittura sulla seta, e si chiama il* Pallione (92), *perchè ha servito qualche anno a guisa di stendardo, che, ricco d' adornamenti e di ricami, si portava nella Processione votiva dell' Eccelso Magistrato di Bologna dal*

Pubblico Palazzo, ove si conservava, sino alla Chiesa di S. Domenico, in cui veniva collocata nel giorno anniversario del Voto, fatto in memoria e ringraziamento della liberazione ottenuta pel contagio, che afflisse la città nell' anno 1630. *A nostri giorni nella ricorrenza di tale celebrità, invece della suddescritta pittura si espone una copia colorita* (93) *da Pier Prancesco Cavazza.*

139 — Il B. Andrea Corsini Vescovo, atteggiato dignitosamente in piedi, apparato con abito pontificale, con mitra in capo, tiene il pastorale nella destra coperta dal guanto, un libro nella sinistra, e volge gli occhi al cielo in estasi devota.

Come mirabilmente intendesse Guido le teste guardanti all' insù, qual celestiale espressione sapesse loro donare, da questa può comprendersi, che accresce alla figura i pregi, che mostra dell'armonia de' colori, del chiaroscuro, e del disinvolto maneggio di pennello (94). *Abbenchè questo quadro dicasi non affatto terminato* (95) *è così pregevole, che forma l' ammirazione di tutti gl' intendenti. Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera.*

140 — S. Sebastiano legato ad un tronco d' albero, girando lo sguardo in alto, offre a Dio la sua vita.

Sebbene questo quadro sia solamente abbozzato si deve pregiare, per aversi aggiunta alla correzione e leggiadria del contorno, tanta prontezza di pennelleggiare che appare finito (96). *Era nella Sagrestia della Chiesa del SS: Salvatore. Fu trasportato a Milano, ecc.*

1 — M. V. in gloria coronata dalla SS. Trinità; e di sotto li Ss. Gio. Battista, Gio. Evangelista, Bernardo Abate, e Caterina martire.

Interessantissima e degna di osservazione è quest'opera, che fu una delle prime che Guido dipinse in età di circa 20 *anni, nel passare che fece dalla scuola del Calvart a quella de' Carracci. Questo primo saggio di Guido possiede tali prerogative, che l'annunziano chiaramente per quel gran pittore, che poi divenne* (97). *Vedesi che nella gloria ha ritenuto alcun poco della maniera del primo maestro, e che nei Santi ha imitata quella di Annibale Carracci. Era nella Chiesa di S. Bernardo.*

2 — La testa del Nazareno, detta anche l'*Ecce Homo*.

Disegno in carta a matita colorato, meritevolissimo di esser tenuto in gran conto per la espressione, bravura, e facilità con cui è fatto. Era nella Sa-

grestia della Madonna di Galliera lasciatovi dal P. Ettore Ghisilieri.

143 — Certosino che scrive.

Piccola mezza figura in rame che dicesi (98) *rappresentare il ritratto del rinomato scrittore Dionisio Certosino. Era nella Certosa. In piccoli caratteri vi si vede scritto.* anno vitae suae. XXV. G. R.

RICCI SEBASTIANO

Nato in Cividal di Belluno nel 1589. Scolare del Crivelli in Venezia, e del Lisandrino in Milano. Copiò varie opere de' più principali maestri che vide in Italia, in Germania, in Fiandra, in Francia, ed in Inghilterra. E però contraffece a suo piacimento, e così bene le maniere di vari pittori celebratissimi, che in molte quadrerie d' Italia, e d' oltramonti vengono credute le di lui pitture come originali de' suddetti. Finì i suoi giorni nel 1734.

144 — La Natività di S. Gio. Battista, in cui sono donne, che assistono la Santa puerpera ed il Neonato, e nel davanti il vecchio Zaccheria seduto che scrive.

Era nell'Oratorio di S. Gio. de' Fiorentini.

ROBUSTI GIACOMO DETTO IL TINTORETTO

Dall' arte del Padre che era tintore di lane.

Nacque in Venezia nel 1512. Sortì da natura un ingegno prontissimo per la pittura. Ebbe i principii del disegno da Tiziano; dipoi studiò da se, ed aperse ben presto una scuola, nella quale il disegno di Michelangelo, ed il colorito di Tiziano erano le leggi che si era prefisso di seguire. Si esercitò anche nell'osservazione del modello, e nel consultare l' antico. Ebbe feracità nell' inventare, molto spirito nelle mosse, ed un colorire florido con tocchi arditi, e grande intelligenza di chiaroscuro. Costretto dalla moglie al lavoro, per avidità di far denari, dipinse con tale velocità, che alcune volte dovè negligentare le sue pitture, e ne fece tante che è quasi impossibile il numerarle. Fu detto ch'egli ebbe tre pennelli, uno d' oro, uno d' argento, ed uno di ferro, e che ciascun d' essi adoperava in ragione del prezzo che gli si offeriva. Annibale Carracci ebbe a dire: *in molte pitture il Tintoretto si ritrova minore del Tintoretto*. Le sue opere sono tenute in pregio nelle più celebri Gallerie d' Europa: le principalissime lasciolle in Venezia, e sono superiori alla fama, non che alla critica. Morì nel 1594.

45 — La Visitazione della Madonna a Santa Elisabetta, che l' incontra con grate dimostrazioni, presenti i Ss. Giuseppe e Zaccheria, con due ancelle in disparte.

Non è per vero dire fra le belle opere dell' Autore (99): *fa però ravvisare nella spiritosa invenzione, nella disinvolta esecuzione la nota bravura,*

che tanto distinse quel famoso Veneziano: si tace del colorito perchè ha molto perduto. Era nella Chiesa di S. Pietro Martire.

SABATTINI LORENZO detto LORENZO DA BOLOGNA

Nacque in questa città nel 1530 circa: compagno del Samacchini, ed imitatore de' Fiorentini del suo tempo. Nelle opere che fece per Bologna, per Roma, e per altri luoghi scorgesi lo studio dello stile di Raffaello, del Correggio e del Parmigianino. Copioso nell' inventare, corretto nel disegno, e spedito nell' esecuzione, meritò che Gregorio XIII. il chiamasse non solo a lavorare, ma ancora lo incaricasse della sopraintendenza ai lavori, che si facevano nel Vaticano. In tale onorato impiego morì nel 1577.

146 — La Vergine che ascende al Cielo fra molti Angeli, i quali a lei d'intorno aggruppati la sostengono e l'ajutano a salire, o devoti e festosi l'attendono nella gloria, che si apre per riceverla.

I Carracci celebravano la bellezza delle teste, la grazia delle figure del Sabattini (100), *ed Agostino non solo ne proponeva le opere per istudio a' suoi scolari, ma le incideva egli stesso. La presente ai meriti anzidetti accoppia molta scienza d' invenzione, e di disegno. Era nella Chiesa di S. Maria degli Angeli.*

47 — La disputa di S. Caterina per sostenere la fede di G. C.

Piccola tavola che era nel Monastero della Carità.

48 — Gesù morto sostenuto da due Angeli, e davanti a lui due ampolle, le quali rinserrano sangue ed acqua; alludenti alle parole che sono attorno così scritte: EX EJVS LATERE EXIVIT SANGVIS ET AQVA.

Quadretto grazioso di piccole figure dipinte in rame: era delle RR. MM. degli Angeli.

49. — Il Redentore seduto a mensa coi due discepoli in Emaus.

Tavoletta, già sportello di un ciborio nella Chiesa delle RR. MM. anzidette.

SAMACCHINI ORAZIO

Nato in Bologna nel 1532. Scolare del Tibaldi nel disegno, imitatore del Correggio e del Parmigianino nel colorito. Lavorò contemporaneamente al Sabattini in patria ed altrove. In quelle che fece in Roma cercò di avvicinarsi al gusto della Romana scuola: nelle altre che dipinse dopo il suo ritorno vi si riconosce un misto de' pittori Lombardi e Romani, che piace all'universale. Ma fu alquanto manierato, come lo furono i migliori Pittori bolognesi che fiorirono tra il Francia, e i Carracci, e come lo erano, ad eccezione di pochissimi, quelli di tutta quasi l'Italia in que' giorni. Morì nel 1577.

150. — Li Ss. Naborre e Felice adorano insieme coi Ss. Francesco, Gio. Battista, Caterina, Chiara, e Maria Maddalena, la Vergine coronata dalla SS. Trinità in gloria d' Angeli.

Lodavano i Carracci le opere di questo pittore (101) *come quelle del Sabattini, e fra le altre di lui la presente, che dev' essere per la gentilezza, leggiadria, e sapere con cui è condotta, assai commendata. Era nella Chiesa de' due primi Santi Titolari sopra all' altar maggiore.*

151 — La Samaritana al pozzo convertita dal Redentore.

Era nella Chiesa delle RR. MM. della SS. Trinità.

SANZIO RAFFAELLO
CONOSCIUTO DA TUTTI ANCHE COL NOME DI RAFFAELLO D' URBINO

Nacque in quella città l'anno 1483 da un Giovanni pittore non mediocre per quella età, come attestano le sue opere e l'elogio che ne fu pubblicato. Ancor giovanetto venne collocato alla scuola del Perugino, e coi rapidissimi suoi progressi manifestò ben tosto l' ingegno straordinario che il portava ad essere il primo de' pittori. Se l' accennare brevemente le notizie più interessanti degli Artisti fu cosa difficile, difficilissimo è il raccorre in poche parole le tante particolarità, che appartengono alla vita ed alle opere di colui, che colse le prime palme nella pittura, e che da

tre secoli le mantenne inviolate: pure per non ommettere in questa operetta le principali di lui memorie, si distingueranno le tre maniere ch' egli tenne nel dipingere. La prima che dicesi *maniera perugina* è alquanto secca ne' contorni, finitissima nella condotta de' colori, e sparsa ne' volti di quella grazia, che aveva appresa dal Perugino, e che migliorava sotto il suo pennello. Si dice sua seconda maniera quella, nella quale ingrandì lo stile, probabilmente dopo di aver vedute le opere di Masaccio, di Leonardo, e di Michelangelo in Firenze, e fu perciò detta *maniera fiorentina*. Passò alla terza maniera quando ebbe conversato con Frate Bartolommeo, veduto il colorito di Giorgione, e fattosi a copiar natura la ornò di una bellezza ideale tutta propria di lui; e con la forza di quel suo genio meraviglioso, coll' immaginar grandemente fecondo si diede a comporre in modo semplice, e ad un tempo nobile; e per lo studio delle antiche sculture a disegnare con bella scelta e correzione, serbando sempre con isquisita cura la grazia, la finezza, ed inimitabile espressione: e questa maniera chiamossi la *maniera romana*. Per quest' ultima, che contiene le più essenziali parti e le più nobili dell' arte, venne tenuto fra' principalissimi pittori il primo, e fu chiamato *il nostro Apelle*. Non avvi alcuno, per poco che sia informato nella pittura, il quale non abbia contezza della celebrità a cui il divino Urbinate è salito, e delle tante e sì sublimi opere, onde vanno superbe le più splendide Gallerie d' Europa, e singolarmente di Firenze e di Roma. Amato e riverito da tutti fu prescelto dai Pontefici Giulio II. e Leone X, a dipingere il Vaticano, a conservare

le cose d' Arti in Roma, ed a dirigger come valente architetto il famoso Tempio di S. Pietro. In tanta meritata fortuna non potè negarsi alle richieste di contrarre matrimonio con una nipote del Cardinale di Bibbiena: ma si crede che ne differisse sempre la celebrazione delle nozze per le voci lusinghiere degli amici, che in premio delle sue opere gli promettevano facile il conseguimento d' un cappello cardinalizio. Troppo presto svanirono così liete speranze. Infausto si tiene tuttora il giorno sesto d' aprile dell'anno 1520, in cui mancò così fulgida luce all' Arte.

152 — Santa Cecilia assorta in estasi volgendo gli occhi all' alto per udire la musica del coro d' Angeli, che sta sulle nubi, dimentica l' organetto, che tiene fra le mani rovesciato, da cui stanno cadendo alcune di quelle canne. E dessa in mezzo a quattro Santi. S. Paolo Apostolo posa la sinistra mano sull' elsa della spada ignuda, e su quella ferma il destro braccio che gli sostiene il capo in atto grave e pensieroso. S. Gio. Evangelista, distinto dall' acquila collocata a' suoi piedi, dirige lo sguardo pieno d' affetto e di venerazione verso la Santa. S. Agostino Vescovo pare ch' egli pure partecipi di questi sentimenti. Santa Maria Maddalena, ancor adorna de' mondani abbigliamenti, graziosa si volge allo spettatore, tenendo fra le mani un vaso di

pietra finissima. Per terra si vedono diversi musicali strumenti.

Poche opere sono state celebrate al pari di questa, che mettesi nel numero de' più insigni capi lavori d' arte; e nel primo ordine di quelli, che appartengono alla seconda maniera di Raffaello (102). *Il sublime Artefice vi pose tanta cura a correggerla ed a perfezionarla, che fra le bellissime da lui dipinte, ancorché tutte maravigliose, può chiamarsi* (103) *una delle più rare, anzi divina. Gli fu commessa in Roma nel* 1513 *circa dal Cardinale Lorenzo Pucci del titolo de' Santi Quattro, ad istanza di Monsig. Antonio Pucci suo nipote, che la fece fare per Madonna Elena Duglioli Dall' Olio* (104) *gentildonna bolognese (ora Beata) di lui cugina, la quale ne volle ornare la sua cappella nella Chiesa di S. Giovanni in Monte, che lasciò dipoi in eredità ai Signori Bentivogli. Il sommo Pittore nell' inviarla a Bologna, credesi nell' anno* 1516, *tenendo corrispondenza amichevole per lettere col nostro Francesco Francia* (105), *gli piacque indirizzargliela, onde prendesse cura che senza alcun danno venisse collocata nella cappella suddetta. Grave assunto sarebbe l' indicare ad una ad una le singolari bellezze*

che offre. Moltissimo porgerebbe di che intrattenere altrui, la dignità, la grazia, l' espressione, le mirabili movenze, e quell' ingenuo candore, che spira il volto della Santa, assai difficile a descriversi: moltissimo darebbe da contemplare posatamente il disegno della più gran correzione, l' accordo e la forza dei colori, i panneggiamenti della più bella scelta, l' esecuzione finitissima, e le tant' altre cose che appagano ed incantano. Gli strumenti musicali furono lavorati da GIOVANNI DA UDINE *scolare di Raffaello, ed eccellente in simil genere di pittura. Questo capo lavoro nel* 1796 *fu trasportato a Parigi, dove venne levato dalla tavola, e posto sopra la tela; poi riportato a Bologna nel* 1815.

SAVONANZI EMILIO

Nato in Bologna nel 1580. Scolare del Calvart, de' Carracci, di Guido Reni, del Guercino e di altri. Benchè praticasse le accennate diverse scuole, e di tutti i maestri tentasse le maniere, non potè riuscire che buon teorico, e discorritore applaudito. Fra queste maniere in lui prevalse la Carraccesca mista a quella di Guido. Era giovine di bell'aspetto, e fu più volte ritratto in quadri dallo stesso Guido. Il maggior numero delle sue pitture si conta nelle varie città della Marca d' Ancona, e più che in altre a Camerino, ove terminò i suoi giorni nel 1660.

53 — Il Signore posto nel sepolcro dai discepoli e pianto dalle Marie, con un Angioletto, che lagrimoso contempla gli strumenti della divina passione.

Si tiene fra le opere più lodevoli che dell' Autore si trovano in patria: era nell' Oratorio de' Ss. Simone e Taddeo.

SCANABECCHI DALMASIO

Da Bologna. Cognato di Simone da Bologna: fioriva verso la metà del 14° Secolo. Più che pittore è noto per esser stato padre e primo maestro del celebre, (per quell' età) Lippo di Dalmasio (106).

54 — Due piccole figure vestite di rosso, con berretto rosso in capo, nel costume di quell' età.

Piccola tavoletta ben conservata.

SEGHERS DANIELE
DETTO IL GESUITA D' ANVERSA

Per esser nato in quella città nel 1590, e per avervi professato nella religione de' Gesuiti. Fu scolaro di Breughel, e più della natura, di cui prese ad imitare le gentili produzioni, e particolarmente i fiori. Dipinse paesi storici di Santi Gesuiti. Le sue migliori opere sono quelle che fece dopo esser stato a Roma. La riputazione che si era procacciata nel dipinger fiori indusse Rubens, il Domenichino, ed altri grandi pittori ad impiegare il di lui pennello per avere

ghirlande di fiori attorno alle loro figure. Dimorò qualche tempo a Bruxelles, e vi morì nel 1660.

155 — La Madonna col Bambino in mezzo ad un ornato, dipinto a chiaroscuro, e tre festoni di fiori.

La maestria con cui tali fiori sono trattati, la varietà, verità, e trasparenza per poco fa sembrarli veri, e qualifica l'eccellenza dell' Autore. Questo quadretto fu acquistato da alcuni Accademici, e regalato all' Accademia.

SEMENTI GIO. GIACOMO

Nato in Bologna nel 1580. Scolare del Calvart, poi di Guido Reni. Di questo imitò la prima e seconda maniera in guisa che i meno pratici confondono talora le opere dello scolare con quelle del maestro: i conoscitori però distinguono nel colore del Sementi un certo verdastro che meschiava nelle tinte delle carni. Guido si servì volontieri del Sementi, poichè lo trovava corretto nel disegno, pastoso e franco nel colorire. Dipinse per Roma e per altre città d' Italia, e specialmente per Bologna: qui morì in fresca età.

156 — Il Redentore con la Croce su le spalle, e li Ss. Sebastiano, Francesco, ed Arcangelo Michele, che tiene sotto a' piedi Lucifero.

Niuna pittura forse più bella di questa ci lasciò in patria l' Autore (107)

il quale s' accostò nel forte e pastòso colorito alla prima maniera del suo secondo maestro. Era nella Chiesa di S. Giorgio, alla cappella Fioravanti.

57 — Santa Eugenia con le mani legate e genuflessa sta per ricevere il colpo del carnefice: due Angioletti per aria.
Era nella Sagrestia della Chiesa di S. Martino.

58 — S. Caterina inginocchiata mira una gloria d' Angeli, mentre il carnefice a lei vicino la guarda.
Era nella Chiesa di S. Francesco alla cappella Marescalchi.

SIMONE DA BOLOGNA DETTO IL CROCEFISSAJO o DE' CROCEFISSI

Creduto da alcuni della famiglia AVANZI, da altri cugino di Iacobo da Bologna e cognominato SIMONE BENVENUTI (108). Fu scolare di Vitale da Bologna: fioriva nel 1370 circa. Egli ebbe come i suoi coetanei metodo di colorire, ed invenzione per quell' epoca non del tutto volgare. Michelangelo ed i Carracci ne lodarono le opere, e ne raccomandavano la conservazione.

59 — La morte della Madonna col Redentore, che riceve l'anima di lei purissima vestita di bianco, fra il concorso d' Angeli e Santi; poi in alto l' incoronazione della stessa; ed all' intorno diversi misteri così distinti. L' Annunziazione, la Natività, l' Adorazione de'

Magi, la Circoncisione, la Fuga in Egitto, la Disputa fra' Dottori, l'Ascensione del Signore, la Venuta dello Spirito Santo nel cenacolo; e le storiette rappresentanti Gregorio Magno quando inginocchiato a pregare con due Cardinali presso al sepolcro di Trajano Imperatore ne libera dalle pene dell' inferno l'anima; Gregorio Magno con lo Spirito Santo che in forma di colomba gli parla all'orecchio; S. Agostino che dà la regola ai Monaci; S. Girolamo che toglie la spina al Leone, ed altri Santi, stando superiormente la Pietà.

Ancona da altare in legno con dorature, divisa in ventitrè partimenti. Se vuolsi considerare all' epoca, in cui fu eseguito questo lavoro, è pregevolissimo per certo fuoco e fantasia, che presentasi ne' diversi argomenti che vi sono trattati, e per la buona conservazione de' colori. Era nella Sagrestia di S. Maria Nuova.

160 — G. C. in croce, a'suoi piedi la Maddalena piangente, e la B. V. svenuta per l' ambascia nelle braccia di pietose donne, che l'assistono col soccorso di S. Giovanni: a loro accanto diverse figure di Giudei, de' quali uno solleva in alto la canna colla spugna bagnata nel fiele ed aceto. Sulla cima della croce avvi la verdeggiante quer-

cia col pelicano, che vi si posa a nutrire i figliuoletti; e dai lati due vecchi con cartelli scritti nelle mani, sono introdotti a spiegare il salutevole effetto di nostra redenzione.

Tavoletta piramidale benissimo conservata, e forse porzione d' un Ancona da altare. È interessante, avuto riguardo a quell' età, per essersi ingegnato l' Autore di rendere più studiati gli atteggiamenti, variate le teste, e migliorato l' impasto del colorito.

51 — La Crocefissione di N. S.: la Coronazione di N. D. e le immagini di varj Santi.

Ancona da altare divisa in dieci caselle messe ad oro: la pittura è ben mantenuta, e nel gusto della precedente. Era in S. Domenico.

52 — Il Crocefisso posto in mezzo alla Vergine ed a S. Gio. Battista, con la Maddalena, S. Girolamo e S. Agostino genuflessi, e dietro ad essi uno per lato l' Arcangelo, e l' Annunziata. Al di sotto la Vergine col Figliuolo sedenti, e dalle parti alcuni Santi inginocchioni, e due in piedi che presentano due persone devote.

Tavoletta piramidale, la quale è divisa da una fascia dipinta: si pregia al pari dell' anzidetta, ed è segnata. Simon fecit hoc opus.

163 — La Madonna incoronata dal Figliuolo, ed Angioletti in alto.

Piccola tavola pure segnata: Simon fecit hoc opus. *Era in S. Michele in Bosco.*

164 — Altra Incoronata.

Tavoletta parimenti segnata Simon fecit. *Era nella Sagrestia della Chiesa di S. Mamante.*

165 — Altra Incoronata.

Piccola tavola che era nel Convento di S. Domenico.

166 — S. Benedetto, con seguito de' suoi Monaci, presenta la regola monastica a diversi divoti.

167 — Santa Cristina, avvinta ad un albero, e saettata da due Carnefici alla presenza di Giuliano Imperatore in trono seduto.

168 — S. Romualdo dormendo ha la visione de' Monaci, che ascendono sopra una scala sino al cielo.

169 — L' ultima cena del Redentore co' Discepoli seduti a tavola rotonda.

170 — Il Transito della Madonna con Angeli, e Santi spettatori, fra' quali un Santo Vescovo, e sopra lui Gesù Cristo coronato, che porta la santissima anima di lei in braccio.

171 — Due Angioletti in atto devoto, e quattro Santi.

Le sei tavolette descritte sembra che

appartenessero ad una sola Ancona da altare; e forse furon divise allorchè vennero regalate dal P. Savorgnan all' istituto delle Scienze: Ne resta perciò ignota la provenienza.

SIRANI GIO. ANDREA

Nato in Bologna nel 1610. Scolare di Guido Reni, del quale fu imitatore della seconda maniera, in guisa che credesi che le di lui opere fossero dallo stesso Guido ritoccate. Ne dipinse anche alcune in età matura, che piegano assai alla forza della prima maniera del maestro. Morì nel 1670.

72 — La Presentazione di M. V. al Tempio, quando ancor giovanetta salendo i gradini con una candela in mano, secondo il rito di quell' età, viene amorosamente ricevuta dal Sacerdote Simeone, che l' incontra a braccia aperte nel più alto gradino. Dai lati genuflessi in que' gradini due Angeli: alquanto indietro i Parenti della purissima Vergine, ed altre persone di seguito. Nelle nuvole due puttini.

In questo quadro il Sirani ha così bene imitata la seconda maniera del suo maestro, che sembra essere da quello ritoccato, e si novera fra li più lodati dell' Autore (109). *Era nell' Oratorio de' Preti nella via del Begato.*

173 — La B. V. detta della Concezione in atteggiamento umile e devoto sta in piedi sopra la luna: Angioletti dai lati e superiormente il Dio Padre, che, circondato da luce, posa amorevolmente le mani sopra le di lei spalle.

Pittura molto bene colorita nella maniera seconda di Guido Reni, e citata con lode (110). *Era nella Chiesa dell' Osservanza alla cappella Foresti.*

174 — Sant' Antonio di Padova genuflesso, stando a leggere, riceve in apparizione il Bambino Gesù, che in gloria d'Angeli lo benedice.

Era nella Chiesa suddetta alla cappella Bellini.

SIRANI ELISABETTA

Nacque in Bologna nel 1638. Figlia e scolara di Gio. Andrea suddetto. Sotto la direzione del padre dipinse con sì felice imitazione della seconda maniera di Guido Reni, che molti non ricordando l'anno in cui morì quel pittore, la credettero di lui allieva. Di lei si numerano tanti quadri, che è una meraviglia, non essendo vissuta oltre li 26 anni. Cresce la meraviglia al sapere che li eseguì con tanto studio e finitezza, e che condusse a termine di grandi storie senza quella timidità, che non si vede mai disgiunta nelle opere delle altre pittrici. Le città di Roma, di Bologna, ed altre sono ricche delle sue opere. Morì nel 1665 non senza sospetto di veleno, come si ha pel processo criminale dato alle stampe, e

come si crede da una fante per ordine di un Signore da lei sprezzato in amore, e ritratto in caricatura.

75 — S. Antonio di Padova ginocchioni presso ad un tavolino, devotamente sta per baciare un piede al Bambino Gesù apparsogli con Angeli.

Si tenne tanto salda alla seconda maniera di Guido Reni (111) *appresa dal Padre, che se quel gran maestro fosse stato vivo, mentre essa dipinse questo quadro, potrebbesi tenere ch' egli stesso lo avesse ritoccato; poichè la freschezza e l'accordo de' colori, la sicurezza del pennello, e la devozione del Santo vi è ammirabile. Nel Catalogo da lei esteso delle proprie opere* (112) *trovasi notato che lo dipinse nell' anno* 1662 *per certo Simone Tassi, il quale lo pose nella sua cappella della Chiesa di S. Leonardo.*

76 — La B. V. coronata, tiene il Divin Figliuolo in braccio, ed ha lo scettro nella destra.

Era nella Chiesa di S. Maria Nuova.

77 — S. Filippo Neri con la B. V. ed il Bambino in apparizione.

Quadro ovato proveniente da un originale di Guido Reni. Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera.

78 — Sacra Famiglia.

179 — Il Bambino in piedi sopra il globo terrestre, con ramo d' ulivo in mano.

Due piccole pitture in rame: erano nella Certosa (113).

180 — L' Addolorata sedente, con una corona di spine su le ginocchia, contempla la passione del Divin Figliuolo: diversi Angioletti che piangono nel considerare gli strumenti della passione del Signore.

Pittura piccola in rame pregiatissima; della quale nel ricordato Catalogo (114) *la celebre Pittrice lasciò scritto sotto l' anno* 1656, *che la dipinse per commissione del P. Ettore Ghisilieri Sacerdote della Madonna di Galliera; e ch' ella stessa la intagliò all' acqua forte Era con altre di lei pitture nella Sagrestia della Madonna suddetta.*

SOBLEO. *V.* DESUBLEO.

SPADA LEONELLO

Nato in Bologna nel 1576. Scolare de' Carracci. Fu dapprima semplice macinatore di colori: poi si applicò alla pittura sotto la direzione de' Carracci, e del Baglione. Dal Cavedone apprese la quadratura: andò col Caravaggio a Roma, ed a Malta. In patria tentò di emulare Guido Reni, ed il Tiarini, e con questo particolarmente in Reggio di Lombardia; usò molta forza

di chiaroscuro, fu corretto nel disegno, e vero nella espressione delle figure. Visse signorilmente alla Corte di Parma ove era stato chiamato a dipingere: morto quel Duca che l'onorava, videsi obbligato a dimettere il fasto, che aveva preso all'aspetto della buona fortuna, e però ricaduto nella prima ristrettezza morì povero nel 1622. Sono lodate le storie che dipinse a S. Michele in Bosco, e le opere che lasciò in Modena, nelle quali si ravvisa un misto della maniera Carraccesca, e del Parmigianino.

1 — Il gran Sacerdote Melchisedecco in abito pontificale, facendo la misteriosa oblazione del Pane e del Vino, dà la benedizione ad Abramo vittorioso, che è seguìto da Lot e da Soldati, che portano le decime del bottino, depredato nella sconfitta de' nemici

Opera considerevole per lo stile grande del disegno, per la forza del chiaroscuro, e per la verità delle teste, fra le quali si vede il ritratto del pittore. Stava nella Chiesa del Collegio Montalto sopra la porta d' ingresso.

TIARINI ALESSANDRO

Nacque in Bologna nel 1577. Scolare del Fontana, e del Cesi in patria, poi del Passignano in Firenze. Dipinse alcune cose nella maniera del Fiorentino maestro: datosi dopo il ritorno in patria all'osservazione delle opere de' Carracci, della loro maniera si fece così esatto imitatore,

che viene spesso creduto allievo di essi, e le di lui pitture fuori di Bologna sono ai Carracci attribuite: pure non si valse che assai tardi de'consigli di Lodovico. Il Tiarini è tal pittore che merita di essere noverato fra i primi della scuola bolognese. Noi n' abbiamo in pronto per le stampe la vita sua e la notizia di tutte le sue opere. Lodasi specialmente per l'eccellenza del comporre, per la espressione, che nel genere serio, melanconico, e patetico ispirò senza pari alle sue figure, per la correzione del disegno, e per la bravura con cui incontrava le maggiori difficoltà dell' arte, ed in particolar modo nell' eseguire gli scorci più difficili: e se fosse stato più scelto e gentile ne' volti, e nelle tinte men fosco, secondo il parere di Lodovico Carracci, non sarebbe facile il dire qual' altro de' Carracceschi potrebbe stargli a paragone. Nelle città di Lombardia, e più nella sua s'incontrano molte pitture di lui. Morì nel 1668.

182 — La Deposizione dalla Croce di N. S. L'estinto corpo del Redentore è posato nel grembo alla Madre, che addolorata siede nel limitare del sepolcro sostenendo il sacro capo, e rimirando il volto esangue. A' piedi del Signore la Maddalena struggesi in lagrime, ed ha le mani giunte, e gli occhi fissi al cielo. Nel davanti S. Giovanni piegato con un ginocchio contempla la corona di spine. A questa dolorosa scena prende parte da un lato una pietosa donna in atteggiamento della più viva com-

mozione, dall' altro lato in addietro Nicodemo, che accenna con la destra il sepolcro destinato a chiudere il Sacrosanto corpo di Cristo.

In questa mirabile pittura il dotto Autore fa scorgere gran scienza di composizione, vivissima espressione, carattere grandioso e corretto di disegno, somma armonia di colore e di chiaroscuro, ed in modo singolarissimo quella patetica e commovente dolcezza, che tanto bene serve a formare un sì pietoso concetto, e che in molte altre opere egli fu sempre inteso ad ispirare (115). *Gli stranieri, i quali non conoscono quanto bravo pittore sia il Tiarini, reputano quest' opera fattura di Annibale, o d' altro de' Carracci. Era nella Chiesa del Collegio Montalto Fu trasportata a Milano, ec.*

3 — Lo Sposalizio di S. Caterina. La Vergine in trono seduta presenta la destra della Santa al suo Divin Figliuolo, che accanto a lei in piedi par le chieda se debba dare l'anello di sposa alla Verginella, che devota ansiosamente l'attende. Nel più basso gradino del trono S. Giuseppe a sedere guarda tre puttini, che tengono gli emblemi del martirio della stessa Santa, e delle Ss. Barbara e Margherita in addietro collocate.

Opera studiata, piena di grazia e di affetto, in nuovo modo composta, e di molta correzione nel disegno (116). *Era nella Chiesa delle RR. MM. di Sant' Agnese alla cappella Malvasia.*

184 — La B. V. col Bambino e li Ss. Carlo Borrommeo Cardinale, Matteo Apostolo, e B. Riniero.

Lunetta con figure grandi al vero, dottamente disegnate ed eseguite: era nella Residenza della Compagnia de' Salaroli.

185 — S. Caterina da Siena, in estasi d'amore pel Crocefisso, stando per cadere, viene sostenuta da due Angeli, uno de' quali le prepara un guanciale da porvisi in ginocchio.

Con molto sapere dipinse questo quadro, che fra gli altri pregi ha quello di una viva espressione. Era nella Chiesa esterna di S. Maria Maddalena in Galliera.

186 — S. Gio. Battista rimproverante ad Erode la vita incestuosa, che teneva con la Cognata, la quale in disparte lo minaccia.

Quadro di mezze figure che ha molto merito: stava col seguente nella Sagrestia della Chiesa di S. Martino.

187 — La B. V. che presenta lo Scapolare al B. Simone Stocco Carmelitano.

188 — La B. V. col Figliuolino, S. Giuseppe, S. Gio. Battista, e S. Francesco.

Lunetta con mezze figure pregevoli: era nel Monastero di S. Lorenzo.

89 } — S. Lorenzo con la sua graticola.
90 { S. Giorgio che ammazza il drago.

Figure al naturale in due quadri separati, che stavano nella Chiesa di S. Agnese lateralmente alla cappella Malvasia anzidetta.

91 — Cristo mostrato al Popolo da Pilato dicendo: *Ecce Homo.*

Questo quadro ha molto perduto nel colore: era in S. Maria Nuova.

92 — S. Bruno in orazione nel deserto trovato da Ruggiero Signore di Sicilia, mentre andava alla caccia.

Era nella Certosa.

93 — L' Assunta, e testa di due Santi.

Piccola tela che serviva di sotto in su in una cappella della Chiesa di S. Agnese.

TIBALDI PELLEGRINO

Nato in Bologna nel 1527. Era della Famiglia Pellegrini e trasse il cognome dal nome del padre. Fu scolare del Bagnacavallo, di Pierin del Vaga, di altri, e forse da Michelangelo in Roma ebbe consigli e precetti. Certo è che di questo studiò le opere in Roma nel 1547, e ne acquistò uno stile così grandioso da superare quanti altri imitarono quel sublime maestro. E perchè a tale maniera unì un colorito grazioso, venne soprannominato da' Carracci il loro *Mi-*

chelangelo riformato. Un tale soprannome gli confermano gl' intendenti, che conoscono le di lui pitture ed architetture, che si ammirano in Bologna, in Ancona, ed in altri luoghi di quella Provincia. Fu chiamato a Milano, ed in Ispagna, ove cognominato IL PELLEGRINI, più che alla pittura attese all' architettura con somma lode. Per le opere che fece all' Escuriale fu distinto de' più singolari onori, e meritò persino il Marchesato della terra di Valsoldo, che era la patria de' suoi antenati. Può dirsi che allievi di lui furono tutti i pittori di Bologna, di Milano e della Spagna nell' età sua: morì ricchissimo nel 1591.

194 — Lo Sposalizio di S. Caterina. La Madonna seduta col Bambino in grembo, che si volge verso S. Giuseppe in atto di mostrargli l'anello nuziale, che deve porgere nella destra della Santa, la quale devota sta dal lato opposto inginocchiata.

Poche opere di lui abbiamo ad olio: questa, al parere di molti adorna di non poche bellezze, sente nel colore la maniera del Bagnacavallo. Era nella Chiesa della Misericordia alla Cappella Scala.

TINTORETTO. *V.* ROBUSTI.

TORELLI FELICE

Nato in Verona nel 1667. Scolare in Bologna di Gioseffo del Sole. Copiò le opere de' mi-

gliori bolognesi. nel dipingere di sua invenzione tenne in parte il gusto che aveva appreso in patria dal Brunato. Dipinse quadri per molte città d' Italia. Fu Accademico Clementino in Bologna, e vi morì nel 1748.

5 }
6 } — Li Ss. Gio. Evangelista, e Barnaba Apostoli.

In due quadri divisi, che stavano nella Chiesa della Compagnia della Madonna del Piombo.

VANNUCCI PIETRO DETTO IL PERUGINO

Per esser nato come alcuni credono in Perugia, sebbene dicasi meglio da altri in città della Pieve nel 1446. Scolare di Pier della Francesca. Si vuole che sotto ad Andrea del Verocchio studiasse le opere del Masaccio in Firenze in compagnia di Leonardo da Vinci. Fu chiamato a dipingere in Roma. Ritornato a Perugia vi aprì una celebratissima scuola; a renderla tale basterà ricordare che si formò in essa il divino Raffaello. Il Perugino aveva tanta compiacenza di questo suo alunno, che vedutone i sorprendenti progressi volle di maestro quasi farsi di lui scolare, e sebbene in vecchia età, imitarne lo stile. Quanto egli fu eccellente sopra i suoi contemporanei nel dipingere, fu altrettanto ignorante nell' arte dello scrivere: per la qual cosa venne chiamato ristauratore della pittura; e guastatore delle scritture. Ripetè con poca diversità le sue composizioni, e difendevasi da questa taccia col dire:

che non rubava da alcuno, e che le cose belle e gradite dovevano riprodursi per farle meglio. La fama che godè in Roma, in Firenze, ed in altre città d' Italia gli procurò molte opere: ma le maggiori e più riputate lasciolle in Perugia, ov' ebbero fine i suoi giorni nel 1524.

197 — La Vergine sedente sopra le nuvole, contornata da uno splendore di Serafini: tiene il Bambino Gesù in piedi sulle ginocchia. Sono dai lati in aria due Angeli in adorazione Nel piano di aperta campagna sottostante si veggono in piedi questi quattro Santi. S. Michele armato posa la destra sul fianco, e su lo scudo la sinistra; S. Caterina ha le mani giunte, il volto in orazione, e presso di se la sua ruota dentata; S Apollonia con un libro e le tanagliette simbolo del suo martirio: S. Gio. Evangelista, espresso in vecchia età con lunga barba, contempla la divina apparizione tenendo le mani incrociate al petto.

Merita molto di essere ammirata questa tavola per la sua conservazione (117) *e per essere una delle migliori del celebre maestro, che mostra il germe delle belle qualità che distinsero Raffaello. La venustà, la grazia, l' espressione delle teste, la vivacità e finezza del colore, la leggiadrìa di*

ciascuna figura, la prospettiva aerea del paese, la lucidezza delle tinte, e la fina esecuzione d'ogni parte debbono stimarsi cose tutte di rara bellezza. Nella ruota di S. Caterina si legge il nome dell' Autore in tal modo: PETRVS PERRVSINUS PINXIT. *Era nella Chiesa di S Giovanni in Monte alla cappella Vizzani. Fu trasportata a Parigi ec.*

VASARI GIORGIO

Nacque in Arezzo nel 1512. Studiò il disegno dal Marzilla detto il prete di S. Gallo: poi dal Buonarroti, e da Andrea del Sarto; fu diretto nella pittura dal Priore, e dal Rosso; ma più che da questi maestri l'apprese in Roma coll'osservare e copiarne le migliori opere, allorchè vi fu chiamato a dipingere. I suoi dipinti sono condotti con poca diligenza, e con molta pratica. Buon disegnatore, fecondo inventore, ed eccellente architetto. Fu tanta in lui la facilità e prestezza di lavorare, che ebbe commissioni di quadri per quasi tutte le città d' Italia: e per questa celerità di dipingere, il Caro suo amicissimo gli ebbe a scrivere: il mondo credere che facendo meno presto avrebbe fatto meglio. Ed al certo sarebbesi acquistato altro nome se non avesse voluto caricarsi di tante commissioni. Il suo nome è glorioso ed immortale per l'opera delle Vite de' più eccellenti artisti, la quale scrisse in così purgata lingua, che occupa ancora il primo posto fra gli scrittori di simile materia. Ricco ed onorato terminò i suoi giorni in Firenze nel 1574.

198 — La Cena di S. Gregorio I. detto il Magno, quando fra i dodici poveri che teneva a mensa (servito da Monaci in un Convento) vi riconosce Cristo, essendo presenti molti Principi, Ambasciatori, ed altri Personaggi, che stanno all' intorno per vederlo a mangiare.

Tavola ricordata fra le più belle dell' Autore, il quale nella propria vita (118) *descrivendola aggiunge: che nella figura del santo Pontefice vi espresse l' effigie di Clemente VII ed in quei distinti Personaggi ritrasse il Duca Alessandro de' Medici, l' Abate Seraglio, il Generale D. Cipriano da Verona, un Bentivoglio, e che v' introdusse Monaci per accomodarvi i ritratti di alcuni Olivetani suoi famigliari. Scrisse inoltre che i vasi, l' apparecchio ed altri ornamenti furon lavorati da* CRISTOFORO GHERARDI *dal Borgo a S. Sepolcro, che teneva in suo ajuto. Nel piede d' uno sgabello lasciò segnato*: GIORGIO ARRETINO FACEVA MDXXXX.

199 — Cristo in casa di Maria seduto istruisce la Maddalena prostrata a' suoi piedi, mentre la Sorella occupata ad ordinare la tavola, si volge dolendosi d' esser lasciata sola in tante faccende. Nell' indietro gli Apostoli, ed alcuni servi che preparano l' occorrente.

La presente, l' antidescritta, ed un'

altra tavola rappresentante gli Angioli ospiti di Abramo, la quale fu trasportata a Milano, erano nel Reffettorio di S. Michele in Bosco. Furono dipinte unitamente agli ornati in otto mesi, come lo stesso autore ci riporta nella sua vita (119), *e come si rileva dalla memoria che M. Andrea Alciati amicissimo del pittore, fe' scrivere in quel Reffettorio.*

VIANI GIOVANNI MARIA

Nato in Bologna nel 1636. Scolare di Flaminio Torre: la maniera che usò nelle sue pitture partecipa di quella del maestro, e della seconda di Guido Reni. Fu buon disegnatore: quasi tutte le di lui opere rimasero in patria, ove morì nel 1700.

10 — S. Bruno e compagno nel deserto con due Angeli in aria.

Questo ed il seguente quadro furono lodati (120) *fra le pitture pregievoli della Certosa.*

11 — S. Rosalia nel deserto, meditando la Passione di Cristo, tiene nelle mani un Crocefisso, ed è visitata dagli Angeli, uno de' quali le versa rose nel grembo.

VIGRI B. CATERINA DETTA LA SANTA DA BOLOGNA (121)

Nacque in Ferrara nel 1413. Fu miniatrice rinomata de' suoi tempi, ed applicò anche alla musica suonando il violino. Più che per queste belle arti è chiara la fama del suo nome per la santità con cui condusse la vita in Bologna nel monastero delle Clarisse dette del Corpo di Cristo, ove spirò nel 1463., ed ove si venera ancor intatto il di lei corpo. Noi di questa chiesa pubblicheremo fra non molto la descrizione. Santificata fu ella nel 1722, e per essere particolare protettrice della città viene comunemente chiamata la SANTA DA BOLOGNA.

202 — Sant' Orsola in piedi che raccoglie sotto il manto le Compagne genuflesse. *Tavoletta benissimo conservata, e sottoscritta* Caterina Vigri f. 1452. *Fu donata all' Accademia dal N. U. Sig. Conte Carlo Marescalchi, perchè la patria potesse ammirare l' abilità della Santa pittrice.*

VITALE DA BOLOGNA DETTO VITALE DALLE MADONNE

Credesi (122) appartenere alla bolognese famiglia CAVALLI: operava dal 1320 al 1345. Fu scolaro di quel Franco bolognese miniatore celebrato da Dante (123). Fecesi imitatore de' Giotteschi, e pittore diligentissimo. Lasciò alcune opere, ed allievi in patria.

3 — La Vergine a sedere col Figliuolo in piedi su le ginocchia, mosso verso un devoto, che viene presentato da uno de' due Angeli laterali.

Tavola singolarissima, ed una delle più belle di nostra Scuola per quell'età, e tanto ben conservata che sembra fatta di pochi giorni (124). *È da ammirarsi la freschezza, la delicatezza con cui si trova colorita, le fisonomie abbastanza avvenenti: come allora usavasi è ricca d' ornamenti messi ad oro ne' panni. Al basso vi si legge:* Vitalis de Bononia fecit anno mcccxx, *e più sotto un' epigrafe votiva di certa Donna Biagia in suffragio all' anima di maestro Giovanni da Piacenza. Era nella Chiesa suburbana della Madonna del Monte; poi nella cappella Abaziale di S. Procolo, al tempo dell' Abate Cantoni Bergamasco.*

VITI TIMOTEO, o DELLA VITE

Nato in Ferrara (125) l'anno 1467. Venne alla scuola del Francia in Bologna: poi si fece seguace e compagno di Raffaello in Roma. Dipinse anche in compagnia di Girolamo Genga per varie città di Romagna. Alcune tavole di lui ammiransi in Urbino, ove nacque e tenne casa suo padre: ed ove egli morì nel 1524.

— La Maddalena in piedi presso alla

sua grotta nel deserto, vestita di picciol manto, e coperta sotto di capelli insino a terra, graziosamente piega la testa verso la spalla sinistra, tenendo le mani giunte in orazione.

Questa tavola viene considerata (126) *fra le più pregiate dell' Autore, che cercava d' imitare la grazia, la mossa, ed il gusto Raffaellesco. Era nella vecchia Metropolitana d' Urbino: al pittore fu ordinata dal committente* (127), *che si accenna nella tavoletta votiva, che legata ad un ramuscello è così espressa*: DEO OPTIMO ET MARIÆ MAGDALENÆ LODOVICVS AMATVTIVS ARCHIPRESBITER SANCTI CIPRIANI DICAVIT. *Ne dobbiamo la conservazione al Chiarissimo Marchese Antaldo Antaldi di Urbino, il quale la cedè con un discreto cambio alla nostra Accademia, perchè fosse siccome meritava ristaurata: lo che venne eseguito nel* 1824 *con somma lode, e soddisfazione d' ognuno dal valente pittore Sig. Giuseppe Guizzardi bolognese.*

VIVARINI ANTONIO E BARTOLOMMEO

Fratelli da Murano fiorivano nella metà del XV.° secolo. Molte volte operarono insieme, alcune volte dipinsero separati, e sempre con pre-

cisione, e finitezza. Ignorasi l'epoca della loro morte: solo si sa che Antonio lavorava sino al 1465 e Bartolommeo al 1471.

5 — La Vergine, seduta in una sedia ricca d'ornamenti, devota contempla il Bambino Gesù, che le dorme steso su le ginocchia. All'intorno diversi Santi, ed in alto il Crocefisso e due Angeli.

Grande ancona da altare ornata di minutissimo intaglio di legno messo ad oro, e colorita ne' trafori d'azzurro oltremarino. Si deve considerare come bellissimo monumento d'arte di quel tempo (128); *poichè in ciascuna figura sono molto da lodarsi i volti gravi e devoti, i vestimenti propri, la diligenza e sfilatura de' capelli e delle barbe, il colore vivo e ben conservato, ed altre particolarità che fanno distinguerla per una delle migliori opere, che uscisse dalle mani di questi pittori* (129). *Si deve poi tenere in grandissimo conto per esser dono fatto ai Certosini dal Sommo Pontefice Nicolò V. in memoria del B. Nicolò Albergati, secondo che si legge nella seguente epigrafe:* ANNO DOMINI MCCCCL. HOC OPVS INCEPTVM FVIT ET PERFECTVM VENETIIS AB ANTONIO ET BARTHOLOMEO DE MVRANO, NICOLAO V. PONT. MAX. OB MONVMENTVM R. P. D. NICOLAI CARD. TIT. SANCTÆ CRVCIS. *Gli or-*

namenti delle ancone de' Vivarini furono intagliate da CRISTOFERO DA FERRARA. *La descritta ancona stava nella Chiesa, poi nella Sagrestia della Certosa.*

ZAGANELLI. *V.* COTIGNOLA.

ZAMPIERI DOMENICO, DETTO IL DOMENICHINO

Nacque in Bologna nel 1582. Scolare del Calvart, poi de' Carracci. La timidità e la lentezza con cui disegnava, prodotta dalla molta sua riflessione, credevasi in lui provenire da poco ingegno; e perciò, come Lodovico Carracci, ebbe il soprannome di *Bue*. Ben presto però fu in istato di superare in un concorso del disegno tutti gli altri compagni, benchè maggiori di età, e di studio. Si fece rigido riprensore delle sue opere, e con tanto amore si pose allo studio dell' arte, che divenne pittore eccellente ed esattissimo; e tanto espressivo disegnatore, ed appropriato coloritore, che fu detto aver egli delineati gli animi, e colorata la vita. Non osservò le sole opere de' maestri che lo avevano istrutto; ma volse il suo studio ad altri delle diverse scuole più celebri, e compose una maniera sua propria, che nel colorito tiene fra quella di Guido e di Guercino: nelle pitture ad olio è forte, e di gran rilievo: in quelle a fresco, piace per l'armonia e per la pastosità: nel carattere delle teste unisce spesso la grazia alla bellezza, or naturale, ora ideale, secondo la

qualità dei soggetti. In compagnia dell' Albani viaggiò per Lombardia. Chiamato a Roma da Annibale Carracci con lui dipinse. Le sue più belle pitture sono quelle fatte a Roma, a Grotta Ferrata, a Frascati, ed a Napoli in competenza degli emuli: ma non gli valse tanto valore a vincere l' invidia de' suoi nemici, che sempre lo perseguitarono ed avvilirono. Provò più volte di allontanarsi da Roma e da Napoli per incontrare migliore fortuna: venne a Fano, e vi dipinse qualche quadro e una cappella. Ritornato in Napoli per finirne le opere incominciate, sostenne nuove persecuzioni, e per queste abbreviata la sua vita, morì nel 1641 compianto da tutti i buoni, e dagli amatori della pittura. Non havvi Galleria rinomata in cui non si ambisca di avere sue opere. I di lui amenissimi paesi arricchiti di piccole figure sono assai rari, e ricercati. Oltre al merito sommo che ebbe nella pittura si distinse anche nell' architettura, nelle matematiche e nell' inventare strumenti musicali.

— Il Martirio di Sant' Agnese. Sopra una catasta di legna la Santa Vergine afferrata per i capelli da un manigoldo, che le spinge il ferro nella gola, aprendo le braccia e piegando un ginocchio, con lo sguardo converso al cielo è presso a render l' anima al Signore, ed esprime nel di lei volto la rassegnazione, e l' intrepidezza al martirio. Da un lato alla destra di chi guarda tre donne aggruppate maestrevolmente,

si trovano presenti alla tragica scena. La prima ginocchioni nel davanti tutta commossa si ritira addietro accogliendo un fanciullo, che grida spaventato: le altre due sono in piedi; la più giovane, non avendo cuore di mirare la tragica scena, si volge alla vecchia per leggerle negli occhi l'effetto che produce la vista del colpo atroce. Dall' altro lato siede in alto Astasio Pretore di Roma, che avvolto nel manto sembra confuso nel fare eseguire l'ingiusta sentenza. Gli stanno accanto i ministri, ed un soldato di guardia che alla vista di sì crudele spettacolo non dà segno di alcuna passione. Presso al rogo due uomini giacciono per terra morti da forza divina, nell' atto che apprestavano il fuoco, per arder viva la Santa. Il Martirio accade in un cortile, ornato d' architettura formante una loggia, sulla quale stanno molte persone concorse a vedere. Nelle nubi risplende lo Spirito Santo, l' Eterno Padre, e Gesù Cristo, il quale porge ad un Angelo la corona e la palma della Santa martire, mentre altri Angeli sedenti cantano e suonano.

Capo d' opera mirabilissimo, tanto eccellente nella invenzione (130), *disposizione, decoro, attitudini, costumi, proprietà, disegno, colorito, e di sì*

viva espressione d' affetti, che non havvi figura, la quale non commuova di meraviglia e compassione anche quelli, che non conoscono le finezze più recondite della pittura Fu dipinto in Roma e mandato a Bologna ad un Pietro Carli, che gliel' aveva commesso, per regalarlo, come fece, alle RR. MM. di detta Santa, in occasione che una di lui Figlia prese il velo fra loro. Nel 1796 *fu trasportato a Parigi, ec.*

7 — La Madonna del Rosario. Siede la Vergine in gloria, e' col divin Fanciullo sparge sopra la terra le mistiche rose tolte da un vaso, che viene sostenuto da tre puttini; presso ad essi S. Domenico inginocchioni nelle nubi, con la corona del Rosario nelle mani, invita lo spettatore a tale preghiera per intercedere grazie. All'intorno Angeli e puttini con gli emblemi significanti i misteri del Rosario. Nel piano inferiore un Pontefice (dicesi Leone IV) genuflesso con le braccia aperte solleva il volto in orazione: dietro a lui due altre persone: nel davanti due puttini si contendono il rosario: poi due giovinette assalite da un cavaliere armato fra loro paurose s' abbracciano e stringono: poco lungi una donna stretta per i capelli da un Soldato, che vuol ferirla con un pugnale, spaventata getta

un grido, ed appoggia una mano sopra la spalla di un misero vecchio, che dinanzi a lei steso in una stuoja languente chiede soccorso. Tutte queste figure col Rosario nelle mani vengono a significare tanti devoti, che invocando soccorso nelle persecuzioni, ne' pericoli, e nelle necessità, conforme gli stati della vita umana, ottengono grazie di Paradiso (131).

L' esecuzione di questo capo d' opera è meravigliosa e di suprema bellezza; l' espressione ammirabile, correttissimo ed elegante il disegno, robusto e vaghissimo il colore di gran rilievo, e tanto perfetto in tutte le sue parti che difficile sarebbe il poterlo pienamente descrivere. Fu dipinto in Bologna allor quando l' Autore dopo la morte di Gregorio XV. circa nel 1623, *ripatriò per la seconda volta* (132). *Si crede che il Pittore ritraesse se stesso nella testa, che dietro al Santo Pontefice, rivolta di profilo guarda in alto. Era nella cappella Ratta in S. Gio. in Monte. Fu trasportato a Parigi. ec: ec.*

208 — Il Martirio di S. Pietro Domenicano capo d'Inquisizione. Il Santo facendo viaggio da Como a Milano, pervenuto ad una boscaglia fra Barlassina e Meda, essendo assalito ed atterrato da

un empio Sicario, alza le braccia onde riparare il nuovo colpo, che questi sta per vibrare. Il Converso che l'accompagna preso da terrore e da paura furiosamente corre, ed è tale l'impeto suo nel fuggire che il vento gli solleva per aria il manto. Un coro d' Angioletti scende a portare la corona e la palma del martirio. Il fondo è uno spazioso paese.

Il famoso quadrò di Tiziano, che si ammira a' Ss. Gio. e Paolo di Venezia potè suggerire al nostro sommo pittore l' idea generale per la composizione; ma egli poi la variò di tal maniera, che il descritto quadro in dettaglio è affatto diverso dall'altro. Estimandosi opera inutile, e più spesso biasimevole il paragonare fra loro le opere di autori sommi, si potrà lodare in questo la mossa delle figure, la dottrina del disegno, l' inimitabile espressione e la vaghezza del paese. Era nella Chiesa delle RR. MM. Domenicane di Brisighella (133). *Quasi per due secoli rimase sconosciuto: nella circostanza della soppressione di quel Monastero, essendo passato alla Comune di Forlì, con un cambio di altri quadri venne ceduto a questa Accademia, onde in patria facesse bella mostra di se, e servisse d' esemplare agli studiosi della pittura.*

ZAPPI LAVINIA. *V.* FONTANA.

ZOPPO MARCO

Nacque in Bologna non si sa in qual anno. Fu dapprima allievo di Lippo Dalmasio in patria, poi dello Squarcione in Padova. Operava dal 1468. al 1498. circa. Ebbe commissioni di pitture per varie città d' Italia: e resse al paragone del Mantegna, e di altri condiscepoli. È da lui che fa epoca migliore la scuola bolognese antica, poichè in essa Francesco Francia apprese il disegno. Fu vago ornatista di facciate: anzi ad esso le nostre arti tengono molta obbligazione, avendo insegnato il primo a dipingere con belli e bizzarri ornati a fresco i muri esterni delle case di Bologna. Le sue tavole d' altare sono rarissime, e molto pregiate.

209 — La Beata Vergine col Figliuolo, e li Ss. Gio. Battista, ed Agostino Vescovo.

La presente anconetta, che è divisa in tre caselle, può supplire in qualche modo alla mancanza di opera più bella, che si potesse desiderare di questo antico e pregiato maestro.

INCERTI.

210 — S. Gio. Battista nel deserto a sedere tutto nudo, e solo coperto a traverso da una pelle di tigre, sta col braccio alzato in atto di predicare, e posa il piede destro sopra un sasso. Nel

tronco d' albero in cui è seduto havvi legata ad nn ramoscello la sua Croce di canna : il fondo presenta rocce di terra, con acqua ed erbette.

Dipinto in tavola: lodatissimo, (134) *tratto dall' originale di Raffaello, ed attribuito da alcuni a* Giulio Romano, *e da altri al* Fattore (135) *o a* Pierin del Vaga (136). *Si conservava nell'appartamento dell' Eccelso Magistrato della città, ivi lasciato in dono dal Segretario Mastri.*

— Il ritratto di Raffaello.

Copia in carta già sotto-quadro del suddetto: fu donata dal medesimo Mastri.

— Puttino reale, che giace in letticiuolo ornatissimo, involto in pannicelli, e fregiato di collana.

Questo quadro quando esisteva nel suddetto appartamento del Pubblico Palazzo, conformemente al parere degli Autori (137) *delle Guide di Bologna, e di altri* (138) *attribuivasi con certezza a* Leonardo da Vinci. *In oggi però da molti Professori ed intelligenti si aggiudica piuttosto alla* Fontana, *o ad alcun altro pittore di quell' epoca.*

— L' ultima Cena del Redentore con gli Apostoli.

Copia del quadro d' Agostino Car-

racci, che si vede in Casa Tanari. Credesi che in questa copia (139) *la testa del Signore sia ritoccata da Agostino medesimo, e che sia lavoro di un valentuomo della* SCUOLA CARRACCESCA. *Apparteneva alla famiglia Casali; l' ultimo Conte Senatore Gregorio ne fece regalo all' Accademia Clementina.*

214 — Cristo posto nel sepolcro dai Discepoli, e pianto dalle Marie

Sembra colorito nella SCUOLA DE' CARRACCI, *e da un imitatore d' Annibale. Era nella Chiesa de' Celestini.*

215 — La B. V. col Bambino, S. Petronio Vescovo, e Santa Tecla martire.

Questa tavola era nell' antica Chiesa, ora distrutta, della suddetta Santa: ne' libretti delle Pitture di Bologna fu sempre detta opera del FRANCIA (140), *senza spiegare se del Padre, o del Figlio. I pratici al vederne la maniera, e l' anno* 1496 *che porta segnato, anzichè crederla prima operazione di Francesco, che sempre si disse esser quella segnata col N.* 78, *credono piuttosto che sia di Giacomo o forse è opera del* COSTA.

216 — La Vergine con due Angeli, che le tengono il manto aperto, sotto a cui alquante persone devote sono genuflesse. Sopra il di lei capo due Angioletti sostengono la corona reale.

Tavola tenuta da alcuni del Bagnacavallo, *da altri del* Francucci. *Era in una Chiesa presso la città d' Imola.*

17 — Gesù Cristo portato al sepolcro dai Discepoli, ed un Angelo piangente.

Pittura a tempera che sente molto dello stile della Scuola del Francia. *Se devesi giudicare alla maniera del disegno, alcun poco più aggrandita, e dalla stranezza con cui l' Autore espresse le figure, si potrà attribuire ad* Amico Aspertino, *come quegli ch' era di carattere bizzarro e fantastico. Era in S. Michele in Bosco* (141).

18 — Lo Sposalizio della Madonna.

Lunetta con tre mezze figure benissimo conservate, dipinte da un allievo della Scuola del Francia, *ed attribuite al pennello dei fratelli* Cotignola, *o del* Bagnacavallo e *forse sono opera di* Gaspare Sacchi *da Imola.*

19 — S. Paolo all' isola di Malta, alla presenza de' Soldati, che lo tenevano prigioniero, si libera dalla serpe gettandola nel fuoco.

20 — Il Santo medesimo a Roma condotto in carcere da Soldati.

Queste due storiette sono in piccole tavole separate, ed attribuite al Tibaldi. *Esistevano in S. Michele in Bosco.*

21 — Gli Sponsali di Santa Caterina.

Piccola tavoletta (142) *riputata della* Scuola d' innocenzo da Imola. *Era nella Certosa.*

222 — SS. Famiglia.

Piccol rame colorito nella Scuola dell' Albani. *Era nell' Istituto delle Scienze.*

223 — La Processione de' Crociferi. Una figura rappresentante Cristo N. S. con la Croce appoggiata alla spalla sinistra, stringe con la mano destra la manca mano di una persona, che rappresenta S. Girolamo, e che immediatamente lo segue con una Croce levata sopra l' omero destro. Dopo breve spazio gli vien dietro persona, la quale, con berretta e cappa usata da' Confratelli, lascia vedere al di sotto il cappuccio da Certosino. Vicino a questa un' altra figura vestita di bianco, con berretto detto alla papalina e cappa nera, che devota ed umile va avanti ad uno vestito di rosso dalla testa sino a' piedi, il quale è seguito da quattro uomini vestiti di nero, tutti con Croce alzata in mano, o sulle spalle.

Spiegasi così questo quadretto (143). *La figura che mostra il cappuccio da Certosino presenta l' effigie del B. Nicolò Albergati, che nel* 1425 *fu l' istitutore di questa Confraternita de' Crociferi, detta anche di S. Girolamo di*

Miramonte. Nella persona vestita di bianco è effigiato il B. Stefano Agazzari da Siena, padre spirituale de' Confratelli. Gli uomini, che lo seguitano, ricordano i ritratti di ragguardevoli personaggi della nostra città, e forse quello vestito di rosso é del celebre Battista Canetoli. La presente miniatura in carta quando si conservava nella Canonica del SS. Salvatore, credevasi opera di valentuomo di quell' epoca. Di simile argomento trovavasi un dipinto in tela, grande al naturale, presso i suddetti Confratelli.

4 — La B. V. col Figliuolo, S. Francesco, ed un Angioletto

Tavoletta di mezze figure della Scuola del Francia.

5 — M. V coronata dal Figliuolo: dai lati li Ss. Pietro e Paolo Apostoli, Petronio Vescovo, e Marco Evangelista; e superiormente il Crocefisso, due Angeli, e piccole figure.

Ancona da altare, compartita in cinque caselle con ornamenti e fondi dorati, che si ascrive (144) *a quel* Guido detto l' antichissimo *da Bologna, che lavorava nel* 1200 *circa; ma sembra piuttosto della* Scuola di Lippo Dalmasio. *Era nella Sagrestia dell' Oratorio di S. Marco.*

6 } — Li Ss. Rocco e Sebastiano: Li
7 } Ss. Antonio Abate e Prospero.

Queste quattro figure collocate in due tavole benissimo conservate, erano nella Sagrestia di S. Prospero, e devono riguardarsi siccome opera pregiata del XIV. *secolo.*

228 — L' ultima cena di N. S. con gli Apostoli: la B. V. a sedere in atto di leggere, di alattare, e di mettere la camicia al suo Bambino; poi quattro Sante.

Anconetta divisa in otto piccoli comparti. Piccolissime figure assai gentili e graziose, di molto merito per l'epoca in cui furon fatte; e si giudicano opera di Giottino. *Era nella raccolta dell' Istituto.*

229 — Il Paradiso e l' Inferno. Nella parte superiore il regno de' Beati con la SS. Triade, che siede in mezzo alle Gerarchie celesti. Nella parte inferiore, che resta separata dall' Angelo di Giustizia, le orride bolge dove Lucifero impera sopra i demoni, i quali tormentano con diverse pene i miseri dannati, che soffrono in varie attitudini.

Piccola tavoletta, il cui argomento è tratto dalla Divina Commedia di Dante Alighieri. Vuolsi per taluno che per la stranezza degli atti e del modo, con che sono espresse le figure, si debba tenere lavoro di Buffalmacco; *al*

quale pure si attribuiva quella pittura con lo stesso soggetto, forse preso da questa tavoletta, che d'incerto Autore (145) *si vede nella nobilissima cappella Bolognini in S. Petronio. Era nella raccolta dell' Istituto.*

30 — Il Giudizio finale col Salvatore fra Angeli e Santi, e sotto due Angeli uno de' quali elegge i buoni, e scaccia i rei: e più a basso la Pietà e diversi stromenti simbolici della divina passione.

Piccola tavoletta di STILE GIOTTESCO *e conservatissima.*

31 — Il Crocefisso con la Maddalena, e la SS. Madre che per l'affanno vien meno in braccio a due pietose donne, e di rincontro S. Giovanni che affettuosamente la guarda. Nel davanti S. Francesco ginocchioni, ed indietro armati a cavallo. Dai lati di questa Storietta vedonsi S. Antonio da Padova, S. Bartolommeo, S. Caterina, e S. Margherita. Al di sotto altre due Storiette; la prima col Redentore nel sepolcro compianto dalle Marie, e da' discepoli; la seconda pare rappresenti una Santa, e forse S. Margherita col serpente a' piedi, che porge soccorso ad alcune persone in una grotta; a meno che l'autore non avesse inteso figurare Cristo disceso nel limbo.

Piccola tavoletta assai pregiata, e fra le più belle di STILE GIOTTESCO. *che da taluno venne giudicata come la precedente di* DUCCIO SENESE.

232 — La Coronazione di M. V. e sotto ed all' intorno diversi Santi, fra' quali sta in mezzo Sant' Orsola con le compagne.

Parte di grande ancona da altare distinta in ventidue piccole caselle, le cui figurette sono benissimo conservate nel colore. Era in S. Bernardino.

233 — M. V. incoronata dal Figliuolo.

Piccola lunetta con piccolissime figure sedenti attribuite al CONEGLIANO.

234 — La Madonna in piedi con alcune Monachelle raccolte sotto al manto, le quali genuflesse portano nelle mani una cartuccia col motto PAX PACIS.

Tavoletta conservatissima, sottosegnata in un cartello con le parole S. MARIA DA LA PAXE. *Era delle RR: MM. di S. Omobuono.*

235 — Cristo che incorona la Vergine.

Tavola ben conservata, che credesi della SCUOLA DI JACOPO DA BOLOGNA.

236 — M. V. col Bambino che pone in capo la corona a S. Caterina, ed una devota che tiene fiori in mano.

Piccola tavola di forma circolare nella parte superiore.

237 — Il Bambino Gesù nel presepio ado-

rato dalla Vergine, da S. Giuseppe, e da due Angeli, con altri tre nelle nubi che sono intesi a fare musica.

Tavoletta di Scuola Fiorentina. *Era nell' Istituto delle Scienze.*

238 — La Pietà.

Piccola tavola di Greca maniera, *e non senza merito di composizione, se abbiasi riguardo al tempo in cui fu fatta.*

239 — La Nascita della Vergine, con alcune donne affaccendate a servire la Santa partoriente, ed altre figurette interessate nell' azione.

Conservavasi nell' Istituto delle Scienze con altre antiche tavole; fra le opere di Greca maniera *questa può pregiarsi bella e per lo spirito della disposizione, e per la buona condotta del colore: forse è di uno de' pittori moderni che imitavano i Greci.*

240 — Sant' Orsola alla spiaggia del mare s' avanza con lunga fila di Compagne tra un Pontefice, ed un Vescovo per andare al Martirio. In alto un Angioletto che reca una palma.

Era delle RR. MM. di S. Leonardo.

241 — Il Crocefisso in mezzo alla SS. Madre, ed a S. Gio. Evangelista.

Piccola anconetta, che stava nel Monastero di S. Vitale.

242 al 251 — Diverse immagini di Maria col Bambino in braccio, col Figliuolo morto in grembo, e di varj Santi.

Sono dieci tavolette con figure, o piccole mezze figure assai bene conservate, e come le precedenti di Greca maniera, *forse recate da Costantinopoli, e forse di alcuni degl' Italiani Pittori, che presero ad imitare i Greci.*

252 — S. Giuseppe adagiato su d' una sedia con una manaja in mano.

Era nella Residenza dell' arte de' Falegnami.

253 254 — L' Arcangelo e la Vergine Annunziata.

In due tavolette di molta conservazione, con ornamenti, architetture, ed altri rilievi dorati di scuola tedesca.

255 — La Vergine ginocchioni con due Angeli, S. Giovannino davanti al Bambino Gesù, che giace nel suolo: in alto gloria celeste col Dio Padre ed Angioletti, che portano la Croce e la colonna, emblemi della divina passione.

Tavoletta molto bene conservata di Scuola Veneta.

256 — Il Crocefisso fra due donne radiate di splendore, le quali raccolgono in calici il di lui preziosissimo sangue, e al di sotto un Pontefice, tre Vescovi e tre Sacerdoti genuflessi, parimenti con calici nelle mani.

Piccola pittura con piccolissime figure, che sembrano colorite nella Scuola del Samacchini, *o* del Sabattini.

57 — Diversi misteri della Passione di
58 G. C. ed alcune Storiette di Santi.

In due tavole della medesima forma e grandezza, ripartite da liste colorate in tanti quadretti.

59 — Cristo morto, mezza fignra, e dai lati li Ss. Antonio Abate e Cristoforo, piccole figure in piedi.

60 — La B V., il Bambino, S. Giovanni e S. Francesco.

Tavolette con mezze figure della Scuola del Costa.

61 — Storiette di due Ss. Martiri, le quali sembrano de' Ss. Vitale ed Agricola. Si vede il primo Santo tradotto dalle guardie davanti a figura coronata, che siede in trono e suo seguito d'appresso, e con la quale disputa per sostenere la fede di G. C. Lo stesso Santo dinanzi ad un idolo con alcuni uomini che l'adorano, mentre pare ch' egli voglia atterrarlo col segno della Croce: poi in carcere guardato dai Soldati; indi martirizzato da'carnefici, ed appeso per le braccia; infine steso su di un banco dove due sgherri lo bastonano, nel frattanto che un terzo alza la spada sguainata per decapitarlo. Il secondo Santo è inteso similmente a

disputare col tiranno presso ad un idolo; poi in croce straziato con uncini da sgherri alla presenza del Giudice; e per ultimo ambidue i Santi nel cataletto di morte, con un Vescovo, Chierici, ed altri devoti all' intorno.

Asse lungo per traverso: colorito da antico Autore non ispregevole, e forse da quel PELOSIO *accennato al N.* 127. *Serviva di peduccio alla detta ancona.*

262 — Sei Storiette di un Santo, e forse di S. Gregorio Magno. 1.ª Un Santo che dispensa elemosina, 2.ª che prende l' abito monastico. 3.ª Un Pontefice seduto fra due Cardinali. 4.ª Un Pontefice, preceduto da Cardinali, e seguìto da altre persone sotto ad un baldacchino, che è portato da' Chierici, fa la sua entrata in una città, forse in Roma presso il Castel S. Angelo. 5ª Due devoti genuflessi davanti ad un sepolcro, ed un uomo in piedi avvolto in picciol manto. 6.ª Un Pontefice apparso su le nubi in soccorso di un uomo caduto da cavallo.

Le accennate storiette sono rappresentate in tanti quadretti, sopra un asse lungo per traverso; e sono non spregevoli per la esecuzione diligente.

263 }
264 } — L' Annunziazione di M. V.

In due quadri coloriti a tempera.

ı65 — Gesù Cristo che porta la Croce.
Mezza figura a pastello, che si crede della B. Caterina Vigri. *Era nel Monastero di S. Margherita.*

ı66 — Cristo morto.
Tavola che era in S. Margherita.

:67 — Gesù Cristo in Croce.
Mezza figura in lunetta.

68 al 74 — Immagini di Maria Vergine, e di Santi.
Sette tavolette di pitture antiche di varia forma e di poco conto.

APPENDICE

MENGS CAV.e ANTON RAFFAELLO

Nacque nel 1728 in Aussig. Fin dal nascere fu dedicato alla pittura. Il padre suo ragionevole miniatore e pittore di smalto, volle nominarlo Anton-Raffaello per la speranza di allevar nel figlio un imitatore di Antonio da Correggio, e di Raffaello da Urbino. Da lui fu iniziato nell' arte, ed ancor giovanetto condotto in Roma a studiare i capi d' opera e specialmente le pitture del Sanzio. Nei tre anni che vi si trattenne frequentò la scuola del Benefiale. Astretto dalla severità del padre a continuo studio, e scorto dal suo ingegno penetrante, in breve ne diede buoni saggi. Ritornato nella Sassonia, stando in Dresda, colorì ritratti a pastello: per essi meritò particolare protezione dell' Elettore suo Signore, che lo fece pittore di Corte, e lo provvide di pensione per ritornare a Roma. Postosi al dipingere non tardò a pareggiare il merito de' più bravi pittori allora viventi. Andato nuovamente a Dresda poi a Roma dipinse quadri ne' quali, mostrando nuovi progressi, si distinse in modo che venne proclamato il più valente pittore del suo tempo. Salì in tanta onoranza che Principi e Sovrani gli diedero commissioni, ed il Re di Spagna lo prescelse a suo primo pittore. Le opere che lasciò nella capitale di quel regno furono applaudite, e vinsero l' invidia de' suoi emuli. Per mal ferma salute, e per amore dell' arte abban-

donò la Spagna, e rivide la sua diletta Roma; dove gli artisti lo riceverono quasi in trionfo. Quivi dipinse per Clemente XIII., pel Cardinale Alessandro Albani, e per altri distinti personaggi. Allorchè era amato da tutti, ed all'apice della prosperità, il sinistro caso della morte di sua moglie tanto lo adolorò, che insensibile ad ogni conforto, ben presto la seguì al sepolcro correndo l'anno 1779, e nel Panteon gli fu eretto il monumento. In lui mancò un ardente sostenitore della gloria delle arti. Erasi dilettato della musica: aveva applicato alla letteratura ed alle scienze per erudizione. In ogni opera cercava di perfezionarsi; consultava il vero; prima di colorire ammirava qualche pittura d' uno de' luminari dell' arte; e per vederne i sublimi esemplari visitò le città, che vantano rinomatissimi artisti. Aveva grande venerazione per l'antichità. Dicesi che volesse scrivere un trattato su la maniera di vedere le cose antiche, e di scoprirne le bellezze. Alla erudizione antiquaria lo condusse il suo caro Winckelmann; e questi trasse da Mengs importantissimi lumi per la Storia delle arti. Aspirò alla prefezione, e scrisse che il pittore perfetto deve riunire il disegno e la bellezza de' Greci; la espressione e composizione di Raffaello; il chiaroscuro e la grazia del Correggio; ed il colorito di Tiziano. Il complesso di sì rari pregi dal filosofo Artista fu analizzato con sottigliezza d'argomenti, onde ne deriva che il pittore da lui ideato ha da produrre opere al di sopra d' ogni esempio. Vario è il giudicio intorno a' suoi scritti, e sebbene furono notate come troppo amare alcune censure sopra le pitture de' più egregi maestri, pure tengono fra teorici un luo-

go distinto; e vuolsi (qualora siano studiati con buoni principii) che molta istruzione possano trarne gli artisti, e gli amatori delle belle arti. Di soli 24 anni fu noverato fra gli Accademici di S. Luca di Roma, e dipoi ne fu Principe. Mentre il Battoni suo emulo gli contrastava il primato nella pittura, ed il pubblico loro accordava una certa eguaglianza di gloria, molti non arrossirono di esaltare il Mengs al dissopra de' più celebrati pittori; ma i posteri meglio avveduti debitamente gli hanno assegnato il posto, in che debbesi collocare, e lo pregiano come un ristoratore delle arti, ed il più gran pittore del suo secolo.

275 — Il ritratto del Sommo Pontefice Clemente XIII. della famiglia Rezzonico, figura quasi intera, di grandezza al naturale e seduta.

Questo ritratto è noverato (146) *tra i capi d' opera di pittura dell' Autore, e molto si loda per la somiglianza e verità del colore della faccia: per l' effetto del chiaroscuro, e per la diligenza e bravura con cui sono eseguiti gli accessori. Quando fu dipinto per la casa Rezzonico di Roma si giudicò degno della più bella cornice d'argento dorato, che siasi forse mai fatta; la quale fu tolta prima che l' avesse in dono un particolare. Si acquistò per la Pinacoteca nell' anno* 1827. *con la mediazione dell' Emi-*

nentissimo Sig. Cardinale Albani (in quell' anno Legato di Bologna) e con l'approvazione dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Galeffi Camerlengo di S. R. C. il quale mise per questo effetto a disposizione la somma occorrente, onde farne la compera.

TIBALDI PELLEGRINO

Le notizie di questo celebre pittore ed architetto si leggono a pag. 160.

6 — La dimanda de' Farisei a Cristo perchè i Discepoli non si lavassero le mani prima d' andare a tavola.

Storietta composta di piccole figure dipinte a buon fresco in muro, che fu tagliata dal luogo detto il lavatoio de' Monaci di S. Michele in Bosco. È da tenersi in pregio anche per essere citata (147) *con lode.*

CAMBIASI o CANGIASO LUCA SOPRANNOMINATO ANCHE LUCHETTO DI GENOVA

Nacque a Moneglia riviera Genovese l'anno 1527. Ebbe da natura buona inclinazione all'arte, e dal padre ne apprese i principii. Si esercitò a copiare i disegni del Mantegna, le pitture del Vaga, e del Pordenone, ed al modellare per meglio apprendere il rilievo, e lo scorto. Scolpì

altresì in marmo. Di soli 15 anni espose al pubblico pitture, che gli furono lodate. Col crescere degli anni crebbe tanto in lui l'abilità, che fu impiegato in molti lavori: e per questi acquistò tale pratica, che si diede a colorire senza far disegni e cartoni, ed a trattare con ambe le mani i pennelli. A Roma trasse studii dalle opere di Raffaello, e di Michelangelo, e dipinse per Gregorio XIII.: dipinse anche quadri per varie città d'Italia; ma le sue pitture più pregiate sono quelle che eseguì in Genova. Chiamato in Ispagna operò per Filippo II. nell'Escuriale, e con una celerità sorprendente: ond'è che i pittori spagnuoli meravigliavano della di lui facilità d'inventare, della correzione e finezza di disegno, con cui trattò i più difficili scorci; e della vaghezza e pratica del colorito. Ebbe varie maniere: nelle opere del suo miglior tempo tentò una maniera propria, in cui si riscontra lo studio del naturale e più la predilezione per la scuola romana. Fu grande amico del Castello, e ne' lavori che condusse con lui cercò di migliorare il gusto della composizione, e del colorire. Non potè sempre dipingere con eguale volere: anzi tormentato da fiera passione d'animo fece quadri molto inferiori al credito, che si era per altri guadagnato. Essendogli morta la moglie, nella sorella di lei trovò tale simiglianza, che ne innamorò e tant' oltre, che mise in opera più mezzi per ottenere dispensa di sposarla, ma invano; vedendosi tolta la speranza di tali nozze infermò, e morì per dispiacere in Ispagna nel 1585. Merita questo egregio e sventurato artista di essere ricordato tra i primi del suo tempo, e come principe e capo de' pittori Genovesi.

7 — La Nascita di G. C. nel presepio di Betelemme, ove la SS. Madre, S. Giuseppe, Angeli e Pastori stanno in adorazione: nella gloria Angioletti, in lontananza pastori avvisati da un Angelo. La rappresentazione è in tempo di notte ed illuminata dallo splendore che tramanda il Bambino e dal chiarore delle fiaccole de' pastori.

Pittura pregevole, sebbene non delle più encomiate dell' Autore. Si loda però la disposizione delle figure, la devota espressione, il vario buon' effetto de' lumi, e la franchezza del pennello. Era (148) *nella cappella Casali, poi nella camera degli argenti de' RR. PP. Domenicani. Due copie, o repliche esistono di questa pittura: una è nella Sagrestia de' detti PP.; l' altra nell' Oratorio de' Preti nella via del Begato.*

MARCHESI GIROLAMO o ZAGANELLI DI COTIGNOLA

Le notizie biografiche di questo pittore sono a pag. 84.

8 La Vergine seduta sopra tre gradini col Fanciullo in piedi tra le ginocchia, il quale da lei si bacia ed abbraccia affettuosamente. Due Angeli tengono aperto e sollevato un panno

a foggia di padiglione d'un trono. Nel piano sono in piedi S. Francesco d'Asisi, e S. Bernardino da Siena: ed in mezzo ad essi seduto sul suolo il piccolo S. Gio. Battista che con la destra alzata addita il cielo. Il fondo presenta un paese.

Tavola e figure di grandezza quasi al naturale, di stile raffaellesco per disegno, di maniera fiorentina per colorito, e specialmente ad imitazione di quella derivata dalla scuola di Fra Bartolommeo. Lodasi specialmente l'espressione affettuosa nel gruppo della Vergine e del Bambino: graziosi gli Angioletti. Era nell' Oratorio della Compagnia di S. Bernardino.

CALVART DIONISIO

Leggonsi a pag. 28. le notizie di questo Maestro.

279 — La flagellazione di N. S. Il Redentore è legato alla colonna in mezzo a trè carnefici, che stanno in atto di percuoterlo coi flagelli. In disparte Pilato e due uomini del suo seguito, che sono spettatori.

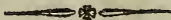
Quadro tra i più pregiati del pittore, in figure grandi al vero, ben disegnate, colorite con vaghezza, e di facile esecuzione. L' autore quando il

dipinse ebbe in mente lo stesso soggetto che il celebre Fra Sebastiano del Piombo colorì maestrevolmente a S. Pietro in Montorio di Roma, e che si vede replicato agli Osservanti di Viterbo, ed alla Certosa di Napoli. Fu il descritto quadro nella chiesa di S. Leonardo delle Carceri; poi nella Confraternita di S. Maria della Morte: infine pervenuto alle mani di un particolare venne di recente acquistato da S. E. R. il Sig. Cardinale Galeffi Camerlengo prelodato, mediante S. E. R. il Sig. Cardinale Spinola, Commissario straordinario delle quattro Legazioni, onde non mancasse la Pinacoteca di una bella opera di questo pregiato maestro, che appartiene alla scuola pittorica bolognese non solo per esserne stato allievo; ma eziandio per avere in essa educati all' arte molti illustri allievi.

INCERTO

78 — La Maddalena orante, mezza figura.

Questa piccola mezza figura dipinta in rame é lodata per la espressione della testa, e pel colorito ad imitazione della seconda maniera di Guido Reni. Si attribuisce ad Elisabetta Sirani.

Altri quadri di buoni Autori e meritevoli di passare nella Pinacoteca, sono nel Magazzeno dell' Accademia, perchè bisognosi di ripulimento, e di qualche ristauro: allorquando per largizione Sovrana si daranno le opportune disposizioni, a fine di collocarli in questa preziosa Collezione, saranno descritti nell'Appendice, seguendo sempre il numero progressivo, l' ordine ed il modo fin qui tenuto. Nella stessa Appendice s' aggiungeranno i quadri, che venissero ceduti in deposito da benemeriti Particolari, siccome fecero alcuni, de' quali si è fatta onorevole menzione. Si darà parimenti notizia di quelli che fossero sostituiti agli Autori di seconda classe, i quali, si può tenere che dovranno poi cedere il luogo ad altri di maggior pregio, e specialmente agli Autori, che mancano per completare tutte le Scuole delle diverse epoche della pittura bolognese.

INDICE

DEGLI SCRITTORI DI BELLE ARTI CITATI.

ALBERI. Lettera sopra un quadro dipinto da Mengs . . Bologna 1827

ALGAROTTI. Opere. vol 17. . . Venezia 1791

AMORETTI. Memorie istoriche di Leonardo da Vinci. Class. di Milano 1804

BAGLIONI. Vite de'Pittori, Scultori Architetti, Intagliatori ec.. Roma 1642

BALDINUCCI. Notizie de'Professori del diseguo ec. vol. 14. . Class. di Milano 1812

BARUFFALDI. Vite de' Pittori ec. Ferraresi, con note del Crespi. MS. Inedito.

BELLORI. Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Moderni . . Roma 1672

BIANCONI. (Gian-Lodovico). Opere, vol. 4. . . . . Class. di Milano 1802

BIANCONI. (Girol.). Guida di Bologna 1826

BOLOGNINI-AMORINI. Descrizione de' quadri da' Francesi restituiti nel 1815 alla città di Bologna 1816

BORGHINI. (Raffaello). Il Riposo, o discorsi di Pittura ec. vol. 3. Siena 1707

Calvi. Notizie di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino . Bologna 1808
Calvi. Memorie di Francesco Raibolini detto il Francia . Bologna 1812
Commentario degli Urbinati illustri. Urbino 1819
Comolli. Vita inedita di Raffaello. Roma 1791
Crespi. Felsina Pittrice, vol: 3:o , Roma 1769
—— La certosa riveduta dal Calvi . ivi 1793
Discorsi di belle arti letti nella Pontificia Accademia di Bologna . ivi 1823-24
Giordani. (Pietro). Discorso su le pitture d' Innocenzo Francucci da Imola . . . . . Milano 1819
Grasselli. Abecedario de' Pittori, Scultori, Architetti ec. Cremonesi . . . . Milano 1817
Lamo. Pitture di Bologna, libro intitolato *Graticola di Bologna*. MS. Inedito
Lanzi. Storia Pittorica d' Italia dal risorgimento delle arti, vol. 6. Bassano 1809
Lazzarini. Opere, vol. 2. . . Pesaro 1806
Leggendario della Vita di Gesù Cristo e de' Santi . . . . Venezia 1522
Lettere pittoriche raccolte e pubblicate dal Bottari, vol. 7. : Roma 1754
Malvasia. Felsina Pittrice. vol. 2. Bologna 1678
Masini. Bologna Perlustrata, vol. 3. ivi 1666

MISSIRINI. Memorie dell'Accademia di S. Luca di Roma . . . Roma 1823
Notizie dell'Istituto delle Scienze. Bologna 1780
ORETTI. Notizie pittoriche vol 53. MSS. Inediti.
ORLANDI. Abecedario Pittorico. Venezia 1753
ORSINI. Vita di Pietro Perugino. Perugia 1804
Passeggero disingannato. Bologna 1686.1732.1782
PASSERI. Vite de' Pit. Scult. ed Architetti, ec. . . . . . . Roma 1772
PUNGILEONI. Elogio Storico di Raffaello Santi . . . . . . Urbino 1829
QUATREMERE DE QUINCY. Histoire de la Vie ec. de Raphael. . Paris 1824
REYNOLDS. Discorsi delle Arti del Disegno. (Traddotti da Baretti) Bassano 1787
RIDOLFI. Le meraviglie dell' Arte, Vite de' Pittori ec. Veneti, vol. 2. Venezia 1648
ROSASPINA (Prof. Francesco). Pinacoteca dell' Accademia Pontificia di Belle Arti di Bologna 1818-28
SCANELLI. Microcosmo della Pittura. Cesena 1657
SCARAMUCCIA. Le finezze de' pennelli Italiani ammirate da Girupeno. . . . . Pavia 1674
SOPRANI. Vite de' Pittori, Scultori, Architetti ec. Genovesi. vol. 2. Genova 1768
TICOZZI. Dizionario de' Pittori, vol. 2. Milano 1818

TIRABOSCHI. Notizie de' Pit. Scult. Archit. ec. Modonesi . . Modena 1786
TROMBELLI. Memorie di S. Maria di Reno e del SS. Salvatore ec. Bol. 1752
VASARI. Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti, vol. 16. Class. di Milano 1811
VEDRIANI. Raccolta de' Pittori, Scultori, Architetti ec. Modonesi . . . . Modena 1662
VIDONI DE SORESINA. La Pittura Cremonese illustrata con tav. Milano 1824
ZAIST. Notizie de' Pittori, Scultori, Architetti ec. Cremonesi. Cremona 1774
ZANI. Enciclopedia Metodica Critico-Ragionata di Belle Arti. vol... Parma 1820
ZANETTI. La Pittura Veneziana. Venezia 1771
ZANOTTI. (Gio. Pietro). Storia dell' Accademia Clementina. vol. 2. . . . . Bologna 1739

Ed altri Autori anche Manoscritti, che furono cortesemente favoriti per arricchire questa Edizione da colte e gentili Persone, alle quali piace incoraggiare gli studiosi delle Belle Arti,

ANNOTAZIONI

N. B. Per maggiore brevità con le prime lettere s' accenna il titolo de' libri degli Scrittori citati : col numero romano il volume, e coll' arabico la pagina.

(1) Malvasia. *Fels.Pit. II.* 293.
(2) Passeri. *Vit.* 287. -- Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 7.
(3) Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 10.
(4) Zani. *Enc. alla lettera S.* — Oretti. *Mss.*
(5)Passeggero. *dis.* 1782. — Oretti *Mss.* — Zani. *ivi.*
(6) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 557. — Baldinucci.*Notiz. IX.* 262.
(7)Vasari.*Vit.IX.*262. — Malvasia.*Fels. Pit. I.* 146.
(8) Lanzi. *Stor. Pit. V.* 27.
(9) Passeggero *dis.*1686.
(10) Notizie *Inst. delle Scien.* 76.
(11) Calvi. *Notiz.* 15.
(12) Crespi. *Cert.* 10. — Calvi. *Notiz.* 31.
(13) Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 8.
(14) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 374.— Baldinucci *Notiz. XII.* 287. — Calvi. *Notiz.* 30.
(15) Lanzi. *Stor. Pit. I.* 128. 129.
(16. Oretti *Mss.*
(17) Lanzi. *Stor. Pit. V.* 39.
(18) Algarotti. *Oper. VIII.* 155.
(19) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 557.
(20) Lazzarini. *Oper. I.* 107.
(21) Rosaspina.*Pinac. Fasc.* 6.
(22) Crespi. *Fels.Pit. III.* 117.

(23) Bellori. *Vit.* 106. — Malvasia. *Fels. Pit. I.* 389. 390. — Crespi. *Cert.* 22. — Lanzi. *Stor. Pit. V.* 86.
(24) Lettere. *Pit. Mss.* — Oretti. *Mss.*
(25) Algarotti. *Oper. VIII.* 161. — Rosaspina. *Pin. Fas.* 7.
(26) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 387. 388. — Lanzi. *Stor. Pit. V.* 80.
(27) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 387.
(28) Malvasia. *ivi. I.* 382. 383.
(29) Malvasia. *ivi. I.* 383. — Baldinucci. *Notiz. IX.* 192.
(30) Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 2.
(31) Reynolds. *Dis.* 48.
(32) Reynolds. *ivi.*
(33) Malvasìa. *Fels. Pit. I.* 459. — Oretti. *Mss.*
(34) Baldinucci. *Notiz. IX.* 195. — Crespi. *Cert.* 61. 62. — Lanzi. *St. Pit. V.* 196. — Rosaspina. *Pin. Fas.* 9.
(35) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 447. — Algarotti. *Oper. VIII.* 156. — Lanzi. *St. Pit. V.* 84.
(36) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 323.
(37) Crespi. *Cert.* 36. *e seg.*
(38) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 495. — Zanetti. *Pit: Ven.* 502.
(39) Scanelli. *Micr. Pit.* 386. — Vedriani. *Pit. Mod.* 22. — Malvasia. *Fels. Pit. II.* 216. — Scaramuccia. *Fin. Pen. Ital.* 53. — Algarotti. *Oper. VIII.* 160. — Tiraboschi. *Notiz.* 149. — Lanzi. *Stor. Pit. V.* 143.
(40) Baldinucci. *Notiz. IX.* 277.
(41) Baruffaldi. *Vit.*

Fer Mss. — Lanzi. *St. Pit. V.* 229. — Rosaspina. *Pinac. Fas.* 11. — Il Lanzi per equivoco ricordò due volte questa pittura che merita di essere conservata.

(42) Baruffaldi. *Vit. Fer. Mss.* — Oretti *Mss.*

(43) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 60. — Rosaspina. *Pinac. Fas.* 7.

(44) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 567.

(45) Zanotti. *St. Clem I.* 240.

(46) Croniche *Mss.* — Calvi. *Mem.* 41.

(47) Vasari. *Vit. VI.* 267. — Malvasia. *Fels. Pit. I.* 45.

(48) Malvasia. *ivi.* — *Lett. Pit. I.* 83.

(49) Lanzi. *Stor. Pit, V.* 20. — Lamo *Mss. Pit. di Bol.* — Vasari. *Vit. VI.* 266.

(50) Lamo *Mss. ivi.* — Vasari. *Vit. VI.* 267. 268. — Masini. *Bol. Perl. I.* 234. — Passeggiero *dis.* 1782. — Calvi. *Mem.* 19.

(51) Lanzi. *Stor. Pit. V.* 73. — Calvi. *Mam.* 43.

(52) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 58. — Rosaspina. *Pin. Fas.* 10.

(53) Rosaspina. *ivi. Fas.* 8.

(54) Giordani. *Discorso.*

(55) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 47. — Lanzi. *Stor. Pit. V.* 43.

(56) Oretti. *Mss.*

(57) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 300.

(58) Calvi. *Notiz.* 53;

(59) Scanelli. *Mier. Pit.* 75. — Rosaspina. *Pinac, Fas.* 7.

(60) Malvasia, *Fels. Pit. II.* 357.

(61) Oretti. *Mss,*

(62) Vasari. *Vit. V.* 97.
(63) Baldinucci. *Notiz. IV.* 28.
(64) Zanotti. *St. Clem. I.* 19. — Passeggero *dis.* 1732. — Lettere *Pit. IV.* 153.
(65) Lanzi. *Stor. Pit. V.* 11.
(66) Oretti. *Mss.*
(67) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 31.
(68) Vasari. *Vit. IX.* 296.
(69) Oretti. *Mss.* — Zani. *Enc. alla lett. M.*
(70) Oretti. *Mss.*
(71) Crespi. *Cert.* 73.
(72) Vasari. *Vit. IX.* 351. — Affò. *Vita del Parmigianino.* 73.
(73) Bolognini. *Descr.* 24. — Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 4.
(74) Lamo *Mss. Pit. di Bol.* — Baruffaldi. *Vit. Fer. Mss.* — Lanzi. *Stor. Pit. V.* 233.
(75) Masini. *Bol. Perl. I.* 349. 365. — Orlandi. *Abec. Pit.* — Zaist. *Notiz.* 100. — Vidoni *Pit. Crem.* 126. — Grasselli. *Abec. Biogr. Crem.* 188.
(76) Oretti *Mss.*
(77) Baruffaldi. *Vit. Fer. Mss.* — Lanzi. *St. Pit V.* 256. — Zani. *Enc. alla lettera S. XVI.* 336.
(78) Passeggero *dis.* 1686.
(79) Borghini. *Rip. III.* 135. — Malvasia. *Fels. Pit. I.* 244.
(80) Malvasia. *ivi.* 238.
(81) Passeggero *dis.* 1782.
(82) Crespi. *Fels. Pit. III.* 26.
(83) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 277. — Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 8.
(84) Lanzi. *Stor. Pit. V.* 41.
(85) Malvasia. *Fels.*

Pit. II. 27. — Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 5.

(86) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 22.

(87) Bolognini. *Descr.* 17.

(88) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 30.

(89) Malvasia. *ivi.* 41. 58.

(90) Lettere *Pit. VII.* 35. — Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 1.

(91) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 79.

(92) Passeggero *dis.* 1782.

(93) Zanotti. *Stor. Clem. I.* 383.

(94) Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 3.

(95) Passeggero *dis.* 1732.

(96) Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 6.

(97) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 7.

(98) Crespi. *Cert.* 68.

(99) Ridolfi. *Vit. Ven. II.* 41. — Passeggero *dis.* 1685. 1782.

(100) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 229. 230.

(101) Malvasia. *ivi.* 209. — Passeggero *dis.* 1782.

(102) Quatremere. *Vie de Raph.* 124.

(103) Vasari. *Vit. VI.* 270. *VIII.* 74. — Comolli. *Vit. di Raf.* 44. — Rosaspina. *Pinac. Fas. I.*

(104) *Lamo Mss. Pit. di Bol.* — Oretti *Mss.* --- Pungileoni *Elog. di Raf.* 101. 144.

(105) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 44. — Calvi. *Mem.* 41. — Discorsi. *bel. art.* 64.

(106) Oretti *Mss.*

(107) Lanzi *Stor. Pit. V.* 112.

(108) Oretti. *Mss.* — Zani. *Enc. alle lett. B. S. net.* 289.

(109) Crespi. *Fels. Pit. III.* 71. — Rosaspina. *Pin. Fas.* 8.

(110) Crespi. *ivi.* 72.

(111) Lanzi. *Stor. Pit. V.* 115.
(112) Malvasia. *Fe s. Pit. II.* 471.
(113) Crespi. *Cert.*65.
(114) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 468.
(115) Malvasia. *ivi.*192. — Rosaspina. *Pin. Fas.* 8.
(116) Malvasia. *ivi.* 193. — Rosaspina. *Pin. Fas* 3.
(117) Orsini. *Vit. dei Perug.* 197. 198. --- Bolognini. *Descr.* 11.
(118) Vasari. *Vit. I.* 74. *e seg.*
(119) Vasari *ivi.*
(120) Crespi. *Cert.* 83. 164.
(121) Baldinucci. *Notiz. V.* 401.
(122) Zani. *Enc. alla lett. V.* -- Oretti. *Mss.*
(123) Dante. *Purgatorio. Canto II.*
(124) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 16.
(125) Commentario. *Urb.* 158.
(126) Vasari. *Vit. VIII.* 224.
(127) Lazzari. *Guida da d'Urbino.* 14.
(128) Lettere *Pit. VII.* 139. — Crespi. *Cert.* 34.
(129) Lanzi. *Stor. Pit. III.* 18.
(130) Malvasia. *Fels. Pit. II.* 326 — Bellori. *Vit.* 321. — Lanzi. *St. Pit. V.* 88. -- Bolognini. *Descr.* 13.
(131) Bellori. *Vii.* 319. 320.
(132) Malvasia. *Fels. Pit. II.*621.522. --- Bellori. *Vit.* 319. — Rosaspina. *Pinac. Fasc.* 6.
(133) Bellori. *Vit.* 311. -- Rosaspina. *Pin. Fasc.* 3.
(134) Algarotti. *Oper. XIII.* 106. Passeggero *dis.*1782.
(135) Lanzi. *St. Pit. V.* 28.
(136) Vasari. *Vit. VIII.* 113. 114.
(137) Passeggero. *dising.* 1732. 1782.
(138) Lanzi. *St. Pit. I.* 122. -- Amo-

retti. *Memor. Ist.* 160.
(139) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 497.
(140) Passeggero *disin*g. 1686. 1782.
(141) Oretti *Mss.*
(142) Crespi. *Cert.* 87.
(143) Trombelli. *Notiz. St. di S. Maria di Reno ec.* 210.
(144) Passeggero *dising.* 1782.
(145) Passeggero *dising.* 1732. — Bianconi. *Guida* 1826. 119.
(146) Bianconi, *Oper. I.* 181. 234. — Alberi. *Let.* 6. 7.
(147) Malvasia. *Fels. Pit. I.* 194. — Algarotti. *Oper. VIII.* 164.
(148) Soprani. *Vit. I.* 95. — Passeggero *dis.* 1686. 1732. 1782.

Die 27. *Maji* 1835.

NIHIL OBSTAT

Pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Bononiae Archiep.

(Tartaglia Doct. Philolog. Colleg. Rector V. Seminar. et Praepos. P. Coll. Bas. S. Petronii.

Die 28. *Maji* 1835.

VIDIT

Aloysius Babini Can. Penitent. Metrop., Doct. Theol. Colleg., et Exam. Pro-Synod.

Die 29. *Maji* 1835.

IMPRIMATUR

Leopoldus Archip. Pagani Prov. Gen.

OPERETTE

DI BELLE ARTI

date alle stampe da G. Giordani.

Descrizione della Certosa di Bologna ora Cimit
Comunale, Bologna presso Gio. Zecchi calcografo ec. B
logna 1828. in 4.°

Lettera sull' Ornato della Porta della nobile casa
lina. Bologna tip. Nobili e comp. 1830. in fol.

* Memorie storiche intorno al Palazzo detto del
destà di Bologna. Bol. tip. Nob. e comp. 1832. in 1

* Notizie delle Pittrici bolognesi. Bologna tip. N
e comp. 1832. in 16,

* Cenni storici dell'almo real Collegio Maggiore
nobili Spagnoli in Bologna. Bol. tip. Nobili e comp. 18
in 16.

* Descrizione della Villa bolognese detta il Tosc
no. Bol. tip. della Volpe 1834. in 16.

* Relazione di un fregio dipinto a figure da G
Battista Cremonini nella sala del Palazzo Riario Sfo
ora Donzelli in Bologna. Bol. tip. della Volpe 1835.
16.

Note alla Lettera di Giampietro Cavazzoni Zanott
premettersi alle Vite inedite de' Pittori, e Scultori F
raresi di Girolamo Baruffaldi Seniore. Bologna alla V
pe in 8.

N. B. *Le operette segnate con asterisco trov
stampate nell' Almanacco statistico-archeologico b
gnese, che si pubblica ogni anno dal calcografo N
le Salvardi,*